

III. 2 *Una sapienza sacra tra mistica pitagorica, cabala cristiana e alchimia moderna*

La *Monade* si apre con una dedicatoria a Massimiliano d'Asburgo, appena salito al soglio imperiale. La prefazione definisce in pochi fogli il carattere essenziale del testo, un'opera di grande rarità, ed eccellenza, sebbene di piccole dimensioni, degna di un imperatore cristiano che si distingue per le sue virtù morali e politiche. Virtù di una tale grandezza che non si trovano parole adeguate ad esprimerle:

Quæ due causæ, meæ conditionis hominem, R E G E M tantum tam exiguo donare Munere animare possunt, hæ ambæ, nunc, me ad hoc faciendum impulêre. Benevolentia nimirum erga vestram Maiestatem mea maxima: Et Muneris ipsius, licet parvi, tum raritas magna, tum bonitas haud aspernanda. Benevolentiam vobis excitavêre et conciliavêre sempiternam; vestræ admirandæ virtutes: Quæ tantæ sunt, ut, qui illas oculata non perspexerint fide, aliis quidem, vel mediocriter credant, rarissima, de eisdem, licet verissima, narrantibus. Sed qui easdem diligenter accuratiusque sunt contemplati præsentis: orationis, se, dictionisque maxima laboraturos inopia ac paupertate fatebuntur; quam primum oratorie in earundem omnem se diffundere cupiant amplitudinem»¹.

Le due cause che possono spingere un uomo della mia condizione ad offrire ad un Re tanto grande un dono così irrilevante, sono quelle che mi hanno spinto a comporlo, cioè il mio grande affetto per la Vostra Maestà e tanto la notevole particolarità quanto il grande valore del dono stesso, benché sia molto piccolo. L'affetto eterno nei Vostri riguardi è prodotto ed alimentato dalle vostre virtù ammirevoli, virtù tanto grandi che coloro che non le hanno constatate con i loro propri occhi stentano a credere a che ne riporta la straordinarietà, pur se verissima. Viceversa, le persone che hanno contemplato con cura ed attenzione queste stesse virtù sosterranno altresì di trovarsi in preda ad una grande indigenza e povertà di espressioni e di parole nel descriverle, così da desiderare di soffermarsi il più possibile nel parlare della loro eccellenza².

¹Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 2r.

²Cfr. J. Dee, *La monade geroglifca*, edizione e traduzione a cura di Maurizio Barracano, Carmagnola 1988, pp. 13-14.

Dee ricorda di essere stato testimone delle virtù dell'imperatore, partecipando alla cerimonia dell'incoronazione di Massimiliano a re d'Ungheria, a Bratislava, nel 1563:

Huiusce rei causas, ego, proxime iam praterito Septembri, in Hungarici vestri Regni Posonio, aliquam trahens moram, luculentissimas easque variis exploratas modis, oculatus cognoui Testis³.

Io stesso, nello scorso mese di settembre, avendo trascorso un periodo a Bratislava, città del vostro reame di Ungheria, ho riconosciuto, come testimone oculare, le cause notevolissime e di vario tipo di questa difficoltà d'espressione⁴.

L'eccellenza e la rarità del testo sono legate ai suoi contenuti essendo la *Monade* un'opera che svela la conoscenza più alta a cui possa accedere l'uomo, quella dell'ordine e della struttura della creazione che riflette la potenza del divino creatore. La *Monade* svela il grande mistero della natura e di Dio attraverso l'esegesi del *sigillo di Hermes*, il geroglifico ideato da Dee che riproduce in sé la grammatica e l'architettura del cosmo.

Nella prefazione, Dee riproduce la lettera-simbolo del pitagorismo, la Y, chiamata a rappresentare - nella costellazione simbolica dei pitagorici - il bivio, la biforcazione. È un simbolo importante che rappresenta il momento decisivo della scelta dell'uomo, la scelta del compito o del destino da incarnare nella vita.

Il simbolo pitagorico ricorre nella letteratura filosofica moderna come allegoria morale, come simbolo della libertà dell'arbitrio e come bivio tra il bene e il male. Ma Dee, nella *Monade*, ne ripropone il significato più autenticamente pitagorico assumendolo come simbolo della possibilità di scegliere tra diversi stili di vita.

³Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 2r.

⁴Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 14.

La ripresa del simbolo della Y costituisce una prima traccia del carattere pitagorico del testo alchemico di John Dee che dispone il simbolo in modo da costituire un diagramma dell'*arbor raritatis*. «Rappresentiamo dunque – scrive Dee nella *Monade*, alla maniera pitagorica il Tipo GEROGLIFICO della RARITA'»⁵.

In effetti, la forma della Y suggerisce la possibilità di scegliere tra due vie, due stili di vita differenti e contrapposti: una vita condotta all'insegna del piacere e della felicità mundana e una vita interamente dedicata alla conoscenza e alla ricerca filosofica. La scelta si definisce a un certo punto dell'esistenza, dopo l'infanzia, la pubertà e l'adolescenza, intorno ai 28 anni, quando l'individuo ha raggiunto una maturità tale da poter decidere in modo consapevole quale compito assolvere nella vita. Dee precisa che la maggior parte degli uomini sceglie la vita mundana e solo pochi si dedicano alla conoscenza:

De Muneris autem (mole quidem ipsa exigui) quod dicerem raritate, verbis, quam fieri possit, paucissimis; mihi mentis indaganti conamine toto, occurrit humanæ vitæ duplex, inque diversas sententias, cursus (quorum alterum ingrediuntur plerique omnes) istac considerandus ratione. Quam primum, infantia confecto curriculo, pueritiæque adolescentum iam, quod vitæ deinceps ingredientur genus, animum torquere incipiat optio: tunc, in ancipitis iudicij aliquantulum hæsitantes biuo: Statuum tandem: vel, (versitatis hij quidem & virtutis capti Amore) ad Philosophandum, toto reliquo vitæ spatio, nervos contendendos omnes: vel (illi certe, mundanis irretiti illecebris, aut divitiarum flagrantibus cupiditate) delicatam quæstuosamve vitam ducere, modis sollitate laborandum omnibus. Et istorum, mille, profecto vel facillime inuenias: ubi illorum (sincerius scilicet qui Philosophiæ operam navant) vix unum monstrare queas: qui ipsa phyficæ, saltem prima veraque, degustarit fundamenta»⁶.

⁵Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 14; Id., *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 3r: «Cuius sic Demonstrata RARITATIS HIEROGLIPHICUM Typum, ad pythagoricam (dictam) appingemus literam».

⁶Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 2r-v.

gli affanni mondani (*sollicitudo*) che impegnano un numero considerevole di uomini; il secondo è quello della frode (*fraus*) che coinvolge un numero minore di individui; l'ultimo livello è quello della forza (*vis*). Percorrendo questa via, l'uomo diviene un tiranno (*τύραννος*), un sovrano dispotico, massima ambizione della vita mondana⁸.

Anche la via percorsa dall'uomo che si dedica alla conoscenza si articola in tre livelli che corrispondono all'ordine dei mondi - terreno, celeste e sopraceleste - definito nel *De occulta philosophia* di Agrippa di Nettesheim e condiviso dai maghi rinascimentali. Il primo livello di conoscenza è quello del filosofo (*φιλόσοφος*) che, come mostra il grafico, corrisponde all'elemento acqua e alla conoscenza delle verità naturali, una conoscenza di cui dispone un numero considerevole di uomini dediti alla ricerca intellettuale.

Il secondo livello degli studi filosofici è quello della conoscenza del mondo celeste che corrisponde all'elemento aria. È la conoscenza del sapiente (*σοφός*) che esplora e osserva il comportamento degli astri e delle influenze che agiscono sui processi mondani.

L'ultimo livello è quello dell'*adeptivus* che corrisponde all'elemento fuoco e coincide con la conoscenza dell'alchimista-filosofo che si dedica alla speculazione metafisica. Tale via conduce alla sapienza del *Metafisico* (*Πνευματικός*), dello *Spirituale*, una figura di sapiente eccezionale che abbraccia tutta la conoscenza naturale, celeste e metafisica; tutte le grandi verità sulla natura, sul divino e sul destino dell'umanità.

Tra i diversi livelli di rarità, Dee istituisce certe proporzioni numeriche in modo che rispetto a un migliaio di persone che hanno scelto la vita mondana solo uno sceglie

⁸Su questi temi cfr. N. Clulee, *John Dee's Natural Philosophy: Between Science and Religion*, London-New York 1988, pp. 81-82.

la filosofia e fra «cento miriadi di uomini comuni solo uno sarà lo Πνευματικό», una figura di cui ancora si attende l'avvento:

At, qui cælestium virium & actionum: rerum aliarum ortus, status, obitusque, fuerit penitius pleniusque; perscrutatus causas: ne eorum quidem, qui se totos ad sapientiæ studia convertere, millesimum in medium adferre, Respublica Literaria potest. Quid ergo, qui, istis difficultatibus superatis omnibus, ad Supercælestium virtutum, metaphysicarumque influentiarum speculationem & comprehensionem aspirarit. UBI HUNC, in toto Terrarum orbe (nostris istis deploratissimis temporibus) magnanimum, vel UNUM esse, sperabimus HEROA? Cum, iuxta prioris nostræ (haud temere receptæ) MILLESIMÆ proportionis progressum: EX CENTUM SINCERE PHILOSOPHIANTIUM MYRIADIBUS: AT EX PROMISCUÆ HOMINUM SORTIS, CENTUM MYRIADUM MILLIBUS, HUNC UNICUM FOELICISSIMUM FOETUM EXPECTARE DEBEMUS⁹.

Inoltre su di un migliaio di coloro che si saranno dati interamente allo studio della Sapienza, ce ne sarà appena uno che avrà scrutato, profondamente e completamente, le cause del principio, della corsa e del tramontare delle forze, delle azioni dei corpi celesti, e che pure ne saprà esporre i principi elementari. Chi dunque è colui che, avendo superato tutte queste difficoltà, avrà aspirato alla speculazione e alla comprensione delle virtù sopracelesti e delle influenze metafisiche? Dove si trova, in tutto l'orbe terraqueo, (in questi nostri tempi deplorabili), questo Magnanimo, questo unico EROE? Infatti, secondo la proporzione della nostra progressione millenaria (progressione che abbiamo adottato non senza un motivo), E' FRA CENTO MIRIADI DI SINCERI FILOSOFI E FRA CENTOMILA MIRIADI DI UOMINI VOLGARI CHE NOI DOBBIAMO ATTENDERE QUESTO UNICO E FELICISSIMO BAMBINO!¹⁰.

In un certo qual modo, l'albero della rarità presenta delle analogie con l'albero della vita, un diagramma di tradizione cabalistica noto a Dee. L'albero della vita costituisce una sintesi degli insegnamenti cabalistici mostrando attraverso i numeri, le

⁹Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, ff. 4v-5r.

¹⁰Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 15.

figure geometriche, le lettere dell'alfabeto e i simboli astronomici, il percorso seguito da Dio per creare il mondo, come mostra l'immagine¹¹.

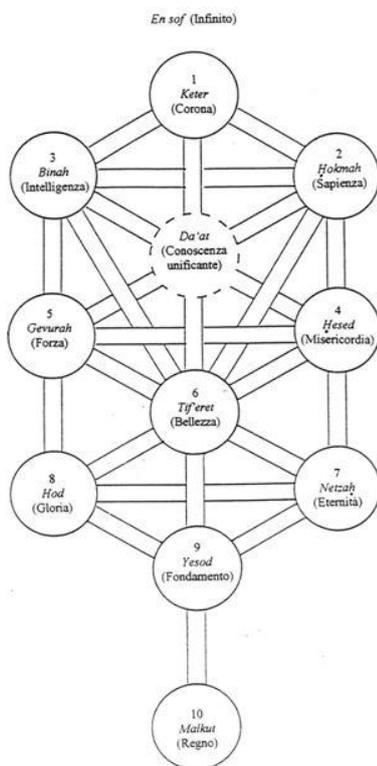


fig. 2

Come si può vedere è un diagramma costituito da dieci entità chiamate *Sefirot* (*Kether, Chokmah, Binah, Chesed, Gevurah, Tiphareth, Netzach, Hod, Yesod, Malkuth*) disposte lungo tre pilastri verticali paralleli: tre a sinistra, tre a destra e quattro al centro. Esse sono collegate da ventidue canali, tre orizzontali, sette verticali e dodici diagonali che corrispondono alle ventidue lettere dell'alfabeto ebraico. I tre pilastri fondamentali dell'Albero della vita rappresentano le tre vie che ogni uomo può percorrere. La via mediana è chiamata anche *via regale*, quelli di destra e di sinistra rappresentano invece il maschile a destra e il femminile a sinistra dai quali procedono tutte le altre coppie di

¹¹Su questi temi cfr. G. Scholem, *Le origini della Kabbala*, trad. it. di A. Segre, Bologna 1973; Id., *Alchimia e Cabala*, trad. it. di Marina Sartorio, Torino 1995.

opposti presenti nella creazione. Si veda inoltre come i tre pilastri si congiungono nella *Sefira* chiamata *Tiphareth* formando una Y.

Confrontando l'albero della vita con l'albero della rarità emerge la centralità in entrambi i casi del simbolo della Y. La contiguità del simbolo pitagorico e del diagramma cabalistico lascia intuire che Dee attribuisce diversi significati all'albero della rarità che potrebbe anche simboleggiare il mistero divino visto che la Y è la prima lettera del nome ebraico di Dio (YHVH). In questa ipotesi, non ancora sufficientemente verificata, l'albero della rarità potrebbe rappresentare il percorso che l'adepto deve seguire per penetrare nel mistero divino attraverso una conoscenza profonda della creazione. Diverse suggestioni del testo della prefazione sembrano concorrere a definire questa ipotesi, ad esempio Dee invita l'adepto a non seguire la «via femminile» ma di procedere lungo la via filosofica che conduce dalla conoscenza del mondo celeste alla conoscenza «delle virtù sopracelesti e metafisiche», la scienza del disegno divino del mondo.

Il testo della *Monade* racchiude le conoscenze di cui dispone l'*adeptivus*, la figura dell'alchimista-filosofo che può accedere alla forma di conoscenza più alta, alla sapienza dello *Πνευματικός*:

In quo nunc triplicis istius (philosophicæ) explicatæ maritati gradu (Clementissime REX) optarem quidem hoc meum esse, censerique munus: vel ipse, qui artium maximarum, rerumque secretissimarum cognitione excellis & abundas, facili possis assequi coniectura, At in infimo, primoque philosophandi genere, statuere: non id à me arroganter esse factum existimo. Et si ab humo, altius interdum videatur caput levare velle: ex eodem ergo & Bonitatis gradu, fructus uberes, de isto meo sperandos munere, vestræ celsitudini polliceri, audeo»¹².

¹²Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 3v.

Ed ora, in quale grado di questa triplice rarità (filosofica), sopra esposta (o Clementissimo RE), io desidererei che sia e venga collocato questo dono? Voi stesso, che eccellete sovrabbondantemente nella conoscenza delle maggiori arti e delle cose più segrete, lo indovinerete facilmente. Non penso di poterlo collocare nel rango della prima e più profonda Filosofia, tuttavia, benché di ordine inferiore, si può notare che il dono voglia talvolta elevarsi molto più in alto e, per questo livello di eccellenza, io oso promettere alla Vostra Eccellenza che si possono sperare frutti abbondanti da questo mio dono per la rarità che lo caratterizza»¹³.

Sono conoscenze relative al mistero divino della natura e all'architettura della creazione che prendono forma in una scrittura simbolica costituita da geroglifici astrologici di carattere geometrico:

«Hieroglyphicum etiam licet appellem, subesse tamen & lumen & robur quasi mathematicum, qui penitus examinarit, fatebitur: quod in tam raris factitare rebus, satis esse rarum liquet¹⁴.

Benché io chiamai questa maniera Geroglifica, colui che avrà esaminato più attentamente quest'opera, sosterrà tuttavia che essa contiene una luce ed una forza, in qualche modo, matematiche cosa che si sa essere stata fatta molto di rado, in queste cose di per sé già così rare¹⁵.

Tali simboli sono chiamati a rappresentare come caratteri sacri le simmetrie mistiche tra cielo e terra che si sono prodotte sin dalla creazione e delle quali la scienza della *Monade* restaura la conoscenza:

An non hoc rarum, quæso, astronomicos vulgares planetarum characteres (ex mortuis, aut mutis, aut saltem quasi barbaris ad hanc horam notis;) iam vita imbui immortalis: & in omni lingua & Natione proprias suas eloquentissime explicare posse vires? Cui etiam accedit & istud valde rarum: externa eorundem corpora, ad mysticas iam suas (optimis argumentis hieroglyphicis) esse revocata restitutave symmetrias¹⁶.

¹³Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 17.

¹⁴Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 3v.

¹⁵Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 17.

¹⁶Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 3v.

Non è forse raro, questo mi chiedo, che i caratteri astronomici comuni che rappresentano i Pianeti (dedotti da documenti perduti o, per lo meno, quasi barbari) possano essere ricondotti ad esplicitare simbologie della vita immortale e spiegare le forze particolari dei pianeti in maniera assai eloquente per ogni lingua e cultura? A questo viene ad aggiungersi, fatto egualmente molto raro, che i corpi esterni a questi simboli (per mezzo delle migliori argomentazioni geroglifiche) vengono richiamati o restituiti alle loro simmetrie mistiche¹⁷.

L'importanza e il senso profondo della scrittura della *Monade* sta nella scoperta che la natura è un'architettura ordinata secondo un modello geometrico e matematico. Dee intuisce che i corpi che formano il creato – siano essi corpi celesti di natura immortale o corpi mondani dominati dalla vicissitudine – sono grandezze fisiche e quantità misurabili che fanno parte di un ordine universale in cui tutto è perfettamente calibrato e regolato. Le grandezze corporee e misurabili riproducono gli archetipi divini del mondo, cioè il numero e le forme geometriche, come avevano intuito Pitagora, Platone e i filosofi neoplatonici. Emerge così l'ispirazione pitagorica e neoplatonica delle concezioni veicolate da John Dee che legge il numero e le grandezze pure in una prospettiva metafisica assumendoli come archetipi divini della creazione. Il tal modo, la geometria diviene una scienza ispirata e sacra che permette all'uomo, dotato di una mente superiore e divina, di disegnare l'ossatura della creazione e di intuire che le grandezze naturali sono geroglifici del divino e della sua potenza creatrice:

Inde, excusatione omni carere, HUMANUM GENUS, docebat Paulus: Etiamsi, nullum aliud de hijs haberet Scriptum Monumentum; quam, quod ex CREATIONE, ipso Digno DEI, in omnibus est exaratum creaturis¹⁸.

¹⁷Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., pp. 17-18.

¹⁸Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 4v.

E' per questo – scrive Dee, nella *Monade* - che S. Paolo insegnava (*Epistola ai Romani*, cap. I, 10) che l'umano genere era imperdonabile, anche se non possedeva alcun documento scritto che testimoniassse di tutti questi misteri divini oltre a quello che era stato tracciato dal dito stesso di DIO in tutte le creature nel momento della creazione¹⁹.

L'uomo dotato di mente superiore e divina è capace anche di racchiudere la struttura del cosmo in un geroglifico, in un'icona che richiama intuitivamente la natura e il suo ordine. Si tratta del *sigillo di Hermes*, il simbolo iniziatico ideato da Dee e costituito da simboli astrologici/astronomici che sono fondamentalmente caratteri e disposizioni geometriche a cui Dee, come vedremo, fa corrispondere numeri e progressioni numeriche. Si viene così precisando che il simbolo è un'immagine visibile della natura che lascia intuire gli archetipi che hanno presieduto alla sua creazione:

Et haec LONDINENSI nostro HERMETIS SIGILLO (ad sempiternam hominum memoriam) consignari; ut, in eodem, ne superfluum punctum unum, & ad hæc quæ diximus significanda, (longèque maiora) ne unum deficiat punctum; omnes cogentur, maxime fateri rarum. At præ ceteris, illi, qui in philosophiæ sapientiæque profundioribus disquisitionibus, nomen possunt profiteri suum²⁰.

Allo stesso modo, chiunque sarà obbligato ad ammettere che è assolutamente raro che si siano consegnate le cose di cui si è parlato, con il nostro Sigillo Londinese di Ermete (alla eterna memoria degli uomini) in maniera tale da renderne il significato senza che si trovi, in questo sigillo, né un punto superfluo, né uno difettoso. Coloro che avranno rettamente inteso, fra gli altri, potranno pubblicamente pronunciare il suo nome nelle più approfondite disquisizioni filosofiche e sapienziali²¹.

¹⁹Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 20.

²⁰Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 4r.

²¹Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 18.

Nella prefazione, Dee usa l'espressione *cabala dell'essere* o, se si preferisce, *cabala di realtà*, indicando la possibilità di svelare i misteri del cosmo e della natura divina con l'ausilio del geroglifico della monade e dei caratteri geometrici che lo costituiscono.

In effetti, la scrittura della *Monade* svela i significati celati nel *sigillo di Hermes*, attraverso un'ermeneutica del simbolo fondata sull'arte di combinare i caratteri geometrici che ne definiscono la struttura e rispondono alla grammatica del creato:

Idque, à nobis, hoc est factum modo, ut placidissimè, & quasi sua sponte, hieroglyphicæ illæ interpretationes omnes, sese in medio ponant: violentum nil, vel improprium quasi per totum videri opusculum potest²²

Tutto questo è stato fatto in modo tale da far sì che tutte queste interpretazioni Geroglifiche si collochino da loro stesse con la maggiore naturalezza possibile nel loro proprio luogo senza che si possa trovare, in questo opuscolo, nulla che sia improprio o alterato²³

Gli elementi del geroglifico, considerati analiticamente, sono il principio di una combinatoria che dà origine a diverse configurazioni, come avviene per le lingue e le lettere che si compongono in modo sempre diverso generando sempre nuovi significati.

L'arte 'geroglifica' di combinare simboli geometrici è fondata sulla grammatica della natura e sostituisce – come precisa Dee - l'arte cabalistica di combinare lettere fondata sulla grammatica della lingua ebraica²⁴. Quest'arte ha un carattere ispirato perché presuppone la rivelazione del linguaggio della natura e ha un carattere sacro perché

²²Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 4r.

²³Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 18.

²⁴Su questi temi cfr. N. Clulee, *John Dee's Natural Philosophy: Between Science and Religion*, cit., pp. 86-96; J. Bono, *The Word of God and the Languages of Man: interpreting nature in early modern science and medicine*, Madison 1995; D. Bobory, *The Sword and the Crucible. Count Boldizsár Batthyány and Natural Philosophy in Sixteenth-Century Hungary*, Cambridge 2009.

riflette la creazione, simbolo mistico di Dio, e in forza del suo carattere sacro e divino è adeguata a comunicare le grandi verità sulla natura e sul mistero di Dio:

Sed tanta de hijs mihi constant mysteria, quæ solidissima habent (tum istius artis grammaticæ: tum eorum quæ eiusdem ervantur auxilio mysteriorum) in sacrosanctis DEI OMNIPOTENTIS Scripturis, iacta fundamenta, quanta nec libro explicare magno queam; nec locus iste iam requirere videtur²⁵.

Tanti misteri, che hanno fondamenti assai solidi, verranno qui da me manifestati (tanto di questa arte della Grammatica, che di quei misteri che sono stati svelati con l'aiuto di questa), misteri gettati nelle Sacrosante Scritture di DIO onnipotente, tanti che non potrei esporne di più in un più grande libro o che non si potrebbe di più volerne in uno spazio tanto esiguo²⁶.

Tale arte si oppone al modello esegetico dei cabalisti ebrei orientati a svelare le grandi verità celate nelle Sacre Scritture combinando le lettere dell'alfabeto ebraico. Al metodo esegetico fondato sulle lettere - la *cabala di ciò che è detto* - Dee contrappone la *cabala di ciò che è*, un metodo esegetico fondato sui caratteri geometrici che costituiscono, come si è precisato, l'alfabeto della natura. Tale metodo si configura come la *cabala dell'essere* perché impiega i caratteri della creazione, la lingua del creato:

Quam, in nostris ad Parisienses Aphorismis, REALEM nominavi CABALAM, sive του οντος: ut illam vulgarem alteram; cabalisticam nomino GRAMMATICAM sine του λεγομένου, quæ, notissimis literis, ab homine scriptibilibus, insistit. Hæc autem, quæ creationis nobis est nata lege, (ut Paulus innuit) REALIS CABALA, GRAMMATICA quoque quædam diviniore est: cum artium ista sit inuentrix novarum, & abstrusissimarum fidelissima explicatrix: ut hoc nostro alij tentare exemplo, de cetero, possint²⁷.

²⁵Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 4v.

²⁶Cfr. J. Dee, *La monade geroglifca*, cit., p. 19.

²⁷Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 7r.

E' questa che chiamai, nei nostri aforismi ai Parigini, la vera Kabbala di realtà, mentre chiamai l'altra comune o solamente di parole o, ancora, grammatica kabbalistica, l'altra, che si appoggia su tutte le lettere che può scrivere l'uomo in tutti gli alfabeti conosciuti. Questa Kabbala reale, che è nata per noi con la legge della Creazione (come indica S. Paolo) è anche più divina della Grammatica dato che è lei la fedelissima esplicatrice di queste arti profondamente occulte, come altri potranno dimostrare in seguito sulla scorta del nostro esempio²⁸.

L'alfabeto della natura precede in ordine di tempo e di dignità ogni altra lingua ed è anche più originaria dell'alfabeto e delle lettere ebraiche, rivelate e concesse a Mosè dopo la creazione. Il carattere originario della geometria emerge anche dalla struttura delle lettere dei diversi alfabeti che hanno una stessa ossatura geometrica, la stessa ossatura geometrica della natura. È evidente che i caratteri geometrici costituiscono – per John Dee - la grammatica dell'essere e della parola, l'alfabeto della natura e delle lingue conosciute, una grammatica 'universale' che riflette agli archetipi divini delle cose create.

L'elemento di novità sta nel fatto che Dee attribuisce alle lingue una struttura geometrica che riflette gli archetipi divini della creazione e costituisce il fondamento comune e l'aspetto sacro di esse. Dee spiega che l'invenzione delle lettere ha coinvolto uomini mossi da un'ispirazione divina che hanno tratteggiato caratteri geometrici:

At, hoc nunc non ago, curiosius, ut ista ab omnibus requirere velim grammaticis: sed ipsos, qui rerum abdita eruere mysteria laborant: cum, testes facere nos, rarum quoddam in hoc genere, (ex nostra MONADE) demonstrasse exemplum: tum amice admonere; primas, mysticasque, hebræorum, græcorum, & latinorum literas: à Deo solo profectas, & mortalibus traditas. (Quicquid humana iactare solet arrogantia) earumque omnium figuras, ex punctis, rectis lineis & circulorum peripherijs, (mirabili, sapientissimoque dispositis artificio) prodijisse²⁹.

²⁸Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 25.

²⁹Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, ff. 4v-5r.

Ma, ora, io non ho la pretesa di esigere che tutti i grammatici lo riconoscano, ma voglio comunque chiamare a testimonianza coloro che lavorano per svelare i segreti misteri delle cose sul fatto che abbiamo addotto (con la nostra Monade) un raro esempio di questo genere, e, inoltre, di avvertire amichevolmente codesti testimoni che le prime Lettere mistiche degli Ebrei, dei Greci e dei Romani, formate da Dio solo e trasmesse ai mortali (ciò che può opporsi all'arroganza umana), così come tutti i segni che le presentano, sono stati prodotti per mezzo di punti, linee rette e perimetri circolari (disposti con arte meravigliosa e sapientissima³⁰).

Emerge qui con forza l'idea che i caratteri geometrici costituiscono il tessuto divino degli alfabeti che per questo possono egualmente esprimere le grandi verità teologiche e mistiche, come suggeriscono – precisa Dee - la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco (l'Α e l'Ω), simboli mistici del divino creatore come principio e fine ultimo del creato e simboli della grammatica della natura che esprime la sua potenza:

Neque mireris, O Romanorum Rex Inclyte; me, alphabetariam literarum magna continere mysteria, nunc obiter referre: cum Ipse, qui omnium mysteriorum Author est Solus, ad primam & ultimam, Seipsum comparavit literam. (Quod non in Græca solum esse intelligendum lingua: sed tum in Hebræa, tum in latina, vaijs, ex arte ista, demonstrari potest vijs³¹).

Non essere stupito, o illustre Re dei Romani – afferma Dee, rivolgendosi all'imperatore - di sentirmi riportare adesso, e incidentalmente, che questa letteratura alfabetica contiene dei grandi misteri poiché Lui Stesso che è il Solo Autore di tutti i misteri, si assimilò da sé alla prima ed all'ultima lettera (α e ω). Questo non deve essere inteso nella sola lingua greca, anzi può essere ancora dimostrato in molti altri modi, per mezzo di questa arte, sia nella lingua ebraica che in quella latina³².

L'operazione appare interessante per diversi aspetti. In primo luogo, perché Dee afferma l'esistenza di caratteri originari e divini che costituiscono la radice comune e

³⁰Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 20.

³¹Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 4v.

³²Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 19.

sacra delle diverse lingue conosciute. In secondo luogo, perché assimila l'ossatura del linguaggio alla forma della natura attribuendo una radice comune a tutte le cose create. In terzo luogo, perché l'idea di una grammatica originaria e universale richiama un'ipotesi diffusa tra i maghi del Rinascimento «che ricercavano un linguaggio originario che consentisse l'accesso alla conoscenza delle cose e alla conoscenza di Dio conducendo a una ritrovata comunione con Dio e con la natura»³³. Ritrovare questa lingua significava dimostrare, come tenta di fare Dee, «che esiste una radice che accomuna i diversi popoli e concilia le differenze culturali e di religione, dal momento che esiste un unico Dio per tutti i popoli e tutte le nazioni»³⁴. In tal modo, la scoperta della geometria come tessuto e radice comune dei linguaggi si traduce in una strategia per auspicare la creazione di una società politica universale riunificando popoli di culture, religioni e nazioni diverse in una prospettiva cosmopolita e irenica. Un grande progetto di comunione universale condiviso dai grandi cabalisti e maghi del Rinascimento, come Postel, di cui Dee conosce e accoglie gli insegnamenti sin dalla metà del secolo³⁵.

La definizione di un linguaggio sacro più originario della lingua ebraica sottende una critica alla posizione dei cabalisti per i quali l'alfabeto ebraico è l'unico sacro e l'unico adeguato ad esprimere le verità divine. In questa prospettiva, i cabalisti ebrei istituiscono un rapporto privilegiato tra le lettere ebraiche, rivelate da Dio, e l'esegesi

³³Cfr. N. H. Clulee, *John Dee's Natural Philosophy: Between Science and Religion*, cit., p. 87.

³⁴Cfr. *Ibidem*.

³⁵Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. 5r: «Ubi vestrae Excellentiae attentius intuenti, maiora sese (consideranda) offerre videbuntur, Mysteria: ex nostris hoc modo descripta COSMOPOLITICIS Theorijs»; J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 15: «Con questo mezzo si offriranno alla vostra Eccellenza, che li contemplerà maggiore attenzione, i più grandi Misteri che si possono considerare, come sono stati descritti secondo la formula pitagorica nelle nostre Teorie cosmopolite».

delle Scritture, la Parola di Dio. Dee, invece, attribuisce un carattere sacro a tutte le lingue antiche in virtù del tessuto geometrico che le costituisce. Con questa operazione, l'autore della *Monade* non intende svalutare l'esegesi cabalistica né gli esiti dottrinali e mistici di essa, di cui è un esperto, come suggerisce la sua ricca collezione di testi della mistica e della cabala ebraiche che include il *Sēfer Yetzirah*. Egli piuttosto aspira a creare un'equipollenza tra l'alfabeto ebraico e le altre lingue antiche attribuendo ad esse un tessuto comune e sacro che le rende tutte egualmente adeguate ad esprimere le grandi verità divine. Naturalmente, la grammatica della natura, la geometria, ha una priorità sugli altri linguaggi e l'arte geroglifica di combinare i caratteri geometrici è superiore ad ogni operazione di carattere ermeneutico fondata sulle lettere dell'alfabeto ebraico, greco e latino.

Per dimostrare il carattere prioritario dell'arte geroglifica di combinare i caratteri geometrici, Dee applica il nuovo metodo esegetico alle lettere dell'alfabeto ebraico. In questo senso vanno lette le parole di John Dee che afferma «che la trinità delle monadi è compendiata nell'unità da YOD (Y+O+D=tre unità) che è formata da tre linee che si congiungono al centro». La Yod veniva considerata la lettera da cui scaturivano tutte le altre e, in un senso mistico, l'elemento più originario da cui procedono tutte le cose. Dee, invece, sta mostrando come vi sia qualcosa di più originario della Yod, cioè i caratteri geometrici che la compongono: caratteri che corrispondono al numero 3 («tre linee che si congiungono al centro»), lo stesso valore numerico che i cabalisti attribuiscono alla lettera YOD (Y+O+D=tre unità). E ciò dimostra, secondo Dee, che il nuovo metodo esegetico conferma e approfondisce la valenza simbolica delle lettere e i significati che esse assumono in relazione al mistero divino.

Inoltre la Yod corrisponde all'iniziale della parola YHVH, il nome di Dio costituito dalle lettere yod-he-vav-he. Con ciò Dee intende affermare che la YOD che rappresenta la trinità delle monadi è un simbolo mistico dell'unità di Dio e del mistero trinitario di tradizione cristiana:

Et, licet, omnem Mosaicæ legis sensum, usque ad Iodim & Apicum impletionem omnium, considerandum esse, nos docuit æterna cælesti nostri Patris sapientia:quasi in IOD & Chireck (ex quibus omnes hebræorum literae, vocales consurgunt) ultima considerationis legalis, facta analysi: Nobis tamen non est id contrarium, UNITATE APICIS CHIRECK, IMMOTA MANENTE: TRINITATEM MONADUM CONSUBSTANTIALIUM, IN UNITATE IPSIUS IOD, CONSPICUAM, *Amplectentibus*: EX RECTA DESCENDENTE LINEA UNA, ET DIVERSIS PERIPHERIÆ PARTIBUS DUABUS, CONFORMATAM³⁶.

Benché l'Eterna Sapienza del nostro Padre Celeste ci insegni che ogni parola della legge Mosaica debba essere considerata fino al compimento di una Iota e di un punto (Matteo, V, 18), essendo fatta l'ultima analisi della legge, in un certo qual modo, totalmente nello IOD e nell'Hhireck (dai quali derivano la loro origine tutte le lettere e vocali ebraiche), pur tuttavia questo fatto non contrasterà con quanto s'è detto sopra, ossia che ATTRAVERSO L'UNITA' DELL'HHIRECK O APEX, CHE RESTA IMMOBILE, LA 'TRINITA' DELLE MONADI CONSUSTANZIALI E' COMPENDIATA NELL' UNITA' DI QUESTO STESSO IOD, ED E' FORMATA CON LA LINEA RETTA DISCENDENTE E CON LE DUE ALTRE PARTI RETTE CHE SI CONGIUNGONO TUTTE ALLA PERIFERIA³⁷.

Il significato della *cabala dell'essere* si precisa alla luce del carattere cabalistico della scrittura della *Monade* che sviluppa una teoria filosofica e cosmologica applicando al geroglifico della monade le tecniche esegetiche dei cabalisti ebrei: la *gematria* che utilizza il valore numerico delle lettere dell'alfabeto e crea corrispondenze tra lettere e numeri; il

³⁶Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 5r.

³⁷Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., pp. 20-21. Su questi temi cfr. G. Sholem, *Le origini della Kabbala*, cit., pp. 65-78.

notarikon, il «metodo di costruire una preposizione con una sola parola prendendo ogni lettera come iniziale di altre parole»; la *temurah* basata «sulle equivalenze e scambi di lettere che creano nuove combinazioni»³⁸.

La ripresa delle tecniche esegetiche di tradizione cabalistica aiuta a chiarire che Dee assume la cabala pratica come un modello da seguire. Per altri aspetti, egli appare lontano dalla cabala ebraica sia perché la sua arte geroglifica si fonda sulla lingua del creato e non sulla Sacra Pagina, come fanno i cabalisti, sia perché, come vedremo, l'esegesi del geroglifico produce una scienza della natura e non una scienza delle emanazioni divine, degli attributi di Dio (dieci *Sefiroth*) secondo l'immagine offerta dal *Sèfer Bahir* (XII sec.)³⁹:

O Sapientissime Rex, ista in mentis vestrae, memoriaeque reponatis thesauris secretissimis. Ad CABALISTAM iam venio hebraeum: qui, ubi suam (sic dictam) Gemetrium, Notariacon, et Tzyrugh (artis suae tres quasi praecipuas claves) extra sanctae, nuncupatae, linguae exerceri fines videbit: immo undiquaque (ex obvijs quibusque, visibilibus & invisibilibus) huius, (à Deo) receptae traditionis mysticae notas, characteresque corrogari; vel, hanc quoque artem, tum, vocabit SANCTAM: (veritate coactus; si intelligat) vel, non Iudaeorum, tantum; Sed omnium gentium, nationum et linguarum, sine προσωποληψια, eundem esse DEUM benevolentissimum fatebitur⁴⁰.

Passerò ora a considerare il Kabbalista Ebreo che, quando vedrà la sua Geometria ed i suoi Notaricon e Tzyrugh (che sono le tre principali chiavi della sua arte) esercitati al di là della lingua detta Sacra ed anche che i caratteri ed i simboli di questa tradizione mistica (ricevuta da Dio) sono connessi sotto ogni riguardo (attraverso le cose visibili ed invisibili che il Kabbalista avrà occasione di incontrare): allora egli chiamerà con l'appellativo di Santa anche questa arte (se comprende agendo in verità) ed ammetterà che l'ha voluta lo stesso Dio, benevolentissimo, che non conosce la parzialità e non è solamente il Dio dei Giudei, ma anche quello di tutti i popoli, di tutte le nazioni e di tutte le lingue⁴¹.

³⁸Cfr. B. Pick, *The Cabala, Its Influence on Judaism and Christianity*, London 1913, pp. 84-87.

³⁹Cfr. G. Sholem, *Le origini della Kabbala*, cit., pp. 101-107.

⁴⁰Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 5r.

⁴¹Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 24.

La scrittura della *Monade* approfondisce il significato dei numeri ai quali il logista attribuisce una funzione eminentemente pratica – i numeri servono a fare di conto –, mentre l'aritmetico li assume come enti razionali e oggetti di una ricerca puramente matematica. In linea con la filosofia dei pitagorici e dei neoplatonici, Dee vede nel numero un archetipo divino e intuisce che dietro la variabilità del mondo sensibile ci sono le armonie matematiche che esprimono l'essenza dell'universo:

«Sed dimessi, hoc modo, literarum istis, & linguæ philosophis; MATHEMATICOS meos, raritatis istius nostri muneris, adducam sincerissimos testes. ARITHMETICUS, (non dico, LOGISTA) an non mirabitur, numeros suos, quos à rebus corporatis abstractos, & sensibilibus omnibus liberos; in Dianæas recondebat recessibus; ibique mentis varijs tractabat actionibus: eosdem, hic, in nostro opere, tanquam concretos & corporeos ostendi, fierique & eorundem animas, formalesque vitas, ab eis, in nostros secerni usus?⁴²

Ora, abbandonando questi filosofi della lingua e delle lettere, voglio chiamare i Matematici a testimoni veritieri della rarità di questo dono. L'Aritmetico (non dico il logista) non si meraviglierà di vedere che i suoi numeri, che egli nascose nella pura razionalità astratti dalle cose corporali e liberati da tutti i legami con le cose sensibili e che trattava con oscuri giri e con diverse speculazioni dello spirito, che i suoi numeri, si diceva, siano qui presenti e diventati come concreti e corporali, nella nostra opera, e che i loro animi e le loro vite formali siano separati da loro stessi, nelle nostre formule?⁴³

Ad esempio, la monade, ossia l'uno, l'unità, che – per i matematici - è condizione del numero, ma non è numero diviene, nell'opera di John Dee, un simbolo mistico dell'Assoluto ineffabile che è condizione del creato. D'altro canto, la monade come immagine simbolica è chiamata a rappresentare anche l'unità del creato che riflette in modo speculare l'infinita potenza di Dio. Così, nella scrittura della *Monade geroglifica*,

⁴²Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 5r.

⁴³Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 22.

l'uno, un ente matematico, assume una funzione simbolica in relazione alla natura e a Dio aiutando ad esporre il grande mistero della creazione e del suo creatore:

An non maxime mirabitur, tantum videre MONADIS foetum: cui ne culla Monas alia, vel numerus, additione accedit: Nec extrinsece ad ipsam multiplicandam adhiberi potest⁴⁴.

Non sarà estremamente stupito di vedere una produzione tanto considerevole, quanto quella che seguirà, procedere dalla Monade, alla quale nessun'altra Monade, né alcun numero, vengono aggiunti né possono essere aggiunti estrinsecamente con il fine di moltiplicarla⁴⁵.

L'analisi dei teoremi successivi mostrerà come Dee faccia sue le implicazioni simboliche che i filosofi pitagorici e neoplatonici attribuivano alla matematica. Della dottrina pitagorica, Dee condivide il significato mistico dei numeri, cioè l'idea che l'1, l'Unità, la monade, rappresenti la compiutezza, la totalità e corrisponda all'elemento del Fuoco; l'idea che il 2, il binario, rappresenti l'opposizione e il carattere complementare degli opposti, il femminile e il maschile, e corrisponda all'elemento aria l'Aria; l'idea che il numero 3, il ternario, rappresenti la dinamica della vita naturale e della creazione e corrisponda all'elemento Acqua; l'idea che il numero 4, il quaternario, rappresenti la materia e corrisponda all'elemento Terra⁴⁶.

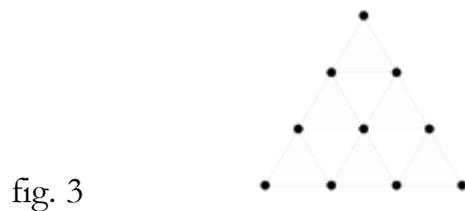
Dee condivide pure l'idea pitagorica che ad ogni numero corrisponde un carattere o una disposizione geometrica in modo che l'1 può essere visualizzato con l'immagine

⁴⁴Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 5r.

⁴⁵Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 22.

⁴⁶Cfr. J.-P. Brach, *La symbolique des nombres*, Paris 1994, trad. it. di Rosanna Campagnari e Pierluigi Zoccatelli, *Il simbolismo dei numeri*, Roma 1999, pp. 68-89.

del punto; il 2 con l'immagine della retta; il 3 corrisponde alla superficie, il 4 corrisponde a un solido fino ad arrivare al 10 raffigurato mediante la disposizione geometrica della τετρακτύς, un triangolo formato da quattro punti per lato, come mostra l'immagine.



Il modello che essa presuppone è quello dell'ordine misurabile di tutte le cose in quanto la τετρακτύς è un triangolo formato da 10 punti, cioè contiene il 10 che secondo i pitagorici rappresenta l'universo. Pertanto la τετρακτύς (10) è un simbolo mistico del Tutto e di un Tutto pensato come unità (1) dispiegata secondo un modello matematico.

L'1 e il 10 sono, dunque, simboli di un'unità assoluta e di un'unità dispiegata secondo un significato mistico che supera il senso logico o pratico della matematica⁴⁷.

La scrittura della *Monade* implica anche una rilettura del significato della geometria come scienza. Dee fa luce sulle possibilità simboliche inscritte nelle forme geometriche e grandezze pure che sono oggetto di studio dei geometri. Grandezze che, nella *Monade*, assumono il significato di enti che riflettono sul piano dell'immaginazione matematica gli archetipi divini della natura. In tal modo, la geometria, considerata dai più una scienza puramente matematica, viene ad assumere una valenza metafisica configurandosi come chiave di lettura degli enti immutabili e modelli eterni che hanno presieduto alla creazione e alla definizione della struttura del mondo. L'immagine della geometria come forma di conoscenza degli archetipi divini e geometrici precede l'applicazione della

⁴⁷Su questi temi cfr. J.-P. Brach, *Il simbolismo dei numeri*, cit.

matematica allo studio della natura e si offre come fondamento teorico del nuovo modello scientifico pienamente condiviso da Dee:

GEOMETRA (mi Rex) sibi de Artis suæ vix satis plenè constare principijs (quod valde mirum est) incipiet hæsitare: cum, hic, in secreto, murmurari, innuique intelliget: QUADRATO, CIRCULARE, omnino Æquale, huius MONADIS hieroglyphicæ Mysterio dari⁴⁸.

Il Geometra (o mio Re!) prenderà ad esitare e ad essere combattuto sui principi della sua arte (fatto che è estremamente rimarchevole) quando sentirà che qui, in segreto, si sussurra, designa e svela questa Monade Geroglifica attraverso il Mistero della Quadratura e del Cerchio, che è perfettamente lo stesso⁴⁹.

La lettura della geometria in un'ottica metafisica modifica lo statuto delle scienze matematiche, come l'astronomia. Riecheggiando concezioni di tradizione neoplatonica, Dee attribuisce all'astronomia un nuovo significato considerandola una disciplina che conduce alla teologia. E questo perché le conoscenze astronomiche ripercorrono l'ordine e la disposizione dei corpi naturali avvicinando il sapiente al disegno divino del mondo:

Vere ergo, ille, nobis totius astronomiæ restitutor & instaurator nominari potest: et nostri IEOVÆ in hoc genere Nuncius, ut Sacram hanc scriptiois artem, vel novam conderemus primi: vel extinctam prorsum, & ex omni hominum memoria deletam, eius revocarem monitis⁵⁰.

Dunque, ecco che possiamo dire del nostro libro, in tutta verità, che è il restitutore e l'instauratore del senso di tutta l'Astronomia e, in questo genere, l'inviato del nostro GEOVA dato che abbiamo ristabilito o semplicemente restaurato, con le nostre osservazioni, l'Arte sacra di questo simbolo totalmente dimenticato e completamente sparito dalla memoria degli uomini⁵¹.

⁴⁸Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 5r.

⁴⁹Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 22.

⁵⁰Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 4r.

⁵¹Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 18.

In effetti, la sapienza della *Monade* accoglie e riunifica diverse forme di conoscenza e contribuisce a riformare lo statuto e i contenuti dei saperi - geometria, matematica, ottica, astronomia, alchimia, filosofia naturale e musica - offrendo uno sguardo complessivo sulla natura dei corpi e dei composti, sull'ordine e la disposizione dei corpi celesti e sulle simmetrie che percorrono l'universo rinviando alla potenza del creatore. Tutta la conoscenza naturale, scientifica e metafisica si raccoglie nella *Monade* e «lo potranno verificare – precisa Dee - il musicista che senza moto né suono comprenderà le armonie celesti e ineffabili»; «l'astronomo che senza patire alcuna intemperie, riparato sotto un tetto, potrà osservare con precisione le circonvoluzioni dei corpi celesti»; l'ottico che alla luce dei segreti trasmessi dal testo della *Monade* potrà fabbricare uno specchio dalla forma straordinaria capace di accumulare i raggi solari fino al punto da «ridurre in polveri impalpabili ogni tipo di pietra e di metalli»⁵²; il filosofo che troverà nel testo risposte a certi problemi ancora irrisolti, come ad esempio l'esistenza del vuoto e la questione della penetrabilità dei corpi, ancora oggetto di dibattito.

Dalla prefazione emerge un'immagine di John Dee come fine conoscitore dei saperi matematici e delle scienze fisiche, delle quali avrebbe offerto un quadro

⁵²Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., pp. 22-23; Id., *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 6r: «MUSICUS, quo stupore ille possit iure affici meritissimo: cum sine motu et sono, inexplicabiles, caelestesque hic intelliget HARMONIAS? Et ASTRONOMUS, an non perpessi sub Dio Algoris, vigiliarum et laborum pœnitebit se maxime, cum, hic, sine aeris vlla perferenda iniuria. Sub tecto, clausis undique fenestris ostijsque, ad quodcunque datum tempus, caelestium corporum periphoras, oculis exactissimè queat obseruare? Et hoc quidem, sine Mechanicis ullis, ex Ligno vel Orichalco confectis Instrumentis? Et PERSPECTIVUS, sui ingegnij stupiditatem condemnabit: qui, ut iuxta parabolicæ conij sectionis lineam (apte in gyrum circumactam) speculum efficeret, modis laborarit omnibus: quò propositam quamcumque (igni obnoxiam) materiam, incredibili ex radijs solaribus vexaret calore: cum, hic, ex tetrahedri sectione trigonica, linea exhibeatur; ex cuius forma circulata, fieri potest speculum; quod (vel nubibus soli subductis) quoscunque lapides, vel Metallum quodcumque in impalpabiles quasi, vi caloris (verissimè maxima) redigere potest Pulveres».

complessivo nella *Prefazione matematica* del 1570 che approfondisce il significato delle suggestioni scientifiche presenti nella prefazione della *Monade*⁵³.

Nella *Prefazione* Dee definisce lo statuto delle scienze matematiche ordinate secondo una gerarchia che subordina le matematiche pure alle matematiche applicate. Le prime sono «scienze matematiche» con un valore eminentemente teoretico, le seconde sono «arti matematiche», cioè saperi del calcolo e della misurazione impiegati nello studio della natura (saperi naturali) o nella creazione di congegni meccanici d'uso civile (saperi tecnici)⁵⁴. Come si può vedere, Dee riconduce a uno stesso statuto di scienze applicate diverse forme di conoscenza matematica, alcune delle quali sono scienze naturali, altre sono discipline tecniche.

Le matematiche applicate sono – per Dee - saperi che coniugano ragione ed esperienza, ricerca razionale ed empirica e alcune di esse hanno finalità eminentemente pratiche (saperi tecnici). Ne consegue che la distribuzione delle matematiche secondo una gerarchia che subordina le arti alle scienze non risponde alla concezione medioevale della conoscenza che distingue tra saperi di primo e secondo livello svalutando le arti. Risponde piuttosto alla concezione moderna del sapere che prende forma attraverso la ricerca empirica, la misurazione e la verifica sperimentale dei fenomeni naturali, di cui Dee è un esperto, come mostra la sua ricca produzione scientifica. E in questa prospettiva, le matematiche pure – aritmetica e geometria - appaiono come scienze prioritarie per il fatto che esse offrono gli strumenti per costruire il sapere scientifico⁵⁵.

⁵³Cfr. J. Dee, *Mathematicall Preface*, in Euclide, *The Elemens of Geometrie of the most auncient Philosopher - of Megara. Faithfully (now first) translated into the Englishe toung, by Henri Billingsley*, cit., ff. 23-24.

⁵⁴Cfr. *Ibidem*.

⁵⁵Cfr. *Ibidem*.

Ma la priorità dell'aritmetica e della geometria sulle scienze applicate si definisce anche all'interno di una prospettiva metafisica e neoplatonica che attribuisce al sapere matematico la possibilità di ripercorrere la struttura geometrica della realtà naturale. In quest'ordine di idee, il geometra è un sapiente dotato di un'immaginazione straordinaria che gli consente di intuire la forma dei modelli ideali e archetipi divini del mondo⁵⁶.

Tirando le somme, la *Prefazione matematica* aiuta a chiarire l'immagine dello Πνευματικός, appena suggerita nella prefazione della *Monade*, istituendo una relazione fondamentale tra la conoscenza geometrica e la sapienza metafisica, tra il geometra e il sapiente. Da ciò emerge un'immagine eccentrica del matematico, la cui conoscenza non è circoscritta ai soli numeri e alle sole forme geometriche, ma si estende alla forma della creazione e alla potenza del creatore. Così il geometra acquisisce lo statuto di filosofo, anzi di Πνευματικός in quanto sapiente che ha il dono di esplorare il mistero divino attraverso la meraviglia del creato e delle sue armonie matematiche, un'epifania del divino e della sua infinita potenza⁵⁷.

La prefazione della *Monade* lascia pure intuire che la sapienza celata nel testo mira a riformare le scienze occulte e a restaurare la magia. In fin dei conti, la magia definisce il significato della *Monade geroglifica* che veicola in una forma esoterica ipotesi teoriche che fondano la prassi magica. Il tessuto speculativo del testo contempla, infatti, concezioni di filosofia naturale che operano come principi di base delle diverse forme della magia

⁵⁶Cfr. J. Dee, *Mathematicall Preface*, cit., f. 32.

⁵⁷Cfr. I. R. Calder, *John Dee Studied as an English Neoplatonist*, cit., p. 3.

naturale e celeste - dall'astrologia alla magia talismanica alla medicina magica - abbracciando la prassi dell'alchimista e le sue implicazioni nel campo della medicina⁵⁸.

La scrittura della *Monade* si concentra sull'alchimia, ma un'alchimia intesa come sapienza e non solo come arte. Una sapienza rivelata che veicola le più alte verità sulla creazione, sul destino universale, sulla natura divina e sulla magia.

L'alchimia della *Monade* è una forma di conoscenza superiore ed eccellente che trasforma l'*adeptivus*, immagine con cui Dee riecheggia l'alchimista-filosofo, in un sapiente eccezionale, lo *Πνευματικός* che contempla l'assoluto come *deus in rebus* trasformandosi egli stesso in una creatura divina. Ecco svelato il senso della *Monade* e della sua scrittura geroglifica e «analogica» che rivela all'uomo le condizioni della deificazione secondo l'immagine offerta dai grandi maghi del Rinascimento:

Tantum profecto abesse, ut iuste, illius indignitatem ferat calumniæ; modestissimi omnes Sapientissimique fatebuntur Philosophi: quod non dedignabuntur Illi quidem, una mecum, laudes et Honorem illi Phœnici accinere, ex cuius solius misericordiæ alis, rarissimas istas omnes cum Timore et Amore extraxerimus Theoreticas Plumas: contra nostram per Adamum introductam Nuditatem: ut eisdem, Ignorantiæ asperrimis quibusdam frigoribus, multo resisteremus alacriores: et Errorum Turpitudinem, à Philosophantium tegeremus oculis; Honestæ VERITATIS studiosissimi⁵⁹.

Tutti i modesti e sapienti filosofi riconosceranno che questo testo è talmente superiore da mostrare con chiarezza l'indegnità e la calunniosità di ogni affermazione (...); essi non disdegneranno d'accordare con me lodi ed onore a questa Fenice, dalle ali della cui misericordia abbiamo estratto con timore ed amore queste rare piume teoretiche destinate a coprire la nudità che ci proviene da Adamo, affinché, grazie a loro, noi si resista più vigorosamente a certi freddi molto vicini alla nostra ignoranza e che, molto attaccati alla pudica verità, noi veliamo la turpitudine dell'errore agli occhi di coloro che si danno alla filosofia⁶⁰.

⁵⁸Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, ff. 7r.

⁵⁹Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 8r.

⁶⁰Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 27.

La prefazione della *Monade* mostra che Dee è un fine conoscitore delle scienze occulte, ma suggerisce pure che egli non intesse rapporti con la magia illecita, contraria alla dottrina cristiana. Accusato di commerciare con i demoni, Dee si preoccupa di precisare che il testo trasmette un sapere che fonda la magia dell'alchimista, una magia naturale. E rivolgendosi all'imperatore, lamenta la maldicenza di molti e chiede che sia fatta giustizia contro quanti gettano fango sul «nome, gli studi e la vita» altrui:

FIAT IUSTITIA unicuique, quod Suum est, sic, tribuatur, in istis Vulgaribus Sciolis, Artium Magnarum Umbras non sectantibus solum sed easdem etiam sceleratissime ementientibus adulterantibusque: Nugas, errorem, omnemque adscribamus Impietatem: At in Bonis Solidisque studijs Provectionibus: et honestis moribus tum confirmatis, tum sua integritate Clarissimis: vel, vim (ob levem vulgi Calumniam) Inferre: Vel eorum in Odium vocare Nomen, studiaque, vel in discrimen, vitam non solum inhumanum id mihi (o Rex) Sed Iniustum et quasi Impium, Videtur⁶¹.

Che sia fatta giustizia! Che sia tributato a ciascuno quanto merita: a questi uomini volgari, semisapienti, che, non solamente ricercano le ombre delle grandi scienze, ma che anche le falsificano ed adulterano in maniera assai scellerata, noi attribuiamo la follia ed ogni empietà per gli errori e, al contrario, mi sembra (o Re) non soltanto inumano, ma ingiusto e quasi empio sia oltraggiare (a causa della calunnia senza valore del volgare) coloro che sono avanzati nei buoni e solidi studi e che sono anche illustri per i loro buoni costumi e gloriosi per la loro integrità, sia eccitare l'odio contro il loro nome ed i loro studi, sia di attentare alle loro vite⁶².

III. 2.2 *Cosmogonia e architettura del mondo*

Alla lettera dedicatoria fanno seguito i ventiquattro teoremi nei quali Dee sviluppa un'esegesi del *sigillo di Hermes*, il simbolo iniziatico da lui ideato, facendo emergere la sapienza filosofica che il simbolo rappresenta. Tale esegesi si dispiega attraverso la

⁶¹Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 8r.

⁶²Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., pp. 29-30.

scomposizione e ricomposizione degli elementi di base del simbolo che, come si è già precisato, sono caratteri geometrici.

Osservando la struttura del *sigillo di Hermes* si può constatare che esso si compone di elementi semplici e figure della geometria piana: un punto al centro del cerchio; un cerchio; un semicerchio; due semirette che formano una croce; due semicerchi alla base della croce che si intersecano in un punto comune. Ai caratteri geometrici Dee applica, *in primis*, la tecnica cabalistica della *temurah* e produce diverse configurazioni simboliche che riecheggiano una sapienza di tradizione alchemica che abbraccia una dottrina della creazione, una teoria cosmologica e una filosofia naturale.

Nei primi cinque teoremi, Dee rilegge il racconto veterotestamentario della creazione in una chiave geometrica, prendendo a modello i cabalisti ebrei, autori di un'interpretazione mistica del libro della *Genesi* basata sulle lettere dell'alfabeto ebraico⁶³.

Nel primo teorema Dee afferma che tutte le cose, comprese quelle che sono ancora nascoste nel grembo della natura nel senso che il processo di formazione non si è ancora pienamente realizzato, possono essere rappresentati per mezzo del cerchio e della linea retta:

Theorema I

Lineam rectam, Circulumque, Prima, Simplicissimaque fuit rerum, tum non existentium in naturae latentium Inuolucris, in Licem Productio representatioque⁶⁴.

⁶³Su questi temi cfr. T. M. Walton, *John Dee's Monas Hieroglyphica: Geometrical Cabala, «Ambix»* 23 (1976), pp. 116-123. Id., *Hermetic Cabala in the Monas Hieroglyphica and the Mosaical Philosophy*, «Essentia», 2 (1981), pp. 1-17.

⁶⁴Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. 12.

Teorema I

Con la linea retta e con il cerchio venne fatta la prima dimostrazione e la più semplice rappresentazione delle cose, sia di quelle non esistenti che di quelle nascoste sotto i veli di natura⁶⁵.

Con ciò Dee intende rappresentare la struttura geometrica dell'universo così come potrebbe essere disegnata mediante l'uso di un compasso. Le forme geometriche della linea retta e del cerchio rappresentano le condizioni di base della creazione delle cose che vengono formate secondo un archetipo geometrico. La figurabilità è inscritta nel processo creativo e nella natura stessa degli enti che nascono dal seno della materia.

Il cerchio, come spiega Dee nel II teorema, «non può essere rappresentato graficamente senza la linea retta (il raggio del cerchio), né la linea retta senza il punto» - intendendo con ciò il punto centrale del cerchio su cui si appunta il compasso - «ne consegue che gli enti naturali traggono origine dal punto e dalla monade»:

fig. 4



Theorema II

At nec fine recta, circulus, nec sine puncto, recta artificiose fieri potest. Puncti proinde, Monadisque ratione, Res & esse cœperunt primo: Et quae periphæria sunt affectæ, (quintæcumque fuerint) Centralis puncti nullo modo carere possunt Ministerio⁶⁶.

Teorema II

Inoltre, né il cerchio senza la retta, né la retta senza il punto, possono essere prodotti ad arte. In principio, di conseguenza, le cose cominciarono ad esistere per opera del punto e della monade. Di più, quelle cose che sono poste alla

⁶⁵Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 35.

⁶⁶Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. 12r.

periferia (per quanto siano grandi), non possono in nessun modo essere prive della funzione del punto centrale⁶⁷.

Nel secondo Teorema, Dee introduce l'immagine della monade, la nozione matematica che, nella scienza dei pitagorici, corrisponde al punto, l'elemento primo della geometria. Come il punto è principio della geometria, così l'uno è principio della matematica e fondamento della numerabilità delle cose.

Irf Calder ha suggerito che l'immagine del punto, della monade, che appare nel teorema suddetto riecheggia «la forza creatrice e divina da cui ha origine ogni cosa», mentre «la linea retta sembra rappresentare, la diade, la materia primitiva non ancora plasmata».

Seguendo l'ipotesi di Calder, l'immagine della monade riflette la concezione neoplatonica dell'Uno, la forza creatrice e ineffabile che sta all'origine della natura e della sua figurabilità e numerabilità. Ma la monade riecheggia anche la potenza creatrice che si è dispiegata nella natura assumendo la forma dell'ente universale. Così il discorso di Dee sembra coinvolgere e sovrapporre il piano metafisico dell'assoluta trascendenza, cioè della 'monade' come unità creatrice che precede l'essere creato, e il piano fisico dell'immanenza del divino nell'universo corporeo e ordine cosmico il cui schema generale è compendiato dal *sigillo di Hermes*, come mostra il teorema successivo, il terzo.

Qui, Dee svolge un'esegesi del simbolo della monade delineando una cosmologia geocentrica. Richiamando la tecnica cabalistica del *notarikon*, Dee dimostra che le singole parti del geroglifico della monade sono delle 'abbreviazioni' dei geroglifici astronomici compendiati in un unico simbolo:

⁶⁷Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 36.

Theorema III

MONADIS, Igitur, HIEROGLYPHICÆ, Conspicuum Centrale punctum, Terram refert, circa quatum Sol tum Luna, reliquique Planetæ suos conficiunt Cursus. Et in hoc munere, quia dignitatem Sol obtinet summam, ipsum (per excellentiam), Circulo notamus Integro, Centroque Visibili⁶⁸.

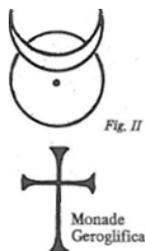


fig. 5

Theorema III

Dunque, il punto centrale della Monade Geroglifica, che è visibile, riconduce alla terra intorno alla quale sia il Sole che la Luna che i restanti pianeti compiono il loro corso. In questa situazione, poiché il Sole possiede la dignità suprema (per eccellenza), noi lo contrassegnamo con un cerchio completo e un centro visibile⁶⁹.

Come si evince dall'analisi delle singole componenti del simbolo, il punto rappresenta la terra, il cerchio con il punto al centro corrisponde la Sole e all'universo geocentrico, il semicerchio superiore alla luna, la croce agli elementi e il doppio semicerchio simboleggia l'Ariete. Ma allo stesso tempo, tali simboli presentano corrispondenze di significato anche alchemico in quanto, per gli alchimisti, il Sole è simbolo dell'oro, la luna dell'argento e il segno astronomico dell'Ariete significa il fuoco che ha il magistero nella prassi alchemica.

Nel teorema successivo, Dee descrive il Sole come «signore e re» della natura volendo con ciò sottolineare l'importanza del Sole rispetto agli altri pianeti e la centralità quanto meno funzionale del corpo solare nell'universo in quanto fonte di luce e di calore. La stessa Luna che illumina la notte ed è un astro importante per la vita umana,

⁶⁸Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. 12r.

⁶⁹Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 36.

riconosce la superiorità del Sole e della sua potenza e avverte il desiderio di trasformarsi nel Sole o di essere fagocitata dal Sole tanto da scomparire per alcuni giorni per poi ricomparire nel cielo sotto forma di falce:

Theorema IV

Lunae hemicyclium licet hic solari fit circulo quasi superius priusque, tamen solem tanquam dominum regemque suum observat eiusdem Forma ac vicinitate adeo gaudere videtur, ut et illum in semidiametri aemuletur magnitudine (vulgaribus apparente hominibus) et in eundem semper suum convertat lumen SOLARIBUSQUE ita tandem imbui radiis appetat, ut in eundem quasi trasormata, toto disareat caelo donec aliquot post diebus ominio hac qua depinximus, appareat corniculata figura⁷⁰.

Teorema IV

Sembra quasi che l'Emiciclo della Luna sia superiore e più importante del cerchio solare: tuttavia rispetta il Sole tanto come suo signore che come suo Re, e si vede che si rallegra a tal punto della sua forma che cerca di emularlo nella grandezza del semidiametr (come appare agli uomini volgari) e, parimenti, riflette sempre la sua luce. Insomma, desidera talmente essere impregnata dai raggi solari che, quasi in lui trasformata, sparisce totalmente dal cielo sino a che, dopo un certo numero di giorni, come abbiamo rappresentato, appare la figura falcata⁷¹.

III 2.3 *Filosofia naturale, arte e mistero cristiano nell'alchimia della "Monade"*

I teoremi della *Monade* vanno interpretati in una prospettiva alchemica⁷². Tale lettura si precisa a partire dal sesto teorema in cui sono riconoscibili i simboli pitagorici del ternario, del quaternario e dell'ottonario, simboli acquisiti dagli alchimisti per rappresentare le concezioni di filosofia naturale sottese alla prassi dell'alchimista e le

⁷⁰Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 36

⁷¹Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. 12v.

⁷²La presente analisi segue da vicino lo studio di Federico Cavallaro riproducendone le linee generali. Cfr. F. Cavallaro, *The Alchemical Significance of John Dee's "Monas hieroglyphica"*, in *John Dee: Interdisciplinary Studies in English Renaissance Thought*, cit.

operazione, fasi e stadi che definiscono il processo di trasmutazione materiale che conduce alla produzione della pietra filosofale, la *Grande opera*:

fig. 6



Theorema VI

SOLEM LUNAMQUE, rectilineae cruci, inniti, hic videmus. Quae tum TERNARIUM, tum QUATERNARIUM, apposite satis ratione significare Hieroglyphica potest. Ternarium quidem ex duabus rectis & communi utrisque quasi copulativo puncto, Quaternarium vero ex 4 rectis, includentibus 4 angulos rectos. Singulis bis ad hoc repentitis sicque, ibidem, secretissime, etiam OCTONARIUS, sese offert; quem, dubito an nostri Praedecessores Magi unquam cospexerint notabisque maxime. Primorum patrum, et sophorum Ternarius magicus corpore, spirtu et anima constabat. Unde manifestum hic primarium habemus Septenarium. Ex duabus nimirum rectis et communi puncto, deinde ex 4 rectis, ab uno puncto sese separantibus⁷³.

Teorema VI

A questo punto consideriamo che il Sole e la Luna riposano su di una croce rettilinea: questo può significare, in modo sufficientemente appropriato, per la ragione Geroglifica, ora il Ternario, ora il Quaternario. In effetti il Ternario è composto dalle due rette e dal punto, quasi copulativo, comune a tutte e due, mentre il Quaternario è composto da quattro rette che racchiudono quattro angoli retti. Essendo ripetuto due volte ognuno dei due, in questo modo parimenti si palesa anche il segretissimo Ottonario (del quale dubito che i nostri predecessori, i Magi, si siano mai resi conto e che tu osserverai con molta attenzione). Il Ternario magico dei primi Padri e dei Saggi era costituito di corpo, spirito ed anima. Da questo ci risulta manifesto il Settenario primario, vale a dire formato da due rette e dal punto comune e, poi, dalle quattro rette che si separano a partire da un punto⁷⁴.

Come si può constatare, Dee passa ad analizzare il simbolo della croce, una disposizione geometrica che occupa la sezione centrale del *Sigillo di Hermes*. La sua analisi

⁷³Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. 12v.

⁷⁴Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 37.

si viluppa seguendo le tecniche esegetiche dei cabalisti e, precisamente, la *gematria* che consiste nell'attribuire un valore numerico alle lettere. Seguendo il modello cabalistico Dee attribuisce un valore numerico alla croce e crea un sistema di corrispondenze tra i numeri e le forme geometriche che definiscono il simbolo della croce.

La croce, spiega Dee, è una disposizione geometrica formata da due rette che si incontrano in un punto e, come unione di tre figure geometriche (il punto e le due rette), la croce corrisponde al numero 3, cioè rappresenta il ternario dei pitagorici. Ma la croce è anche una disposizione geometrica formata da quattro rette e, come unione di quattro figure geometriche, la croce corrisponde al numero 4 e rappresenta il quaternario pitagorico. Inoltre, le quattro rette incontrandosi in un punto racchiudono altrettanti angoli retti e, in tal modo, la croce corrisponde al numero 8 (quattro rette e quattro angoli) e quindi all'ottonario dei pitagorici. Quindi, il simbolo della croce rappresenta e 'contiene' sia il ternario sia il quaternario formando, nel contesto di una dimostrazione geometrica fondata sulle tecniche dei cabalisti e sulla logica dei pitagorici, il settenario, il numero sette (la somma del ternario e del quaternario).

Per quanto concerne il ternario, si tratta di un simbolo accolto dagli alchimisti moderni per rappresentare il *corpo*, lo *spirito* e l'*anima*; immagini che riecheggiano sia le fasi di trasformazione della materia nel corso della *Grande opera* sia le grandi ipotesi teoriche di tradizione araba relative alla composizione dei metalli.

Gli alchimisti arabi, e, *in primis*, Geber, ritenevano che lo zolfo (spirito) e il mercurio (l'anima) costituissero la materia prima della composizione dei metalli (*corpo*) che nel processo di generazione assumevano diverse configurazioni a seconda del grado di purezza dei costituenti e dei rapporti quantitativi che venivano ad istituirsi tra di essi.

La ripresa della concezione araba appare evidente nella scrittura della *Monade*, dove Dee concilia la dottrina di tradizione araba, che vede nello zolfo-mercurio i principi primi della materia dei metalli (zolfo-mercurio-materia=ternario) con la dottrina di tradizione greco-alessandrina che attribuisce ai sette metalli - rappresentati da Dee con l'immagine del settenario - una composizione elementare (aria, acqua, fuoco, terra=quaternario). Gli alchimisti greci assumevano gli elementi come costituenti dei corpi materiali e dei metalli e spiegavano l'esistenza di corpi diversi in base alla combinazione degli elementi e delle qualità elementari (caldo, umido freddo, secco) che li formano: due qualità per ciascun elemento e quattro qualità per ciascun corpo materiale. Il carattere qualitativo delle quattro radici naturali costituiva il principio di base per spiegare la circolazione degli elementi, considerati trasmutabili in virtù di un medio comune. Così, la dottrina aristotelica della circolazione degli elementi veniva accolta dagli alchimisti antichi come principio teorico per giustificare, da un lato, la circolazione della materia nella *Grande opera* e, dall'altro, la trasformazione della materia operata dall'alchimista depositario del segreto per manipolare gli elementi che formano i composti.

La conciliazione delle due teorie naturalistiche e alchemiche viene riecheggiata dalle immagini del ternario (zolfo-mercurio-materia) e del quaternario (aria, acqua, fuoco, terra) che confluiscono – come spiega Dee - nel processo di 'generazione' del settenario, simbolo di tradizione pitagorica che, nella letteratura alchemica, significa i sette metalli (oro, argento, rame, mercurio, piombo, stagno, ferro).

La conciliazione delle due teorie individua un autorevole antecedente culturale nell'opera di Alberto Magno, autore, come è noto, del *Liber de mineralibus*, un'opera in cui, come ha sapientemente mostrato Chiara Crisciani, «la concezione aristotelica della

formazione dei metalli dagli elementi si concilia con la teoria araba dell'unione di zolfo e mercurio»⁷⁵. È un'opera che Dee conosce a fondo e da cui potrebbe aver derivato le grandi concezioni di filosofia naturale che sono confluite nella scrittura del testo. Un'ipotesi che si è definita alla luce di uno studio del catalogo dei suoi manoscritti che ha mostrato che il testo di Alberto Magno costituisce una delle sue letture privilegiate⁷⁶.

Per quanto concerne il significato dell'ottonario, l'interpretazione di questo simbolo è suggerita da Thomas Tymme che, ai primi del Seicento, tenta una traduzione della *Monade* e vede nell'ottonario un'immagine simbolica delle «otto parti dell'alchimia: putrefazione, dissoluzione, sublimazione, calcinazione, separazione, coagulazione, congiunzione e fissazione»⁷⁷. «Le parti dell'alchimia», di cui parla Tymme, sono le operazioni e fasi del processo alchemico che, nella storia dell'alchimia, oscillano da sette a dodici. Seguendo la traccia offerta da Tymme, un esperto nel campo dell'alchimia, è plausibile che Dee condividesse l'ipotesi della *Grande opera* come esperienza che si realizza in quattro operazioni e quattro fasi⁷⁸.

Il teorema di riferisce ai costituenti della materia (quattro elementi e due essenze) come alla condizione di base del processo alchemico che consiste nel confezionare una nuova forma materiale mutando i rapporti quantitativi che vigono tra gli elementi, tra i

⁷⁵Cfr. C. Crisciani, *L'alchimia dal Medioevo al Rinascimento*, cit., p. 120.

⁷⁶Cfr. F. Cavallaro, *The Alchemical Significance of John Dee's "Monas hieroglyphica"*, in *John Dee: Interdisciplinary Studies in English Renaissance Thought*, cit., pp. 163-164.

⁷⁷Cfr. Th. Tymme, *A Light in Darkness which illumineth for all the Monas hieroglyphica of the famous and profound Dr. John Dee, discovering Natures closet and revealing the true Christian secrets of Alchemy by -, Professor of Divinitie*, ed. by S. K. Heninger, Oxford 1963, p. 28.

⁷⁸Cfr. *Elemens*, in A. Lyndy, *A Dictionary of Alchemical Imagery*, cit., pp. 68-69. Cfr. *Putrefaction*, in *Ivi*, pp. 148-149.

costituenti della materia. Tale metamorfosi si realizza ad arte attraverso le operazioni della *Grande opera* (l'ottonario).

Nel settimo teorema, Dee dispiega le possibilità simboliche inscritte nella figura della croce che occupa la sezione centrale del geroglifico della monade e rappresenta i quattro elementi. Dee spiega che gli antichi alchimisti hanno assunto la croce come simbolo degli elementi poiché essa è costituita da quattro rette che rappresentano il movimento perpendicolare, rettilineo, dei corpi elementari (aria, acqua, terra, fuoco) che tendono verso i luoghi naturali:

Theorema VII

Elementis, extra suas sedes naturales demotis, suos ad easdem redivis, naturaliter, per rectas facere lineas, dislocatae eorundem homogeneae partes, experientem docebunt. Absurdum igitur non erit, per 4 rectas, ab unico puncto individuoque in contrarias excurrentes partes, QUATUOR ELEMENTORUM, (in quae elementata singula, tandem resolvi possunt), innuere mysterium. Hoc etiam notabis, diligenter, geometras docere lineam ex puncti fluxu produci, nos hic simili ratione fieri monemus, dum elementares nostrae lineae, ex STILLAE (tanquam puncti physici) continuo casu (quasi fluxu) in Mechanica nostra producantur magia⁷⁹.

Teorema VII

Una volta che gli elementi siano stati tolti dalle loro sedi naturali, le loro parti omogenee, trasferite in luogo più adatto, insegneranno all'uomo che ne fa esperienza che è attraverso delle linee rette che esse effettuano naturalmente il loro ritorno agli stessi elementi: non sarà allora assurdo che si accenni al mistero riguardante i quattro Elementi (nei quali può essere risolta ognuna delle cose elementate) con quattro rette che si dipartono in sensi contrari da un unico punto indivisibile. Presta molta attenzione a questo fatto: i Geometri insegnano che la linea è prodotta dal fluire del punto e noi avvertiamo che deve essere così per una ragione simile, dato che le nostre linee elementari sono prodotte da una continua caduta (quasi come un flusso) di gocce (a guisa di punti fisici) nella nostra Magia Meccanica⁸⁰.

⁷⁹Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. 13r.

⁸⁰Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 38.

Come si può constatare, Dee paragona la linea geometrica - prodotta dal fluire del punto - al flusso di gocce che cadono come «punti fisici» nel processo di sublimazione/distillazione prodotto ad arte dall'alchimista. I 'luoghi naturali' degli elementi rappresentano, in una prospettiva simbolica di tradizione alchemica, la concezione dei composti, cioè della composizione dei corpi materiali e dei metalli, formati da quattro elementi. In effetti, l'immagine degli elementi e le altre suggestioni presenti nel teorema, come ad esempio l'immagine della «magia meccanica», riecheggiano la prassi dell'alchimista e il ciclo delle trasformazioni materiali che si realizzano ad arte, cioè attraverso le fasi della *Grande opera* e le tecniche di lavorazione della materia.

L'immagine della «magia meccanica», prodotta da Dee, sembra richiamare il processo di sublimazione/distillazione dell'alchimista che consiste nel ricondurre la materia a uno stato volatile, aereo, scaldandola nel crogiolo ad alta temperatura. Il calore produce fumi che si alzano verso l'alto (sublimazione), ma se la fiamma smette di ardere ne deriva una fase di raffreddamento in cui i fumi si condensano sotto forma di gocce, di liquido che si raccoglie al fondo dell'alambicco. In tal modo, Dee trasmette un'immagine dell'alchimia come arte meccanica, cioè come esecuzione materiale e lavoro tecnico che si realizza attraverso procedure codificate e standardizzate che permettono alla materia di passare da una fase grossolana (terra) a una fase aerea (aria) a una fase liquida (acqua) a una fase di fusione rovente (fuoco) prima di solidificarsi in una nuova forma materiale, la pietra filosofale. Come si può vedere, le fasi della *Grande opera* corrispondono agli

elementi naturali e la ciclicità del processo alchemico riproduce la mutazione degli elementi che fonda la magia dell'alchimista⁸¹.

Nel teorema successivo Dee sviluppa un'analisi del simbolo della croce applicando ancora una volta le tecniche cabalistiche che, come si è già avuto modo di precisare, sono la *gematria* che consiste nell'attribuire un valore numerico alle lettere dell'alfabeto ebraico creando corrispondenze tra lettere e numeri; la *temurah* o *tsiruf* che consiste nel modificare la posizione delle lettere all'interno di una parola creando con un procedimento di scomposizione e ricomposizione nuove parole e nuovi significati; il *notarikon* che consiste nel creare una proposizione usando le lettere di una parola, ciascuna delle quali è chiamata a formare una nuova parola, cioè è presa come iniziale di una nuova parola⁸²

Applicando la tecnica della *gematria* al simbolo della croce, Dee pone in evidenza la corrispondenza esistente tra le singole componenti della croce e le lettere dell'alfabeto latino che, a loro volta, corrispondono a numeri. Applicando la tecnica della *temurah*, Dee modifica la posizione dei caratteri che formano la croce e ottiene diverse configurazioni geometriche.

L'operazione di carattere esegetico serve a definire in una prospettiva simbolica le ipotesi di filosofia naturale condivise dagli alchimisti riecheggiando l'importanza dei rapporti quantitativi che vengono ad istituirsi tra i principi che determinano la tramutazione materiale e la produzione della pietra filosofale⁸³.

⁸¹Cfr. F. Cavallaro, *The Alchemical Significance of John Dee's "Monas hieroglyphia"*, in *John Dee: Interdisciplinary Studies in English Renaissance Thought*, cit., p. 164.

⁸²Su questi temi cfr. B. Pick, *The Cabala. Its Influence on Judaism and Christianity*, London 1913, pp. 84-87; E. Rosh-Pinnah, *The Sefer Yetzirah and The Original Tetragrammaton*, «The Jewish Quarterly Review», 57, 3 (1967), pp. 212-226.

⁸³Su questi temi cfr. G. Parry, *The Arch-Conjuror of England*, cit., pp. 46-59.

La croce rettilinea – spiega Dee - «corrisponde alla ventunesima lettera dell'alfabeto latino (X), ventunesima perché procede dalla moltiplicazione del Ternario e del Settenario ($3 \times 7 = 21$)»⁸⁴. Tale lettera, continua Dee, «veniva usata dai latini per indicare il numero 10 che, secondo la sequenza numerica definita dai pitagorici e in conformità al metodo cabalistico della *gematria*, rappresenta l'espansione del Quaternario, cioè la progressione numerica costruita intorno al numero 4. Infatti – continua Dee - sommando i primi quattro numeri, come fanno i pitagorici, si ottiene il numero 10 ($1+2+3+4=10$), il denario, che, d'altro canto, si ottiene pure sommando il ternario ($1+2$) e il settenario ($3+4$). Il numero dieci così ottenuto corrisponde cabalisticamente alla lettera X=10, il valore numerico della lettera X:

Theorema VIII

QUATERNARII, preaterea expansio cabalitica, secundum usitatae numerationis phrasim (dum dicimus, unum, duo, tria, quatuos) DENARIUM, summtim exhibet. Ut & ipse Pythagoras dicere solebat: «Nam 1, 2, 3 et 4 decem conficiunt». Non temere ergo CRUX rectilinea, (id est, vigesima et prima Romani alphabeti litera) ex fieri rectis iudicata, ad DENARIUM significandum, ab antiquissimis latinis philosophis est assumpta. Locus etiam illi est ibidem definitus, ubi TERNARIUS, vim suam per SEPTERNARIUM ducens, illum statuit⁸⁵.

Teorema VIII

L'Espansione Cabalistica del Quaternario, secondo lo stile dell'abituale numerazione (allo stesso modo in cui si dice uno, due, tre, quattro), rappresenta inoltre sommariamente il DENARIO. Per questo lo stesso Pitagora era solito dire: "uno, due, tre e quattro fanno dieci". Pertanto la

⁸⁴L'alfabeto latino nasce nell'VIII secolo a.C. da quello greco occidentale per derivazione diretta, o, secondo alcuni, tramite quello etrusco. In origine era composto di 20 caratteri, passati presto a 21 attorno al 230 a.C. con l'aggiunta della lettera ⟨G⟩ ad opera del console Spurio Carvilio Ruga. Le lettere ⟨J⟩, ⟨U⟩, ⟨W⟩, ⟨Y⟩ e ⟨Z⟩ erano sconosciute. Durante l'epoca repubblicana, con il crescere dell'influenza greca su Roma, furono introdotte due ulteriori lettere, la ⟨Y⟩ e la ⟨Z⟩, per riportare in latino i corrispondenti caratteri dell'alfabeto greco. L'alfabeto latino arrivò così a 23 lettere. Su questi temi ci si limita a ricordare E. Mandruzzato, *I segreti del latino*, Milano 1991; M. Morani, *Introduzione alla linguistica latina*, Roma 2000.

⁸⁵Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. 13r.

Croce Rettilinea (cioè la ventunesima lettera dell'alfabeto romano) venne motivatamente assunta dai più antichi Filosofi Latini a rappresentare il DENARIO, essendo considerata come costituita da quattro rette. Inoltre dallo stesso denaro è stabilito il luogo dove il TERNARIO lo ha posto, portando la sua forza per mezzo del SETTENARIO⁸⁶.

La mistica pitagorica e l'arte cabalistica permettono a Dee di riecheggiare certe concezioni di filosofia naturale impiegando, per un verso, i simboli matematici e la logica simbolica definita dai pitagorici e, per altro verso, le corrispondenze tra lettere e numeri definite dai cabalisti. Dee sviluppa il suo discorso istituendo una relazione tra la lettera latina X e la progressione numerica che conduce dall'unità al denaro (dall'1 al 10) derivata dalle valenze numeriche attribuite alla disposizione geometrica del simbolo della croce. Il denaro si ottiene dalla somma del ternario (il numero tre che corrisponde alle due rette e al punto di intersezione che formano la croce) e del settenario (il numero sette ottenuto sommando il numero tre, il ternario, al numero quattro, il quaternario, che corrisponde alle quattro rette che formano la croce).

La complessa costruzione simbolica messa punto da Dee è fondata su una numerologia di tradizione pitagorica e cabalistica che, all'interno della *Monade geroglifica*, viene ad assumere una valenza alchemica. I numeri, le progressioni numeriche e le corrispondenze tra numeri e lettere e tra numeri, lettere e forme geometriche assumono significati alchemici rappresentando i costituenti della materia e le procedure che definiscono la prassi dell'alchimista. Il numero tre e il numero quattro sono i simboli dei costituenti della materia (quaternario e ternario), e il numero sette (il settenario), come si è già avuto modo di precisare, rappresenta i metalli, ma anche la generazione dei metalli

⁸⁶Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 38.

dall'unione degli elementi e dello zolfo-mercurio. Tali costituenti e il processo generativo che ha determinato i metalli vengono assunti come fondamento della *Grande opera*, della prassi dell'alchimista. Una prassi che emerge come potere di intervenire nei processi naturali, e di produrre nuove forme sostanziali, moltiplicando ad arte le quantità che formano i composti fino ad ottenere le quantità che definiscono esattamente l'essenza della pietra filosofale a cui viene attribuita la proporzione di 1 a 10. Nel senso, forse, che la quantità di materia utile a produrre la pietra dei filosofi è dieci volte maggiore rispetto alla quantità di materia utile a produrre qualsiasi altro corpo materiale.

Il carattere simbolico del testo rende l'interpretazione problematica, ma si può, comunque, leggere in filigrana l'importanza che Dee attribuisce alle proporzioni quantitative che fanno la differenza tra le sostanze. La conoscenza delle quantità che definiscono la composizione dei metalli è determinata per la buona riuscita della *Grande opera*. Vale a dire che gli alchimisti ritenevano che per confezionare la pietra filosofale bisognasse conoscere i rapporti quantitativi che la definiscono e le tecniche per riprodurre con esattezza le quantità sostanziali che la determinano.

Nel teorema successivo (IX), Dee afferma che la proporzione di 1 a 10, cioè la proporzione del denario che si ottiene sommando le quantità che formano il quaternario ($1+2+3+4=10$), l'espansione cabalistica della croce, è «perfettamente compatibile con il cerchio del Sole e con il semicerchio della luna che formano il geroglifico della monade»:

Theorema IX

HOC autem nostrae MONADIS, SOLI, LUNAEQUE, optime convenire videbitur: cum eorundem per 4 Elementorum Magiam Exactissima in suas Lineas fueris facta separatio. Deindeque per earundem linearum periphoras (ad omnes enim datae lineae

magnitudinem, licet circulum describere per geometriae leges) circularis, in complemento SOLARI fuerit facta CONIUCTIO. Tunc enim latere non potest, quantum nostrae MONADIS SOLI LUNAEQUE crucis Denaria inserviat proportio⁸⁷.

Teorema IX

Si vedrà che tutto questo è perfettamente attinente al SOLE ed alla LUNA della nostra MONADE: infatti, quando sarà stata fatta, attraverso la Magia dei quattro Elementi, la SEPARAZIONE esattissima nelle loro Linee proprie (per quanto grande sia la Lunghezza di una linea data è possibile tracciarne un cerchio, seguendo le leggi della geometria) poi, attraverso la periferia delle stesse Linee, verrà fatta la Congiunzione circolare, come completamento del circolo SOLARE. Allora, infatti, è innegabile quanto serva la proporzione DENARIA della CROCE al SOLE ed alla LUNA della nostra MONADE⁸⁸.

Per dimostrare che la proporzione denaria (1 a 10), rappresentata dalla forma geometrica della croce, è «compatibile con il cerchio del Sole e con il semicerchio della luna che formano il geroglifico della monade», Dee sviluppa un'analisi geometrica dimostrando che è possibile produrre la forma del cerchio passando attraverso le estremità delle linee rette che formano la croce giungendo così, attraverso una congiunzione circolare, a completare un cerchio, il cerchio solare. Irf Calder ha suggerito che la figura geometrica riecheggiata da Dee rinvia a un simbolo ricorrente negli scritti alchemici di Geber, il simbolo di una croce che divide in quattro parti un cerchio che rappresenta la sostanza del mondo naturale, gli elementi⁸⁹. In questa ipotesi, il teorema suggerisce la separazione e la congiunzione degli elementi, il *solve et coagula* dell'alchimista, che si compiono nel ciclo delle trasformazioni della *Grande opera* rappresentato dalla figura del cerchio.

⁸⁷Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. 13r-v.

⁸⁸Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 39.

⁸⁹Cfr. I. R. Calder, *John Dee Studied as an English Neoplatonist*, cit., p. 202.

La proporzione denaria significa la possibilità di produrre la pietra filosofale moltiplicando ad arte le quantità elementari che costituiscono la materia⁹⁰.

Nel teorema successivo (X), Dee completa la descrizione del geroglifico della monade che, come abbiamo visto, è iniziata nel terzo teorema, indicando che i due semicerchi che stanno alla base del simbolo della croce - che costituisce la sezione centrale del geroglifico della monade - significano la divisione zodiacale del segno dell'Ariete – il «Dodecatemore dell'Ariete», come usano dire gli astrologi - che rappresenta il luogo del cielo in cui ha origine, dice Dee, «la triplicità ignea»⁹¹:

fig. 7

Theorema X



Dodecatemorii arietis omnibus est notissima, quae est in astronomorum usu (quasi acioaedes, acuminataque) figura ista. Ut & ab hoc caeli loco triplicitatis igneae notari exordium constat. Ad ignis ergo ministerium (in huius praxi Monadis) requiri significandum, arietis adiecimus astronomicam notam. Sicque breviter nostrae MONADIS unam absolvimus considerationem hieroglyphicam, qua sic volumus, unico contextu hieroglyphico preferri. MONADIS ISTIUS LUNA ET SOL SUA SEPARARI VOLUNT ELEMENTA, IN QUIBUS DENARIA VIGERIS PROPORTIO, IDQUE IGNIS FIBRI MINISTERIO⁹².

⁹⁰Cfr. F. Cavallaro, *The Alchemical Significance of John Dee's "Monas hieroglyphica"*, in *John Dee: Interdisciplinary Studies in English Renaissance Thought*, cit., p. 164.

⁹¹Sull'immagine del Dodecatemore cfr. Marco Manilio, *Astronomicum*, III, vv. 678-685; Firmico Materno, *Matheseos*, II, cap. XV.

⁹²Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. 13v. È stato suggerito che la parola *acioaedes* potrebbe essere un neologismo coniato da Dee il cui significato resta incerto. È anche possibile che si tratti di un errore di stampa, corretto nell'edizione secentesca della *Monade geroglifica* con la parola *Acioeides*. Cfr. *Monas hieroglyphica* in *Teatrum Chemicum, praecipuos selectorum auctorum tractatus de chemiae et lapidis philosophici antiquitate, veritate, iure, praestantia et operationibus continens*, sumptibus heredum E. Zetzneri, 6 voll., Argentorati 1659-1661, vol. II, p. 194. La traduzione più credibile sembra essere quella di *tagliante, affilato*, su cui concordano più studiosi. Cfr. J. Dee, *A Translation of Theorems 1-17 of "Monas Hieroglyphica"*, by N. Turner and T. Burns, «Journal of the Western Mystery Tradition», 13, 2 (2007), p. 15, n. 24.

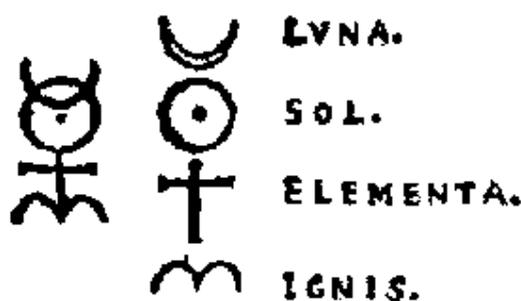


fig. 8

Teorema X

Questa figura del Dodecatemore dell'Ariete, usata dagli Astronomi, è conosciuta da tutti (quasi fosse tagliente e acuminato), parimenti, si può osservare che è da questo luogo del cielo che ha origine il Principio della Triplicità Ignea. Così, dunque, noi abbiamo aggiunto il segno astronomico dell'Ariete per simboleggiare che è richiesto il ministero del Fuoco (nella pratica di questa MONADE. E con questo, brevemente, abbiamo condotto a termine la Considerazione Geroglifica della nostra MONADE: che vogliamo riassumere in un unico Contesto Geroglifico nella maniera che segue: il sole e la luna di questa monade vogliono che i loro elementi, nei quali vive la proporzione denaria, siano separati, e questo si attua con il ministero del fuoco⁹³.

È un teorema importante, poiché il segno astronomico dell'Ariete rappresenta il fuoco che ha il magistero nella prassi dell'alchimista. Il fuoco 'sta alla base' dell'alchimia, un'arte pironomica simboleggiata dal geroglifico della monade.

La prassi o, se si vuole, la magia dell'alchimista è un processo di trasformazione materiale reso possibile dal calore che permette di manipolare le forme naturali e i rapporti quantitativi tra i costituenti della materia da cui ha origine la pietra filosofale.

La trasmutazione materiale si ottiene operando sulla materia grezza, un minerale o un metallo scelto dall'alchimista da cui ha inizio la *Grande opera*. La materia passa attraverso delle fasi di lavorazione e degli stadi in cui si trasforma, prima dissolvendosi, la

⁹³Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 39.

cosiddetta *opera al nero*, *nigredo*, *nerificazione*, in cui la materia si dissolve putrefacendosi; poi volatilizzandosi, la cosiddetta *opera al bianco*, *albedo*, *albificazione*, durante la quale la materia si purifica sublimandosi. E, infine, solidificandosi, la cosiddetta *opera al rosso*, *rubedo*, *rubificazione*, che rappresenta lo stadio in cui la materia si ricomponesse fissandosi.

Gli alchimisti assumevano anche un quarto stadio, intermedio tra l'*opera al bianco* e l'*opera al rosso* che veniva detta *opera al giallo*, *citrinitas*. Ai quattro stadi della *Grande opera* corrispondono precise operazioni eseguite dall'alchimista per dissolvere la materia (cottura), per sublimarla (distillazione), per condensarla (calcinazione) e per coagularla (fissazione) rappresentate nel geroglifico della monade dal cerchio solare che riecheggia il ciclo delle operazioni dell'alchimista e il completamento della *Grande opera*. Ecco perché, nel *sigillo di Hermes*, il simbolo degli elementi, cioè la croce – che rappresenta i principi di base del processo alchemico (elementi=quaternario ed essenze=ternario) – è congiunto, da un lato, al simbolo del sole - che richiama l'intero ciclo delle operazioni e fasi della *Grande opera* – e, dall'altro, al geroglifico dell'Ariete, il simbolo del fuoco che rende possibile la prassi dell'alchimista. In tal modo, il geroglifico della monade viene configurandosi come un sigillo dell'alchimia.

Inoltre, Dee precisa che il segno geroglifico dell'Ariete rappresenta «la triplicità ignea» riecheggiando con questa immagine le diverse forme del fuoco: il 'fuoco celeste', cioè il Sole, il fuoco 'terrestre', cioè l'elemento, e quello 'artificiale', il fuoco dell'alchimista. Al 'fuoco celeste', il grande luminare della natura, Dee attribuisce una centralità funzionale nell'universo come fonte di calore, energia e luce.

Il Sole determina i processi di generazione dei composti agendo sugli elementi naturali che li costituiscono e, quindi, sul 'fuoco terrestre'. Così, attraverso l'immagine

della «triplicità ignea», Dee suggerisce che la prassi dell'alchimista implica le diverse forme del 'fuoco' posto che la trasformazione elementare richiede l'applicazione ad arte delle emissioni solari, delle radiazioni solari, e l'impiego della fiamma che arde e brucia dissolvendo e polverizzando le sostanze⁹⁴.

Nell'undicesimo teorema, Dee afferma che il geroglifico dell'Ariete - costituito, come si è già precisato, da due semicerchi identici posti alla base del digillo di *Hermes* - richiama, in una prospettiva astronomica, la cosiddetta nittemera equinoziale (equinozio di primavera), cioè il momento dell'anno in cui la notte e il giorno hanno la stessa durata:

Theorema XI

Arietis Nota Mystica, ex duobus semicirculis, in comuni puncto connexis constituta aequinoctialis nycthemerae loco aptissime assignatus. Viginti enim & quatuor horarum tempus, aequinoctii modo distributum, secretissimas nostras denotat proportiones. Nostrae dico respectu Terrae⁹⁵.

Teorema XI

Il Segno Mistico dell'Ariete, costituito da due Semicerchi connessi in un punto comune, è attribuito giustamente al luogo della Nittemera Equinoziale. Infatti il periodo di ventiquattr'ore, diviso per mezzo dell'Equinozio, indica le nostre Segretissime Proporzioni. Dico "nostre" in rapporto alla Terra⁹⁶.

Interpretando il testo in una prospettiva alchemica, Federico Cavallaro ha suggerito che la nittemera equinoziale costituisce un'allegoria dei rapporti di quantità che intercorrono tra le sostanze impiegate dall'alchimista nella ricerca della pietra filosofale. I rapporti quantitativi tra le sostanze e tra i costituenti delle sostanze sono fondamentali per produrre

⁹⁴Cfr. F. Cavallaro, *The Alchemical Significance of John Dee's "Monas hieroglyphica"*, in *John Dee: Interdisciplinary Studies in English Renaissance Thought*, cit., p. 164.

⁹⁵Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. 13v.

⁹⁶Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 40.

la pietra e, in questo senso, le proporzioni quantitative sono parte del segreto dell'alchimista («Segretissime Proporzioni»).

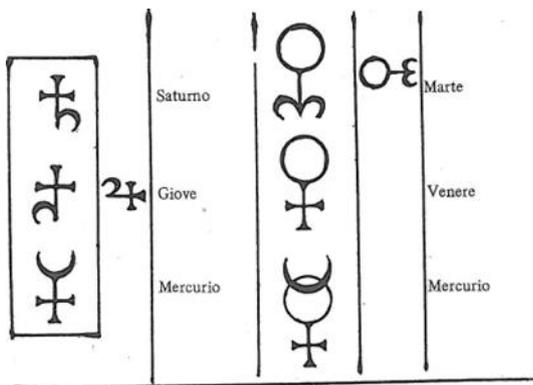
Per quanto concerne le sostanze che intervengono nella prassi alchemica, Dee sembra privilegiare un minerale, l'antimonite, che, nel teorema, è simboleggiato dal corpo terrestre (la Terra) da cui ha inizio il processo alchemico. Ora, seguendo le suggestioni prodotte dal geroglifico dell'Ariete e dall'immagine della «nittemera equinoziale» che evocano la «triplicità ignea» e l'equipollenza tra le sostanze, è possibile che Dee stia richiamando, in una prospettiva simbolica, l'idea che l'antimonite deve essere mescolato in eguali proporzioni alla rugiada primaverile per garantire la buona riuscita della *Grande opera*. In questa ipotesi, Dee condivide un'opinione diffusa tra gli alchimisti del tempo che intensificano l'esecuzione materiale della *Grande opera* in primavera considerandola una stagione favorevole alla ricerca dell'alchimista per via delle condizioni naturali e della configurazione astrologica che caratterizza questo periodo. Un'ipotesi che tiene conto delle influenze celesti e delle emissioni solari ('fuoco celeste') che influenzano il processo alchemico e sono più potenti in primavera. Le radiazioni solari si concentrano, secondo un'opinione diffusa tra gli alchimisti, nelle gocce di rugiada che per questo costituiscono un elemento importante della *Grande opera*⁹⁷.

Una volta compiuta l'analisi degli elementi costitutivi del *sigillo di Hermes* (il cerchio del Sole, il semicerchio della Luna, la croce degli elementi, e i semicerchi del segno astronomico dell'Ariete) Dee passa ad esaminare le figure geroglifiche dei pianeti – cinque figure geroglifiche - che si raccolgono nel *sigillo di Hermes* in una sintesi unitaria.

⁹⁷Cfr. F. Cavallaro, *The Alchemical Significance of John Dee's "Monas hieroglyphica"*, in *John Dee: Interdisciplinary Studies in English Renaissance Thought*, cit., pp. 164-165.

Dee mostra come i geroglifici planetari siano composti dai simboli del Sole, della Luna, degli elementi e dell'Ariete che sono, fondamentalmente, caratteri geometrici:

fig. 9



Theorema XII

Antiquissimi Sapientes Magi, quinque Planetarum, nobis tradidere Notas Hieroglyphicas: Compositas quidem omnes ex LUNAE vel SOLIS characteribus: cum Elementorum aut Arietis Hieroglyphico Signo. Veluti istas, quas hic videtis figuratas. Quas singulas modo Hieroglyphico, ex nostris prius iactis Fundamentis, non erit explicitare difficile. At primum de ijs quae LUNAE habent characterem, nos nunc paraphrasticè agemus: de solari bus deinde. Lunaris mostra nostra Natura, dum per Elementorum scientiam, circa nostram fit semel reuoluta Terram, Saturnus mysticè dicebatur. Et eadem de causa,

Iovis, quoque habebat nomen: istamque retinebat figuram secretiorem. Et Lunam, tertia elementatam vice obscurius notabant. Quem, Mercurium vocare solent. Qui quam sit LUNARIS, videtis. Istum, QUARTA Revolutione produci, licet quidam velint Sophi: nostro Secreto proposito tamen, non erit id Contrarium: Modò Spiritus Purissimus Magicus, loco Lunae, τῆς λευκάνσσεος, administrabit Opus & sua virtute Spirituali, nobiscum Solus, per Mediam quali Naturalem diem fine verbis, Hieroglyphicè loquantur: in Purissimam simplicissimamque, à nobis praeparatam Terram, Geogamicas, istas 4 introducens; Imprimensque figuras: vel illarum loco, illam alteram⁹⁸.

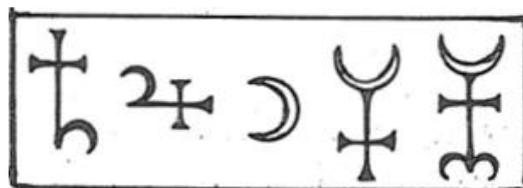


fig. 11

fig. 10

Theorema XII

Gli Antichi Sapienti Magi ci hanno trasmesso cinque Figure Geroglifiche dei pianeti, tutte quante composte dei caratteri della LUNA e del SOLE con il segno Geroglifico degli Elementi e dell'Ariete, come le figure che vedrete ad esempio. Non sarà difficile spiegare ognuna di queste in modo Geroglifico per mezzo dei nostri Principi fondamentali di cui

⁹⁸Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, ff. 13v-14r.

sopra. In primo luogo trattiamo parafrasticamente di quelli che possiedono il carattere della Luna, quindi di quelli Solari. La nostra natura LUNARE, ancora attraverso la scienza degli elementi, fatta una rivoluzione intorno alla nostra Terra, veniva chiamata misticamente SATURNO e, immediatamente dopo, per lo stesso motivo, aveva anche il nome di GIOVE e conteneva questa figura più segreta. La LUNA, elementata per la terza volta, veniva così rappresentata più oscuramente e solevano chiamarla MERCURIO: osservate come questo sia Lunare. Che questa sia portata ad una QUARTA Rivoluzione: qualsiasi cosa pretendano i Saggi questo tuttavia non ci impedirà nel nostro segreto proposito. In questo modo il Purissimo Spirito Magico amministrerà, al posto della Luna, l'albificazione e, per la sua virtù spirituale, parlerà Geroglificamente SOLO con noi, senza far uso di parole, introducendo ed imprimendo queste quattro figure Geogamiche nella purissima e semplicissima Terra da noi preparata o, in luogo delle altre figure, introdurrà quest'ultima (fig. 11)⁹⁹.

Dee spiega nel dettaglio la configurazione dei geroglifici planetari indicando che Saturno, Giove e Mercurio sono composti dal simbolo degli elementi e dal geroglifico dalla Luna. Dee suggerisce pure che i geroglifici planetari sono stati disegnati dagli antichi sapienti-astrologi in considerazione di uno studio astronomico del movimento planetario osservato dalla posizione della Terra.

La lettura di questo passaggio in chiave alchemica si è definita alla luce di alcune affermazioni particolarmente significative in questo senso, come ad esempio che «il Purissimo Spirito Magico amministrerà, al posto della Luna, l'*albificazione*» e che tale spirito «per la sua virtù imprime queste quattro figure geogamiche nella purissima e semplicissima Terra da noi preparata»¹⁰⁰. Le figure geogamiche, cioè i geroglifici planetari, rappresentano nella tradizione alchemica gli stadi della *Grande opera*.

⁹⁹Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., pp. 41-42

¹⁰⁰Cfr. *Ibidem*.

Dee rappresenta gli stadi della trasmutazione della materia con l'immagine dei "regni" planetari collocando in sequenza il regno di Saturno e quello di Giove, che riecheggiano l'*opera al nero*, la *nerrezza*, la *nerificazione*; il regno della Luna e quello di Mercurio che rappresentano l'*albedo*, la *bianchezza*, l'*albificazione*, detta anche fase lunare per il fatto che la materia assume nella trasformazione un colore argenteo; il regno di Marte e quello di Venere che richiamano l'*opera al giallo*, cosiddetta perchè la materia assume un colore giallastro (come un guscio d'uovo); il regno del Sole che significa l'*opera al rosso*, la fase che conduce alla solidificazione della materia e alla formazione della pietra filosofale.

A partire dalla seconda metà del XVI secolo, gli stadi della *Grande opera* si riducono a tre poiché gli alchimisti fanno cadere l'*opera al giallo*, ma l'autore della *Monade* continua a pensare alla *Grande opera* come a un processo articolato in quattro stadi¹⁰¹.

Nel teorema, Dee richiama i simboli di Saturno, Giove, la Luna e Mercurio che rappresentano le prime due fasi della *Grande opera*, mentre nel teorema successivo richiamerà i pianeti che rappresentano gli ultimi due stadi dell'*Opera*, le ultime fasi di lavorazione della materia, l'*opera al giallo* e l'*opera al rosso*, riecheggiando attraverso i simboli planetari l'intero processo alchemico. In questa prospettiva, «la terra purissima», di cui parla Dee nel teorema suddette, potrebbe rappresentare la materia prima del processo alchemico trasformata a seguito delle prime due fasi di lavorazione¹⁰².

Nel tredicesimo teorema, Dee analizza i geroglifici planetari formati dal simbolo del Sole mostrando come Marte sia composto dal simbolo del Sole e dell'Ariete e Venere dal sigillo del Sole e da quello degli elementi. Mercurio, invece, - precisa Dee - ha una

¹⁰¹Cfr. *Saturn*, in A. Lyndy, *A Dictionary of Alchemical Imagery*, cit., pp. 166-167.

¹⁰²Cfr. F. Cavallaro, *The Alchemical Significance of John Dee's "Monas hieroglyphia"*, in *John Dee: Interdisciplinary Studies in English Renaissance Thought*, cit., p. 165.

doppia natura, rappresentata da due diverse figure geroglifiche, l'una composta dai simboli della Luna e degli Elementi e l'altra costituita anche dal simbolo del Sole:

fig. 12



Theorema XIII

Martis ergo Character Mysticus, an non ex soli & Arietis, Hieroglyphicis est conflatus? Elementalibus (partim) interveniente Megisterio? Et Veneris, quaeso, an non ex SOLIS, & Elementorum Pleniore Explicatione? Isti ergo Planetae, SOLAREM, respiciunt περιφοραν Opusque Αναζω πυρήσεως: in cuius progressu sit tandem conspicuus Mercurius ille alter: Prioris quidem uterinus frater. Lunari scilicet Solarique Elementorum Completa Magia, utexpressissime nobis ipse Hieroglyphicus loquitur Nuncius, modo in illum oculos defigere, auremque illi praeberere attentioem velimus. Et, (Nutu dei) iste est Philosophorum Mercurius ille celeberrimus, MICROCOSMUS & ADAM. At Solebant tamen Expertissimi Nonnulli, huius loco graduque solem ipsum ponere. Quod nos hac nostra aetate non possumus praestare: nisi ANIMAM aliquam à CORPORE, arte Pyronomica Separatam, huic Operi Χρυσσοκοραλλινω praefecieremus. Quod & factu est difficile: & propter Igneos, Sulphureosque quos secum adfert halitus, periculosissimum. Sed Illa, certè, ANIMA, mira praestare poterit. Nimirum, tum ad LUNAE, discum, (vel MERCURII saltem) LUCIFERUM; Immò & PYROENTA, Indissolubilibus Ligare vinculis. Tum Tertio (ut volunt) loco, (id SEPTENTIARUM nostrum Complendum Numerum) SOLEM, nobis istum exhibere duorum Philosophorum. Istorum duorum Theorematum ARCANIS significandis; Videte, quàm exactè, quàm apertè, nostræ MONADIS HIEROGLYPICAE, respondeat, ANATOMIA ista¹⁰³.

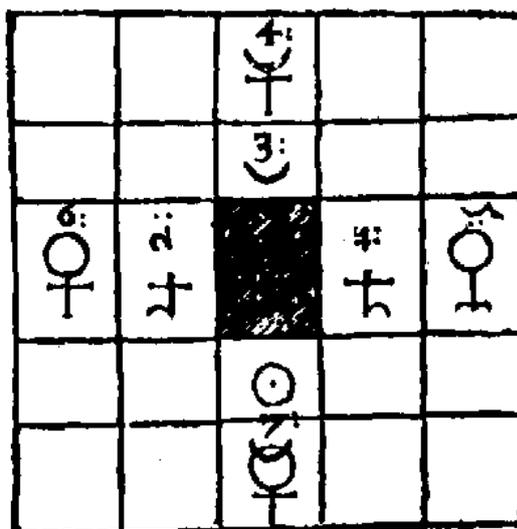


fig. 13

Teorema XIII

¹⁰³Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. 14r-v.

In conseguenza di quanto sopra, forse che il carattere Mistico di Marte non è costituito dai Geroglifici del SOLE e dell'ARIEETE, intervenendo (parzialmente) il Magistero Elementare? E quello di VENERE, chiedo io, da cosa è costituito se non dal SOLE e dagli Elementi, nella più esauriente delle spiegazioni? Questi Pianeti, dunque, riguardano la periferia SOLARE e l'attività di analisi mediante il Fuoco, nel progresso della quale, finalmente, diventa visibile quell'altro Mercurio, Fratello uterino del Primo. Ad opera della completa Magia Lunare e Solare degli Elementi, questo stesso Geroglifico Messaggero ci parla senza dubbio in modo molto chiaro e noi vogliamo porgere orecchio e fissare gli occhi su di lui con molta attenzione. E (per VOLONTA' di DIO) questo è il MERCURIO dei Filosofi, egli è il celeberrimo MICRO-COSMO ed ADAMO. Tuttavia alcuni, molto esperti, erano soliti porre, in luogo e nella di lui posizione, il SOLE stesso, fatto che noi non possiamo osservare nella nostra epoca se non aggiungiamo a quest'Opera Crisocorallina [orocorallina], una certa ANIMA separata dal CORPO con arte Pironomica, cosa che è difficile a compiersi, pericolosissima a causa dei fuochi e degli zolfi che lo spirito porta con sé. Tuttavia quell'ANIMA potrà certamente portare a compimento cose mirabili. Senza dubbio in quel momento bisogna legare con indissolubili legami LUCIFERO al disco della LUNA (o, per lo meno, di MERCURIO) o, meglio, MARTE. Dunque, in terzo luogo (come vogliono) bisogna che questo Sole dei Filosofi ci appaia (per completare il nostro numero settenario). Vedete quanto precisamente e quanto chiaramente questa Anatomia della nostra Monade Geroglifica corrisponda a ciò che significano gli arcani di questi due Teoremi¹⁰⁴.

È questo uno dei passaggi più oscuri della *Monade geroglifica*, di cui si è intuito il significato considerando i simboli astrologici che innervano il discorso e che fanno parte di una simbologia di tradizione alchemica. Inoltre, Dee riproduce l'immagine di Adamo, un'allegoria importante nel contesto dell'alchimia di tradizione cristiana, dove la figura di Adamo rappresenta la sapienza alchemica rivelata e perduta con il peccato originale. Ma l'immagine di Adamo richiama anche il principio attivo che, secondo gli alchimisti, determina la trasmutazione materiale e la produzione della pietra dei filosofi¹⁰⁵.

Probabilmente il nome di Adamo deriva dal lemma ebraico *Adom* che significa *terra rossa*. E questo spiegherebbe il fatto che il principio attivo che determina la

¹⁰⁴Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., pp. 42-43.

¹⁰⁵Cfr. *Adam* in A. Lyndy, *A Dictionary of Alchemical Imagery*, cit., p. 39.

trasmutazione materiale è chiamato da alcuni alchimisti *terra rossa*. Tale principio prende anche il nome di mercurio dei filosofi, un'immagine che, come si può constatare, Dee riprende nel teorema suddetto rieccheggiando la concezione del principio attivo che determina la trasmutazione materiale e che Dee sembra identificare con il *mercurio puro*.

Si tratta di un'opinione diffusa tra gli alchimisti moderni portati a vedere nel *mercurio puro* l'agente di tramutazione della materia facendo coincidere la ricerca alchemica con un prassi orientato a confezionare il mercurio puro.

A definire l'ipotesi che Dee condivide la concezione del mercurio puro concorrono diverse suggestioni e elementi del testo e, in primo luogo, la struttura del *sigillo di Hermes* costruito intorno al simbolo di Mercurio che, con ogni probabilità, riecheggia il mercurio puro come agente di trasmutazione materiale.

Un'altra immagine importante che appare nel teorema è quella dell'*Opera crisocorallina* (*Operi Χρυσοκοραλλινω*), un'espressione di tradizione greco-alessandrina chiamata a rappresentare l'alchimia. Federico Cavallaro ha mostrato che Dee ha derivato tale immagine dall'opera di Stefano di Alessandria che appare come una fonte di ispirazione della filosofia naturale e della dottrina alchemica della *Monade geroglifica*¹⁰⁶.

Dee aggiunge che per ottenere l'Adamo, altrimenti detto il mercurio dei filosofi, è «necessario riunire l'anima che è stata separata dal corpo» grazie al lavoro dell'alchimista. Tale immagine riecheggia nuovamente l'idea del *mercurio puro* e si riferisce alla ricerca dell'alchimista intesa come lavoro orientato a confezionare il mercurio dei filosofi, il

¹⁰⁶Cfr. F. Cavallaro, *The Alchemical Significance of John Dee's "Monas hieroglyphica"*, in *John Dee: Interdisciplinary Studies in English Renaissance Thought*, cit., pp. 165-166. Cfr. J. Lindsay, *The Origins of Alchemy in Graeco-Roman Egypt*, London 1970, pp. 382-383.

principio attivo, l'essenza che precede il processo di individuazione e particolarizzazione della materia che dà vita ai diversi metalli.

Il teorema crea anche suggestioni che richiamano il processo di sublimazione, un'operazione che rientra nel ciclo di lavorazione della materia che conduce alla produzione della pietra filosofale. La materia prima, il minerale (corpo) scelto dall'alchimista e impiegato nell'*Opera*, viene sottoposto a una prima fase di lavorazione, il prio stadio dell'*Opera*, che consiste nella putrefazione/dissoluzione in cui il minerale è collocato all'interno di un vaso o di un crogiuolo e posto all'interno di una fornace. Il calore porta a dissoluzione il minerale liberandolo dalle impurità. Ciò che resta viene trattato con acque mercuriali (sostanze che variano di volta in volta) secondo la tecnica dell'abluzione che sbianca la materia. Quindi, il composto viene sottoposto ancora all'azione del calore che fa evaporare parte di esso producendo la 'volatilizzare' della materia (sublimazione o estrazione dello spirito volatile dalla materia) che gli alchimisti definiscono «come il movimento dell'anima che si stacca dal corpo»¹⁰⁷.

I fumi (*halitus*) o principi mercuriali che si volatilizzano durante il processo di cottura vengono poi riassorbiti, cioè si condensano per raffreddamento, in modo da formare una massa liquida al fondo del crogiuolo. «Tuttavia, spiega Cavallaro, questi fumi contengono zolfo, il principio della combustione, e ciò rende – come precisa Dee - il lavoro dell'alchimista pericoloso perché la massa contenuta nel crogiuolo a contatto con il calore può infiammarsi»¹⁰⁸. Una volta che si è condensata la massa liquida viene ricondotta a uno stato solido, la fase di congiunzione, altrimenti detta di coagulazione o

¹⁰⁷Cfr. A. Lyndy, *A Dictionary of Alchemical Imagery*, cit., pp.100-101.

¹⁰⁸Cfr. *Ivi*, p. 165.

di fissazione dello spirito volatile, cioè la fase in cui lo spirito si solidifica creando una nuova forma materiale (corpo) chiudendo il ciclo delle trasformazioni materiali.

Nel teorema successivo, Dee cita la *Tabula smaragdina* lasciando intuire che la *Monade* è un testo concepito alla luce dell'alchimia e della sapienza ermetiche:

Theorema XIV

Ex Sole & Luna totum hoc pendere Magisterium iam clare confirmatum est. Huius, etiam Termaximus ille Hermes nos olim admonuit, eius patrem SOLEM esse afferens, LUNAM autem Matrem; nutrirī vero scimus in Terra Lemnia. Radiis nimirum Lunaribus & Solaribus, singularem circa eandem exercentibus Influēntiam¹⁰⁹.

Teorema XIV

E' ora stabilito chiaramente che dal Sole e dalla Luna dipende tutto questo Magistero. Anche Ermete Trismegisto ce ne avvertì una volta affermando che il Sole è suo padre e che la Luna è sua madre, noi invero sappiamo che è nutrito nella Terra Lemnia proprio dai Raggi lunari e solari che esercitano su di lui un certo tipo di influenza¹¹⁰.

Citando la *Tabula* ermetica, Dee riproduce l'immagine del Sole e della Luna come padre e madre della pietra filosofale richiamando il commentario medioevale alla *Tabula smaragdina* di Ortolano, Giovanni di Garlandia, di cui Dee possiede diverse copie, come mostra il catalogo dei suoi manoscritti. Le suggestioni del testo potrebbero richiamare l'immagine del matrimonio alchemico che, secondo un'ipotesi tradizionale, consiste nell'unione dei due costituenti della materia - il principio maschile (Sole=mercurio dei filosofi) e il principio femminile (Luna=zolfo dei filosofi) - da cui ha origine la pietra filosofale. D'altro canto, leggendo il passaggio del testo alla luce di altre suggestioni

¹⁰⁹Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, ff. 14v-15r.

¹¹⁰Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 45.

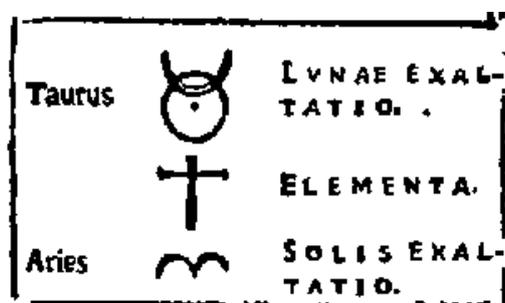
presenti nella *Monade* è possibile che Dee riecheggi un'immagine dell'alchimia come prassi fondata sulle virtù e potenze dei due grandi luminari della natura che influenzano in modo determinante la produzione della pietra filosofale.

Per quanto concerne l'immagine della *Terra Lemnia*, l'autore della *Monade* si rifà al mito richiamando l'isola di Lemno dove era situata la fucina di Vulcano. Una suggestione interessante che riecheggia il laboratorio dell'alchimista che pratica l'arte pironomica servendosi della fornace, l'*Athanor*, il luogo dove si realizza il matrimonio alchemico¹¹¹.

Nel quindicesimo teorema Dee ripropone l'idea, già suggerita in precedenza, che la primavera sia un periodo ottimale per la ricerca dell'alchimista. Un'ipotesi che si è definita in considerazione del carattere potente dei grandi luminari della natura, il Sole e la Luna, che influenzano il processo di trasmutazione materiale realizzato ad arte:

fig. 14

Theorema XV



Solis proinde LUNAEQUE circa Terram labores, philosophis proponimus Confiderandos. Huius quidem, quo modo, dum in Ariete versatur SOLARE Iubar: Ipsa tunc in Proximo (scilicet Tauri) signo, Lucis novam recipiat Dignitatem: Exalteturque

supra innatas sibi vires. Quam (prae alijs notabilem magis) Luminarium, vicinitatem, caractere quodam mystico exoplicabant veteres: Tauri, insignito numine. Quam, quidem, Lunae esse exaltationem, usque ab ipsa prima hominum aetate (inter Astronomorum Placita,) memoriae esse proditum, notissimus est. At intelligunt mysterium illi soli, qui absoluti evasere Mysteriorum Antistites. Ut & simili ratione, VENERIS esse DOMUM dixere TAURUM: Casti nimirum Prolificique CONIUGALIS AMORIS: Sic enim ἡ φύσις τι φύσει τέρεται: Ut Magnus ille OSTANES in secretissimis suis recondidit Mysterijs. Solis vero, qua ratione, ipse post Aliquas sui luminis admissas Eclipses; Martium robur accipit & in eiusdem quoque Domo (nostro scilicet Ariete) veluti in sua Triumphare dicitur EXALTATIONE. Quæ Secretissima Mysteria, nostra etiam Monas clarissimè, perfectissimeque demonstrat: TAURI, quidem istaque

¹¹¹Cfr. Virgilio, *Eneide*, VIII, v. 454. Cfr. F. Cavallaro, *The Alchemical Significance of John Dee's "Monas hieroglyphica"*, in *John Dee: Interdisciplinary Studies in English Renaissance Thought*, cit., pp. 165-166.

hic est depicta Hieroglyphica figura: & illa Martis: quam 12 & 13. Theoremate adduximus: quæ SOLEM recta in ARIETEM tendentem, indicat. Ex præsentem Theoria alia nostræ MONADIS sese offert Anatomia cabalistica: cuius ista vera Artificioaque explicatio. LUNAE, SOLISQUE EXALTATIONES, MEDIANTE ELEMENTORUM SCIENTIA¹¹².

Teorema XV

Nel prosieguito noi proponiamo ai Filosofi di considerare le influenze del Sole e della Luna nei riguardi della Terra. Di questa, appunto, mentre lo splendore del Sole si trova nell'Ariete: allora lei stessa, nel prossimo segno (vale a dire nel Toro) riceverà una nuova dignità di luce e sarà esaltata al di sopra delle sue innate virtù. Gli antichi spiegavano questa vicinanza degli Astri (la più notevole di tutte) con un certo carattere mistico: nell'insigne nome del Toro. E' assolutamente risaputo che esiste quella certa esaltazione della Luna fino dalla stessa prima età degli uomini, come ci viene tramandato (fra le massime degli Astronomi). Solo coloro che sono diventati gli assoluti Sacerdoti di questi Misteri comprendono il segreto, ed è per un analogo motivo che essi hanno detto che il Toro si trova nella casa di Venere: vale a dire nell'Amore coniugale casto e prolifico, infatti il grande Ostano occultò così, nei suoi segretissimi misteri, quanto sopra: "La Natura si delizia della Natura". Per questa stessa ragione, invero, accade lo stesso per il Sole dopo che si sono lasciate avvenire alcune eclissi della sua luce, in quanto riceve la forza di Marte e si dice che trionfi anche nella nostra stessa casa (vale a dire nel nostro Ariete) come accade nella sua Esaltazione. La nostra Monade dimostra molto chiaramente ed in maniera assolutamente perfetta questi segretissimi Misteri, cosa che viene rappresentata dalla figura Geroglifica del TORO, che qui vediamo, e da quella di MARTE che descrivemmo nel Teorema XII e XIII, e che indica il SOLE che tende con una linea retta verso l'ARIETE. D'altra parte, grazie alla teoria presente, si offre spontaneamente un'altra anatomia cabalistica della nostra MONADE, di cui questa è la vera spiegazione ad Arte (fig. XI). Le esaltazione della Luna e del Sole mediante la scienza degli elementi¹¹³.

Dee condivide l'ipotesi che la prassi dell'alchimista sia fondata sulle influenze celesti e sull'astrologia, come suggerisce il testo che richiama i punti di esaltazione del Sole e della Luna. Il Sole ha il suo punto di esaltazione nella costellazione dell'Ariete e la luna nella costellazione del Toro (fig. 14). Queste sono le fasi di massima potenza e di

¹¹²Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, ff. 15r-v.

¹¹³Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit, pp. 45-46.

massima influenza del Sole e della Luna sui processi naturali e sulla trasmutazione materiale prodotta ad arte. Viene qui richiamata ancora una volta l'ipotesi che la primavera sia il periodo adeguato a realizzare la *Grande opera* perché le fasi di esaltazione dei Luminari della natura e del pianeta Marte - che ha il suo punto di esaltazione nella casa astrologica dell'Ariete - cadono nel periodo primaverile.

La concezione dei fondamenti celesti dell'alchimia si precisa con riferimento all'immagine del matrimonio alchemico, considerato un'esperienza realizzabile con l'ausilio dell'influenza congiunta delle emissioni solari e lunari.

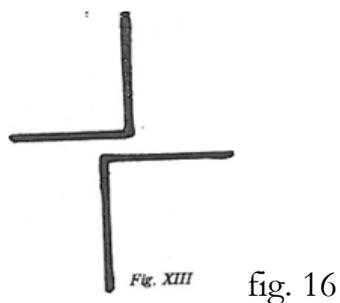
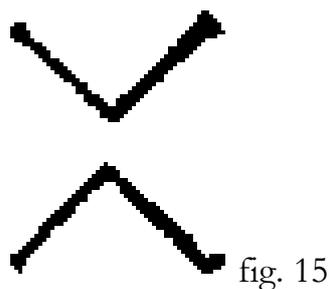
La congiunzione delle influenze celesti - assimilata da Dee alla congiunzione dei principi primi nel matrimonio alchemico - viene rappresentata con la metafora dell'«amore coniugale casto e prolifico» del Sole e della Luna. Una congiunzione eccellente che segue la fase in cui «il Sole ha eclissato la sua luce».

L'immagine dell'eclissi di Sole, o del *sole oscurato*, è un'altra metafora importante nel contesto della letteratura alchemica che rappresenta lo stadio iniziale della *Grande opera*, quello della *nigredo*, cioè della putrefazione e 'morte' della materia. Alla morte della materia regna il buio, l'oscurità. Ma l'eclissi di luce precede la rinascita della materia prodotta in virtù «della scienza degli elementi», formula con cui Dee intende l'alchimia, e che «Ostane – il grande alchimista persiano - ha reso con l'espressione “la natura è incatata da natura (ή φύσις τι φύσει τέρεπεται)”» richiamando – come precisa Dee - il matrimonio alchemico¹¹⁴. In sintesi, il teorema riecheggia, attraverso la suggestione delle

¹¹⁴Cfr. F. Cavallaro, *The Alchemical Significance of John Dee's "Monas hieroglyphia"*, in *John Dee: Interdisciplinary Studies in English Renaissance Thought*, cit., p. 166.

immagini, il matrimonio alchemico e la produzione della pietra filosofale che sanciscono la vittoria della vita sulla morte.

Nel sedicesimo teorema Dee sottopone il simbolo della croce a un'analisi geometrica condotta secondo le tecniche dell'esegesi cabalistica. Dee mostra che la croce si compone di due rette che si incontrano in un punto e se il punto di intersezione divide le due rette in parti uguali si forma «una croce equilatera». Se tale croce, continua Dee, viene ruotata di quarantacinque gradi (fig. 15), essa assume le sembianze della ventunesima lettera dei latini (X) che corrisponde al numero dieci (X), oppure assume le sembianze della lettera V, che corrisponde al numero cinque, ripetuta due volte (fig. 16):



Quest'ultima lettera, d'altro canto, rappresenta sia la quinta vocale sia la ventesima lettera dell'alfabeto latino (V) e sommando il numero venti al numero cinque si ottiene il venticinque. Ruotando ulteriormente le rette di quarantacinque gradi ne risultano due L, due volte cinquanta, in quanto la decima lettera dell'alfabeto ebraico (L) corrisponde al numero cinquanta. In tal modo, la disposizione geometrica della croce contiene in sé una progressione numerica da 10 (X) a 50 (L) a 100 (L+L) che riflette i misteri contenuti nel simbolo della monade, compreso il mistero divino in quanto il nome ebraico di Dio reso nella forma latina, *El*, contiene – precisa Dee - la elle, la decima lettera dell'alfabeto latino che procede dalla scomposizione del simbolo degli elementi:

Theorema XVI

Iam nobis de CRUCE paucis, ad nostrum propositum, est Philosophandum. CRUX nostra, licet ex duabus Rectis (ut diximus) & aequalibus illis quidem, confecta sit: non se mutuo tamen in æquales dissecant Ingtudines. Sed tum æquales, tum inæquales partes in Mystica nostrae crucis distributione, haberi volumus. Innuentes, in Binarium ita sectarum potestate (eo quod aequalibus sunt magnitudinis) Crucis quoque aequilaterae, virtutem latere. Generalissime enim, Cruce, ex aequalibus rectis, fieri iussa, aequali profecto linearum Decussatione, eam fieri debere, NATURAE quaedam requirit IUSTITIA. Secundum cuius Iustitiae normam de Aequilatera CRUCE (qualis est latini alphabeti litera vigesima prima) haec quae sequuntur perpendenda proponemus. CRUCIS, Rectilineae, Rectangulae & Aequilaterae, Si per commune sectionis punctum & Contrapositos angulos, Recta ubicunque transire concipiatur: Ex utraque parte, sic transeuntis Recta, Crucis factae partes, sunt omnino similes & aequales: Quarum figurae eadem sunt, cum illa Latinorum litera, quae Vocalium esse QUINTA, recepta est & ad QUINARIUM denotandum, apud Antiquissimos Latinorum Philosophos usitatissima erat: Idoque haud absurde ab illis esse factum Censeo, cum Denarii nostri Conformis Medietas. Ex illius ergo figurae, sic duplicatae (ex hac hypothetica crucis divisione) prouenientis, ea ratione, qua QUINARIUM utraeque representant monemur, Radicum Quadratum hic imitari Multiplicationem Quadratam: (quae hic mirabiliter in numerum circularem incidit, scilicet Quinarium) unde produci certo constat, viginti & quinque: (ut & ipsa litera, est vigesima: & vocalium quinta). Nunc vero alium situm ipsus CRUCIS aequilaterae considerabimus: istum nimirum qui nostrae MONADICAE CRUCIS Situi est similis: similem autem hic fieri Crucis Divisione bipartitam (ut supra) supponimus. Unde alterius literae, latini alphabeti, se monstrat etiam geminata figura: erecta una, eversa & aversa altera: Que (ex latino rum vetustissima consuetudine) ad quinquaginta repraesentandum, in usu est. Istud, inde mihi primo statum videtur: Eo quod sit & illa quidem QUINARII, Nota, ex nostro Crucis DENARIO, essentialiter desumpta: at eo situ Locatae, quo, omnium Mysteriorum Maximi, ipsa Crux, est Consummatissima, Hieroglyphica Nota: unde DENARII Potestatem in sua QUINARIA Virtute complectens, quinquagenario numero tamquam suo Partui gratulatur. O, MI DEUS, QUANTA HAEC MISTERIA? & Nomen illi EL. Immò & hac ratione quoque, ipsam Denariam Crucis virtutem respicere videtur, quod Medio Loco, inter primam Alphabeti Literam, & Ipsum Crucis Denarium sit constituta: & ab altera ipsa sit, ordine, Decima. Et cum in CRUCE, duas eiusmodi integrales esse partes ostendimus (Naturalem nunc solum earundem vim Considerantes) CENTENARIUM inde excrescere apertissimum est. At si, ex Quadratorum Lege Mutuam patiantur Multiplicationem, Bis Mille, Quingenta nobis reddenti: Qui huius Quadratus, ad prioris circularis numeri quadratum, compsratus: & eidem applicatus, etiam centenarium, denuo restituent: ut & ipsa CRUX, secundum sui DENARII Potentiam, se explicans, CENTURIO esse agnosceretur: Et tamen cum sit nisi unicus ipse CRUCIS character: Unum quoque representat: Hic ergo (praeter alia notatu degnissima) ab istis CRUCIS theorijs, Numerare, & progendi iam sumus edocti ad hunc modum: Unum, Decem, Centum. DENARIA sic nos Evehente CRUCIS Proportione¹¹⁵

¹¹⁵Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, ff. 15v-16v.

Teorema XVI

Adesso bisogna che filosofiamo un poco restando in argomento sulla CROCE. E' necessario che la nostra CROCE sia composta da due rette e, per di più, eguali (come si è già detto) che, tuttavia, non si intersechino mutuamente in lunghezze eguali; vogliamo invece che si abbiano delle parti ora eguali ed ora ineguali nella distribuzione Mistica della nostra CROCE. Esse indicano così che, in potestà delle due secanti della CROCE, pure equilatera (per il motivo che in esse vi sono delle grandezze eguali), si nasconde una virtù. Infatti, dovendo essere in generale la CROCE composta da rette eguali la stessa Giustizia della Natura richiede che essa (CROCE) debba essere certamente formata dall'incrocio eguale delle linee, a forma di X. Proponiamo di esaminare quanto segue a riguardo della CROCE equilatera (quale è, nell'alfabeto Latino, la lettera ventunesima) secondo la Norma di questa Giustizia. Se si immagina una retta che attraversi in qualunque luogo la Croce, Rettilinea, Rettangolare od Equilatera, dando origine ad un punto comune di intersezione ed a Contrapposti angoli, una volta fatte le parti della Croce queste saranno del tutto simili ed eguali da tutte e due le parti della Retta così attraversata: le figure di queste parti sono la medesima cosa di quella lettera dei Latini che è la Quinta delle Vocali, come è comunemente ammesso e che era molto usata dagli Antichi Filosofi dei Latini per rappresentare il numero cinque: e faccio notare che questo non venne da loro di certo fatto a caso, essendo (il V) la Metà precisa del nostro Denario. Noi, dunque, siamo mossi da quelle parti provenienti dalla figura così duplicata (da quella ipotetica divisione della Croce), per il fatto che ambedue rappresentano il Quinario (benché l'una sia eretta e l'altra sia, così, riversa), a mostrare qui la Moltiplicazione Quadrata delle Radici Quadrate (poiché questo mirabilmente capita nel numero circolare, vale a dire il Quinario), da cui, invero, si trova ad esser prodotto il numero venticinque (dato che la stessa è la ventesima lettera e la quinta delle vocali) (fig. 15). Ora considereremo un altro aspetto della stessa Croce Monadica, cioè simile alla costruzione della nostra Croce Monadica: supponiamo che sia fatta una simile divisione bipartita dalla Croce: allora si vedrà una figura capovolta e dalla parte opposta, figura gemella ed altra Lettera dell'Alfabeto Latino che (per una antichissima consuetudine dei Latini), si usa a rappresentare il cinquanta. Da qui sembra che discenda, per prima cosa, il fatto che questo segno del Quinario sia essenzialmente estratto dal nostro Denario della Croce e che la medesima Croce sia il perfettissimo Segno Geroglifico, messa in quella posizione in cui si trova indicato il Massimo di tutti i Misteri. Onde essa si rallegra, comprendo nella sua forza quinarie la potenza del Denario, del numero Cinquanta, come di un suo parto. O mio Dio! Quanto gradi sono questi Misteri! E il nome El, dato a lui! Anche per questa ragione noi vediamo che persino la stessa lettera riguarda il potere Denario della Croce, in quanto è collocata nel luogo medio tra la prima lettera dell'Alfabeto e lo stesso Denario della Croce e che, a partire dall'una o dall'altra delle due, la stessa è la decima, procedendo per ordine. Inoltre, dato che vediamo che vi sono due parti di tal genere, senza differenze, nella Croce (considerando ora solamente la loro virtù numerale), è chiaro che da questo si sviluppa il Centenario. Ancora, se, per la legge dei Quadrati, sono soggette alla reciproca moltiplicazione, ci daranno, come prodotto, il numero duemilacinquecento, ed il suo quadrato, paragonato al quadrato del primo circolare ed applicato allo stesso, ci rende anche, di nuovo, il Centenario. Di conseguenza la stessa Croce, spiegandosi secondo la potenza del suo Denario, si dimostra essere ordinata in centinaia, tuttavia, non essendo il medesimo carattere della croce che unico, questi rappresenta anche l'Uno. Qui,

dunque, da queste teorie della Croce, noi siamo già indotti a numerare ed a progredire in conformità a questo modo: Uno, dieci, cento. Così si palesa a noi la proporzione Denaria della Croce¹¹⁶.

Nel teorema emergono diverse immagini di tradizione alchemica, ad esempio la croce di Sant'Andrea, il numero romano X, che significa la «scintilla del fuoco celeste e terrestre che compone o si disintegra, genera o uccide», «la forza superiore o spirituale che agisce in modo misterioso e in maniera concreta»¹¹⁷.

L'altro simbolo importante è il numero cinque (V) che riecheggia la quintessenza, che Dee chiama quinario, o numero circolare, che suggerisce la circolazione e la trasformazione degli elementi richiamati nei teoremi precedenti. Infine, la progressione numerica da 10 a 100 allude alle proporzioni quantitative delle sostanze che si moltiplicano nel corso dell'attuazione della *Grande opera*¹¹⁸.

Nel teorema successivo, Dee prosegue le sue speculazioni matematiche intorno al simbolo X. Attraverso un complesso calcolo cabalistico Dee ottiene il numero 252, un numero che probabilmente rappresenta il mercurio dei filosofi. Inoltre, ripercorrendo le lettere in cui è possibile scomporre il simbolo della croce (X, V, L), come ha mostrato nel teorema precedente, Dee afferma che in esse è racchiusa la fonte della Luce poiché dalla combinazione delle tre lettere emerge la parola latina LUX¹¹⁹:

Theorema XVII

Ut ex sexto Theoremate liquere potest, in CRUCE nostra QUATROOR rectos considerari, angulos: Quorum unicuique QUINARII attribueri significationem, praecedens doceret Theorema: Uno quidem locatis modo: At alterum

¹¹⁶Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., pp. 48-49.

¹¹⁷Cfr. F. Cavallaro, *The Alchemical Significance of John Dee's "Monas hieroglyphica"*, in *John Dee: Interdisciplinary Studies in English Renaissance Thought*, cit., p. 166.

¹¹⁸Cfr. *Ibidem*.

¹¹⁹Cfr. *Ibidem*.

obtinentibus situm; Idem Theorema, QUINQUAGENARII Numeri, fieri Hieroglyphicas Notas admittit: Ita, evidentissimum est CRUCEM, DENARIUM notare vulgariter: Tum in Latini Alphabeti ordine, Literam esse vigesimam primam: 8unde est factum, quod, sophi, mecubales, dicti, viginti unum, per eandem significabent literam:) Denique, & Simplicissime considerari posse: ut Una Nota, esse conspicitur; qualemcunque & quantamcunque aliam habet potestatem. Ex quibus omnibus, optima demonstratione Cabalistica concludi posse videmus: Crucem nostram, Mystis, ducenta quinquaginta duo, mirabili Compendio Significare posse. QUATER enim QUINQUE; QUATER QUINQUAGINTA; DECEM VIGINTI UNUM; & UNUM DUCENTA QUINQUAGINTA DUO efficiunt. Quem Numerum duabus adhuc alijs rationibus ex praemissis ut nos elicere possimus: ita cabalisticis tyronibus, eundem commendamus eruendum: brevitari sic studentes: eiusdem tamen magistralis numeri, variam productionem artificiosam, Philosophorum dignam Iudicantes Consideratione. Nec vos, aliam hic, Mystagogiam celabo, memorabilem. CRUCEM nostram in duas alias literas, se distribui passam, videntes. Si, ut numeralem earundem virtutem quodam modo perpendimus prius, ita vicissim nunc ILLARUM VERBALEM VIM, CUM ipsa Cruce, conferemus, quod inde oriatur LUX: VERBUM, finale & Magistrale 8ex illa ternarii, in unitate verbi, conspiratione & consensu) cum summa Admiratione, intelligemus¹²⁰.

Teorema XVII

Come si può dedurre dal sesto Teorema, nella nostra Croce, si devono considerare quattro angoli retti, a ciascuno dei quali il precedente Teorema insegna ad attribuire il significato di quinario, se sono posti in un modo e, al contrario, ottenendo essi un sito diverso, lo stesso Teorema ammette che diventino il Segno Geroglifico del numero cinquanta, così come è assolutamente evidente che la croce sta ad indicare comunemente il denario. Questa è, inoltre, nell'ordine dell'Alfabeto Latino, la ventunesima lettera (da ciò deriva il fatto che i Saggi detti *Mecubales*, designavano con quella lettera il numero ventuno). Può essere, infine, molto semplicemente considerata come un segno e si può vedere essere tale qualunque e quanto grande potenza siede. Vediamo che si può concludere, sulla scorta di quanto detto sopra, nella migliore dimostrazione cabbalistica, che la nostra Croce può significare agli Iniziati ai Misteri, in un mirabile compensio, il duecentocinquanta due. Infatti quattro volte cinque, quattro volte cinquanta, dieci, ventuno ed uno, danno come risultato duecentocinquanta due. Anche se noi possiamo ancora estrarre questo numero con due altri metodi oltre ai predetti, tuttavia raccomandiamo ai Cabbalisti Inesperti di estrarre il medesimo in questo modo, anche se aspirano alla brevità. Giudico, tuttavia, la varia produzione ad Arte di questo numero magistrale degna della considerazione dei Filosofi. Non voglio, inoltre, nascondervi qui un'altra Mistagogia memorabile: vedendo che la nostra Croce, manifestata, si divide in due altre lettere, se, in un qualche modo, abbiamo prima esaminato la virtù numerale di esse, così ora noi paragoniamo reciprocamente la loro forza verbale con la stessa Croce e comprendiamo, con molta ammirazione, che di qui nasce la

¹²⁰Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, ff. 16v-17r.

Luce (da quell'accordo e congiunzione del Ternario nell'unità della parola) Parola finale e magistrale¹²¹.

L'idea di una costruzione geometrica delle lettere dell'alfabeto era un'idea diffusa nel Rinascimento e si ritrova in diversi testi dell'epoca, come ad esempio nell'opera di Geoffrey Tory, dal titolo *Champ Fleury ou l'art et science de la proportion del lettres* (1529)¹²².

L'autore aveva tentato una ricostruzione dell'alfabeto latino inserendo ogni singola lettera in una griglia formata di dieci caselle orizzontali e dieci verticali per dimostrare come ogni segno manifesti attraverso la sua perfezione geometrica la sua derivazione divina e come ogni lettera sia il risultato dell'associazione di linee rette, punti e cerchi. Tory mostra anche come le lingue antiche e sacre, cioè il greco e l'ebraico, siano tutte formate da caratteri geometrici essendo il risultato di un'ispirazione divina. Considerando il tenore complessivo dell'opera di Tory è plausibile che il testo abbia operato come fonte di ispirazione della concezione della *Monade* e in particolare di alcuni teoremi, cioè il sedicesimo e il diciassettesimo teorema, visto che Dee produce un'analisi della disposizione geometrica della croce nel tentativo di dimostrare come essa contenga in sé le lettere fondamentali dell'alfabeto latino L, V, X.

Ma la sua esegesi del simbolo della croce non si esaurisce in un'analisi geometrica poiché Dee giunge a dimostrare che la croce, simbolo centrale del *sigillo di Hermes* e geroglifico degli elementi e del mondo sublunare, contiene in sé il mistero stesso di Dio, in quanto EL (L=elle) rappresenta il nome ebraico di Dio e l'immagine della LUX, parola derivata dalla combinazione cabalistica dei caratteri geometrici della croce,

¹²¹Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., pp. 50-51.

¹²²Cfr. N. H. Clulee, *John Dee's Natural Philosophy*, cit. p. 92.

costituisce un sigillo di Dio. Pertanto il segno linguistico, qualsiasi segno linguistico, conduce all'essenza della natura che è geometrica e l'alfabeto della natura conduce a Dio, la cui potenza si esprime nella grandezza e nell'ordine della creazione¹²³.

Nel diciottesimo teorema, Dee ripropone la corrispondenza tra pianeti e *Grande opera*, tra astronomia e alchimia offrendo una descrizione del geroglifico della monade in una prospettiva astronomica che lo fa apparire come un «messaggero celeste». Dee seziona il geroglifico scomponendolo nei suoi elementi costitutivi, i geroglifici planetari – Dee parla di «un'analisi fisica» che lascia intuire il carattere alchemico dell'operazione – e colloca i geroglifici all'interno di un diagramma di forma ovale, ellittica (un diagramma ad uovo, fig. 17).

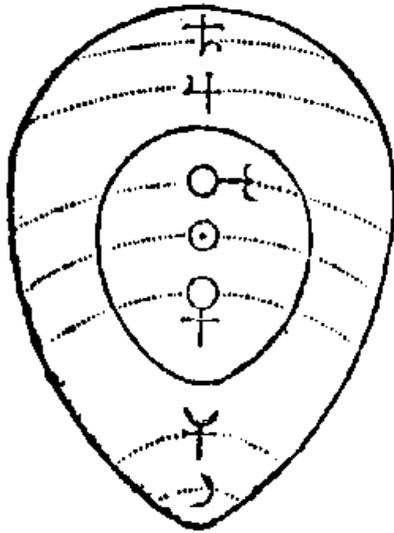
Tale diagramma, «in cui tutto – afferma Dee – è proporzionato alla natura», riecheggia un sistema cosmologico in cui è visibile la forma ellittica delle orbite pianeti che si muovono nell'etere. D'altro canto, il diagramma riecheggia l'uovo dei filosofi, un simbolo di tradizione alchemica che assume significati importanti indicando il processo generativo universale e la vicissitudine della natura.

Per analogia, l'uovo cosmico, l'uovo dei filosofi, significa il vaso e la fornace dell'alchimista, luoghi fisici in cui si realizzano i processi di trasmutazione materiale e alchemica che Dee riecheggia con le immagini «dell'acqua dall'albume, dell'olio dal tuorlo d'uovo e della calce dalle uova»¹²⁴:

¹²³Cfr. *Ivi*, pp. 96-100.

¹²⁴Su significato che Dee attribuisce all'uovo cosmico cfr. J. P. Zetterberg, *Hermetic Geocentricity: John Dee's Celestial Egg*, «Isis», 70, 253 (1979), pp. 385-393. Cfr. E. Canseliet, *L'Alchimie expliquée sur ses Textes Classiques*, Paris 1978, trad. it., *L'Alchimia spiegata sui suoi testi classici*, p. 150.

fig. 17



Theorema XVIII

Ex duodecimo & decimotertio Theorematis nostris colligi potest, caelestem Astronomiam, inferioris esse quasi Parentem & Magistram. Subleuatis ergo in caelum oculis cabalisticis (ex Predictorum Mysteriorum Theorica Illuminatis) talem ad ammussim nostrae Monadis, conspiciemus anatomiam: In Naturae lumine, Vitaque sese sic nobis semper ostendentem. Et suopre Nutu, Secretissima huiusce physicae analyseos Mysteria, apertissimè detegentem. OVI autem figuram, isti Coordinationi adhibere: caelesti Nuncii, dum Theoricos, caelestesque Gestus, sumus aliquando Contemplati, suimus edocti. Ovalem enim, Ipsum, in Aethere, suo Cursu Figurare Circuitionem, Astronomis est notissimum. Et, cum Dictum, Sapienti, sat esse debeat: En nostras huius caelestis consilii Interpretationes (sic

Hieroglyphicè propositas) praedictis omnino consentaneas. Hinc Moniti, discat miserrimi Alchimistae, suos agnoscere errores varios: Quae sit Albuminis Ovorum aqua: quod ex vitellisoletum. Quae Ovorum calx: hinc, Imperitissimi illi Impostores, cum illorum Desperatione, Intelligant: Aliaque his similia, perplura. Hic proportionatum a natura, fere totum habemus. Hoc illud est ovum aquilinum, Quod scarabeus, olim disruptit: propter Iniuriam quam Timidis Brutisque Hominibus, Illius Avis Violentia & Crudelitas intulit: Licet ad Scarabei Antrum (Auxilij implorandi gratia) aliquibus confugientibus, non inde tamen liberatis: Sed ipse solus Scarabeus, hanc sibi vindicandam Iniuriam, modis omnibus, existimans: Ut erat alacri animo, constantique voluntate paratus, ita, ad id praestandum, nec Viribus carebat, nec Ingenio: Unde varijs conatibus aquilam dum persequeretur Scarabeus: Subtilissima Fimi Arte usus, Illius tandem (vel in Iouis Gremio depositum) Ovum, in Terram praecipitari adeoque Disrumpi effecit. Et eadem, aliave ratione Aquilinam tandem totam Speciem, è Terris delevisset Scarabeus, nisi, (malum tatum Praecavens) Iupiter, effecisset: Quo Anni tempore, Aquilae sua sollicitè curant Ova, Nulli ut circumvolitent Scarabei. Illis tamen Consulerem, qui istius Avis vexantur Crudelitate, ab ipsis Heliocantharis (qui ita certis Temporibus Curriculis latitando vivunt). Utilissimam artem discere: Quibus, iam licet non faciant ipsi, esset tamen longè gratissimum, suis iudiciis & Signis, de suo inimico, Vindictam sumi posse. Et hic (O Rex) non Aesopum conari me ut agam, Sed Oedipum, faterentur, si adessent, Illi, quorum Mentis ita de Naturae Summis Fabulari Mysterijs, primo subiuit. Esse profecto quosdam novi, qui Scarabei Artificio, Si haberent Dissolutum aquilinum ovum, Calcem eiusdem, cum Albumine puro, totoque Temperarent primo. Deinde illud Temperamentum, Vitelli liquore toto, artificioso ordine, oblinirent: voluendo, revolvendoque: Ut Scarabei suas conglomerant Pilas. Ita, magna fieret Ovi Metamorphosis: Iam scilicet disparente, & quasi involuto Albumine ipso (illis multis veluti Helicis Revolutionibus factis) in ipso Vitellinoso Liquore. Cuius Artificij, tale Hieroglyphicum signum, Naturae haud displicebit Oeconomis. Saeculis prioribus, multum esse à gravissimis, & Antiquissimis celebratum Philosophis, tale Artificium, legimus: certissimum & utilissimum. Anaxagoras certe, ex hoc Magisterio, excellentissimam, Post, fecit Medicinam: ut in suo περι

των εκτροφων φυσικων libello videre licet. Nihil hic esse extra nostrae Monadis virtutem Hieroglyphicam, qui animum istisysteriis sincerius applicat, clarissimè perspiciet¹²⁵.

Teorema XVIII

Come si può concludere dai nostri dodicesimo e tredicesimo teorema, l'Astronomia Celeste è quasi genitrice e maestra di quella inferiore. Avendo dunque levato al cielo i nostri occhi Cabalistici (illuminati dalla ricerca filosofica dei predetti misteri), noi percepiamo, precisamente, per quale è, l'Anatomia della nostra Monade, che si mostra a noi, per sua propria gravitazione, sempre in questo modo nella luce e nella vita della natura, svelando molto chiaramente i segretissimi Misteri di questa Analisi Fisica. Infine, quando avremo contemplato i movimenti celesti e Teorici di questo messaggero celeste, saremo allora edotti su come applicare a questa coordinazione la figura dell'Uovo. E' infatti molto noto agli Astronomi che nell'Etere il circuito che raffigura con la sua corsa è lo stesso ovale e, avendo detto questo, ciò dovrà bastare ai Sapienti: ecco le nostre interpretazioni di questo celeste disegno (qui Geroglificamente proposte), del tutto coerenti con le cose predette. Imparino i miserabili alchimisti, di qui avvertiti, a riconoscere i loro vari errori: capiscano che cosa sia l'acqua dall'albume, che cosa sia l'olio dal tuorlo d'uovo, che cosa sia la calce dalle uova: qui comprendano, con loro disperazione, questi inesperti impostori, assieme ad altre cose simili a queste ed in grandissimo numero. Qui, nell'uovo, abbiamo quasi tutto proporzionato alla natura, questo è quello stesso uovo dell'aquila che, una volta, ruppe lo scarabeo a causa del danno che la violenza e la crudeltà di quell'uccello arrecarono agli uomini timidi e bruti: l'aquila non fece grazia della libertà ad alcuni, sebbene si fossero rifugiati nell'antro dello scarabeo (implorando la grazia d'un aiuto). Ma lo stesso scarabeo, da solo, stimò che questo affronto doveva essere da lui vendicato, dato che era di animo pronto e provvisto di costante volontà, né mancava di forze, né di intelletto, tanto da poter raggiungere il suo fine: perciò, dunque, lo scarabeo perseguitò l'aquila con vari sforzi, facendo uso della sottilissima arte dello sterco. Grazie a quella, infatti, sortì ad un risultato: l'uovo (che si trovava deposto nel grembo di Giove) venne precipitato verso terra fino a rompersi. E lo scarabeo avrebbe certamente sterminato tutta quanta la specie delle aquile togliendola dalla terra, in quello o in un altro modo, se Giove (impedendo il tanto grande male) non avesse stabilito che nessuno scarabeo svolazzasse nelle vicinanze dei nidi nel periodo dell'anno in cui le aquile sono solite occuparsi delle loro uova. Io consiglierei, ora, coloro che sono vessati dalla crudeltà di questo uccello di imparare la utilissima arte degli stessi Eliocantaridi (che, per un certo lasso di tempo, vivono nascondendosi ed ai quali, quantunque non lo facciano, sarebbe tuttavia molto gradito il potersi, grazie agli indizi ed alle tracce, vendicare del loro nemico. E qui riconoscerebbero (o Re), se fossero presenti coloro alle anime dei quali egli parlò per la prima volta dei supremi misteri di natura, che non sono spinto ad

¹²⁵Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, ff. 17r-18v.

agire da Esopo, ma da Edipo. Osservai che qualcuno se fosse stato perfettamente a conoscenza degli artifici dello scarabeo, avrebbe dissolto l'uovo dell'aquila ed il suo guscio con l'albume puro, dapprima mescolando tutto quanto insieme e quindi aggiungendo a quella mescolanza tutto quanto il liquido del tuorlo d'uovo, in ordine secondo le regole dell'Arte, facendolo rotolare più volte come gli scarabei agglomerano le loro spalle. E', così, evidente che l'albume sparirebbe mescolato, per così dire, (come se si fossero verificate molte rivoluzioni a spirale) nello stesso liquido del tuorlo d'uovo. Tale segno Geroglifico di questo artificio non dispiacerà di certo agli Economisti della natura (fig. 17). Abbiamo occasione di leggere che nei primi secoli tale artificio venne molto celebrato dagli autorevoli ed antichissimi Filosofi come sicurissimo ed utilissimo. In seguito Anassagora fece certamente da questo Magistero una medicina eccellente, come si può notare dal suo libro "Sul cordone naturale". Colui che applica il suo intelletto il più sinceramente possibile a questi misteri comprenderà chiarissimamente qui che nulla può esistere senza la Virtù Geroglifica della nostra Monade¹²⁶.

Il diagramma cosmologico va letto in una prospettiva alchemica. Come mostra la figura 17, i pianeti raffigurati occupano diverse posizioni all'interno dell'ordine cosmico. Alcuni di essi occupano la posizione centrale (marte, sole, venere) e corrispondono «all'olio del tuorlo» e altri occupano la posizione più esterna (luna, mercurio, giovè, saturno) e corrispondono «all'acqua dall'albume». I pianeti e le posizioni che essi occupano nel diagramma disegnano un'immagine simbolica della *Grande opera* e delle fasi in cui essa si realizza. I pianeti posti nella sezione centrale sono quelli che rappresentano le ultime fasi dell'*Opera* che si compie con il 'regno' del Sole, simbolo della nascita della pietra filosofale, gli altri simboleggiano le prime di due fasi, *nigredo* e *albedo*.

Nel testo, Dee rievoca la favola dell'aquila e dello scarabeo di Esopo che racconta che l'aquila uccide una lepre nonostante le preghiere dello scarabeo di risparmiarla. Per vendetta, lo scarabeo distrugge due volte le uova dell'aquila. L'aquila, disperata, vola da Zeus e depone le sue ultime uova sul grembo del dio. Lo scarabeo, tuttavia, si ricopre di

¹²⁶Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit. pp. 50-54.

sterco e vola presso Zeus che, disturbato dalla spiacevole visione, lascia inavvertitamente cadere le uova. Incapace di ricondurre i due litiganti alla pace, Zeus decide infine di cambiare la stagione dell'accoppiamento delle aquile, in modo che questa abbia luogo in un periodo dell'anno in cui non ci sono scarabei¹²⁷.

Letta in una prospettiva alchemica, la favola si riferisce ai fumi, ai vapori che si elevano verso l'alto nella fase di volatilizzazione/sublimazione e alla difficoltà che incontra l'alchimista nel tentativo di far coagulare e solidificare i vapori nella fase della lavorazione della materia chiamata «arte del letame». Dee allude anche «all'arte degli eliocantaridi o dello scarabeo solare» con riferimento al significato che tale simbolo assume nel contesto della tradizione alchemica, dove lo scarabeo è modello del divenire naturale e delle fasi di trasformazione della materia nella prassi dell'alchimista, *nigredo*, *albedo* e *rubedo*. La *nigredo*, cioè la fase in cui la materia si disgrega per poter mutare di forma è rappresentata dalla palla di sterco in cui lo scarabeo depone le sue uova e che sarà nutrimento delle larve che vi nasceranno. La successiva fase di *albedo* rappresenta il sorgere della vita e della luce dalla materia. E' la fase della nascita della larva, del bianco verme, che si nutre della materia con cui è composta la palla di sterco e la assimila per prepararsi all'ultima trasformazione. La fase finale, la *rubedo*, è quella in cui la forma incompleta, nata durante la fase di *albedo*, subisce la trasformazione finale e si fissa nella forma perfetta. E' l'emersione dello scarabeo dal bianco bozzolo in cui ha compiuto la trasformazione da larva a creatura alata «che trasporta il rosso disco solare»¹²⁸.

¹²⁷Cfr. V. Branca, *Esopo volgare*, in *Dizionario critico della letteratura italiana* a cura di Vittore Branca, Torino 1973, vol. 2, pp. 47-48.

¹²⁸Cfr. M.-L. von Franz, *Alchimia*, Torino 1984, p. 80.

Alla luce di una simbologia di tradizione alchemica, Dee richiama l'immagine dello scarabeo affermando che «chi conosce l'arte dello scarabeo può dissovere l'uovo e il guscio mescolati con il puro albume che vanno aggiunti al tuorlo e, agitando il tutto ad arte, l'albume sparisce nel liquido del tuorlo». Il guscio d'uovo, la calce del guscio d'uovo, era considerato un ingrediente della produzione della pietra filosofale. Dee richiama quest'ipotesi, ma rieccheggia anche altre idee lasciando intendere che l'albume è la prima materia dell'alchimista che viene lavorata seguendo una successione di operazioni simboleggiate nel testo dai pianeti e dal Sole che rappresenta la fissazione della nuova forma materiale, il compimento della *Grande opera*. E, infine, Dee conclude dichiarando che Anassagora (ma non si tratta di Anassagora di Clazomene) ha ottenuto «attraverso il magistero dell'arte una medicina eccellente»¹²⁹.

Nel diciannovesimo teorema, Dee spiega che i corpi mondani, costituiti da elementi, che vengono sottoposti all'analisi pironomica, cioè al lavoro dell'alchimista che li tratta con il calore, vengono influenzati in modo determinate dal Sole e dalla Luna che infondendo in essi influenze tali da produrre un «umore acqueo» e un «liquore igneo» che attribuiscono alla pietra dei filosofi, l'esito finale del processo, un colore rossiccio:

Theorema XIX.

Quod Sol et Luna, omnibus cæteris Planetis, longè fortius, in inferiora cuncta Elementata Corpora, suas Corporales infundant Vires: Omnium rerum corporatarum Analysis Pyronomica, Effectu demonstrat: Lunae dum refundunt Aqueum Humorem. Solisque igneum Liquorem: quibus, Rerum Mortalium Sustentatur Corpulentia terrestris¹³⁰.

¹²⁹Cfr. F. Cavallaro, *The Alchemical Significance of John Dee's "Monas hieroglyphica"*, in *John Dee: Interdisciplinary Studies in English Renaissance Thought*, cit., p. 167.

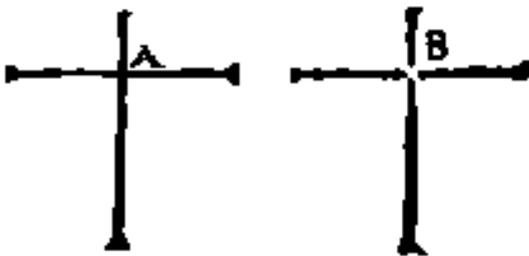
¹³⁰Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. 18v.

Teorema XIX

L'Analisi Pironomica di tutte le cose che hanno un corpo dimostra nell'esito che il Sole e la Luna infondono, a lungo e con maggior forza di tutti i restanti Pianeti, le loro forze corporali in tutti i corpi elementati inferiori: infatti i corpi restituiscono, nell'analisi, l'umore acqueo della Luna ed il liquore igneo del Sole, dai quali è sostenuta la corporeità terrestre delle cose mortali¹³¹.

Nel ventesimo teorema Dee procede ad un'ulteriore analisi della croce e della disposizione geometrica che la definisce. Il suo discorso è volutamente oscuro perché riecheggia il mistero divino della croce e impone una forma di comunicazione protetta e circoscritta ad uomini degni di tali rivelazioni. Tra di essi Dee individua l'imperatore Massimiliano chiamato da Dio a governare una comunità politica universale costituita da popoli che hanno abbandonato le tenebre essendo illuminati dalla fede cristiana:

fig. 18



Theorema XX

Licet satis bona ratione Hieroglyphica, supra, demonstravimus, elementa, per Lineas Rectas significari: Hic tamen de crucis nostrae puncto quasi centrali, exactissimam dabimus Speculationem. In Ternarii nostri confideratione, nullo modo, illud abesse potest: in eo

nostri binarii situ. Si enim abesse posse, quis (diuinae imperitus matheseos) contenderet: Abesse Supponat. Non erit ergo Reliquus, binarius noster: sed emerget quaternarius: Puncti illius Ablatione, Discontinuata Linearum unitate. At Binarium esse Reliquum, una nobiscum Supposuit aduersarius noster: Erit ergo et Binarius, idem, quaternarius, idem et Quaternarius, eadem consideratione. Quod, των αδυνατων esse, satis est Manifestum. Adesse ergo ex omni Necessitate, debet illud punctum, quod cum binario, nostrum Constituat ternarium: nec aliud quid eius loco substitui potest. Non tamen est de Hypostatica Proprietate, ipsius binarii: nec aliquo modo Pars. Quod non sit Pars, hinc demonstratur. Omnes Lineae Partes, sunt Lineae. At illud esse punctum, hypothesis confirmat. Non ergo binarii illius pars aliqua: unde multo minus de Hypostatica Proprietate Binarii. Proinde Notandum est maximè, quod et Propriam Habeat Hypostasim: Et nihilo minus tamen, in ipsis nostri Binarii Longitudinibus Linearibus, contineatur. Et quia, sic, utrisque videtur esse commune; quandam et ipsum, binarii, secretam recipere imaginem censerit. Unde, quaternarium, hic, demonstramus, in ternario quiescentem. Tu, mi Deus, mihi ignoscas obsecro, si erga tuam nunc Peccauerim Maiestatem, tantum, in publicis scriptis reuelans mysterium. Sed spero, quod, soli, qui sunt digni illud vere Intellinget.

¹³¹Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 55. Cfr. F. Cavallaro, *The Alchemical Significance of John Dee's "Monas hieroglyphica"*, cit., p. 167.

Pergamus nunc ad nostrae Crucis, illum, quem assignavimus quaternarium. Ubi an Abesse illud punctum potest, quod ibi repraesentatur perpendamus. Mathematica profecto nos docet remoueri posse. Nam non solum, eo separato, reliquus est noster quaternarius: Sed cum distinctior longe tum clarior in omnium oculis erit factus. Nulla suæ substantialis proportionis recedente parte: sed superfluo et confusionis puncto, sic damnato, reiectoque. O Omnipotens Diuina Maiestas, Quantam tuis apicibus, et iotis, in tua descriptis, dispositisque lege in esse sapientiam, et ineffabilium mysteriorum infinitatem, confiteri cogimur mortales: Si maxima terrena secreta et arcana unius istius puncti, a me, (at in tuo lumine) locati et examinati, indicio vario, explicari et fidelissime demonstrari queant? Puncti videlicet in ternario diuino, nullo modo superflui: at puncti in quatuor elementorum regno, considerati, faeculenti quidem, corruptibilis, tenebricosi. O terque, Quaterque Beatos illos, qui illud ternarii, (quasi copulativum) adipisci possunt punctum et illud quaternarii, tetrum et superfluum, amandare tenebrarumque relinquere principi. Sic, ad claritatis niveae et albarum vestium ornamenta perueniemus, O MAXIME: Quem, Deus, (ista Mystagogia, aut Austriacæ Familiæ aliquem) Maximum, aliquando faciat (vel me quidem in Christo Dormiente) ad sui Tremendi Nominis Honorem: in istis, Istis, (Puncti in terris superflui) abominandis Tenebris et ulterius intolerabilibus. Sed ne Ipse iam Superflua (non apto scilicet loco) profundam verba, intra Propositi mei Cancellis, actutum, nunc me recipiam. Et, quia, illis Sermonem iam absoluerim, quorum Oculi in eorum Sedet Corde: Nunc mihi ad illos conuertenda Oratio est, quorum Corda in eorum adhuc promineant oculis. Quae hoc loco diximus, in crucis adscripta figura, aliquo modo repraesentare potest. Primum, de puncto, in binis Aequalibus Lineis (aequaliter et inaequaliter decussatis) necessario; Veluti hic ad A deinde ad B (quasi quadam Puncti superflui ablati, Vacuitatem) distinctas videtis, quatuor rectas Lineas: à puncto, prius illis communi, separatas: Illis, inde, nullo eueniente sui detrimento. Ista est via, per quam Nostra Monas per Binarium, ternariumque progrediens, in quaternario Purificato, sibi Uni restituatur, per Aequalitatis Proportionem. (Quodque enim Totum, suis omnibus partibus est Aequale). Hocque dum fiat, nihil interea Externarum admittit, Nostra Monas, Unitatum, Numerorumque: Cum ipsa sibi exactissime sufficiat: Suis absolutissima Numeris omnibus. In quorum Amplitudinem, tum Magicis diffunditur modis: tum non vulgari, post, artificis industria et maximo ipsius Monadis Emolumento (in Dignitate et Potentia) ad suam Primam Propriamque restituitur materiam: interim, quae ad genuinam haereditariamque suam non Spectant Proportionem, omni modo et diligentia, reiectis, reiectisque in aeternum Fæcibus¹³².

Teorema XX

Benché sopra si sia dimostrato a sufficienza, per una buona ragione Geroglifica, che gli Elementi vengono simboleggiati con delle linee rette, tuttavia daremo qui un esattissimo rapporto sul punto, in certo qual modo centrale, della nostra Croce. Quest'ultimo non può in nessuna maniera essere assente dalla considerazione del nostro ternario. Se qualcuno discutesse sostenendo che possa essere assente (ignorando l'Astrologia divina) in questa posizione del nostro binario lo supponga pure: il restante non sarà dunque il nostro Binario, ma ne deriverà il Quaternario, data l'eliminazione di quel punto e data la discontinuità dell'unità delle linee. Ebbene, il nostro avversario suppose unitamente a noi che era il binario che ci restava; allora saranno una sola cosa il binario e il quaternario, nei riguardi delle nostre osservazioni, fatto che è, in modo sufficientemente palese, impossibile. Questo punto deve essere dunque presente, per forza a costituire, con il binario, il nostro ternario, né altra cosa può essere sostituita a lui. Ciò nonostante non fa parte della proprietà ipostatica dello stesso binario e non ne è nemmeno parte in nessun modo. Si dimostrerà, adesso, che non ne sia parte: tutte le parti della linea sono delle linee ma quello è un punto fatto che conferma l'ipotesi; dunque non ha alcuna parte di quel binario ed ancor meno, dunque, della proprietà ipostatica del binario. Parimenti è da

¹³²Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, ff. 18v-20r.

notarsi attentamente che possiede una sua propria ipostasi e nondimeno è tuttavia contenuto nelle stesse estensioni lineari del nostro binario. *E, poiché lo si vede essere comune, in questo modo, ad ambedue, lo stesso punto è reputato contenere la segreta immagine del binario. Da qui, di conseguenza, si dimostra che il quaternario giace nel ternario.* O mio Dio, ti supplico di perdonarmi se ho peccato verso la tua Maestà rivelando un Mistero grande in scritti che saranno alla portata di tutti, ma spero che lo comprendano veramente solo coloro che ne sono degni. Proseguiamo ora nella trattazione di quel quaternario della nostra Croce che abbiamo indicato in precedenza. Esaminiamo se quel punto può essere dal luogo in cui viene rappresentato. La Matematica ci insegna che può essere rimosso con successo, infatti non solamente quando esso è separato, ciò che resta è il nostro quaternario (inoltre essendo separato il quaternario, apparirà agli occhi di tutti, sia più distinto che più chiaro), *non recedendo in nessuna parte dalla sua sostanziale proporzione ma essendo, viceversa, retrocesso e bandito il punto superfluo e di confusione.* O Onnipotente maestà divina, *noi mortali siamo costretti a riconoscere quanto grande sapienza ed ineffabil infinità di misteri si trovi nei tuoi scritti e nelle tue lettere, disposti ed ordinati nella tua legge: i più grandi segreti ed arcani della terra, di questo stesso unico punto, disposti ed esaminati da me (e nella tua Luce), potranno essere spiegati e dimostrati con assoluta fedeltà? Di quel punto, cioè, che non è in alcun modo superfluo nel ternario divino ma che è anche, al contrario, ignobile, corruttibile e perlomeno tenebroso, se considerato nel regno dei quattro elementi. Beati tre e quattro volte coloro che possono ottenere quel punto (quasi copulativo) del ternario, ed allontanare, ed abbandonare quello del quaternario, tetro e superfluo, principio delle tenebre. Così raggiungeremo l'onore delle bianche vesti dallo splendore simile alla neve.* O Massimiliano! che Dio faccia infine questo massimo onore (con questa Mistagogia o, almeno, con qualcuna della terra austriaca). Al suo temibile nome (mentre io, certamente, riposerò in Cristo), in queste abominevoli tenebre (del punto superfluo in terra) e, per giunta, intollerabili. Ma, per non perdermi io stesso in inutili parole (cioè in luogo inadatto) ora mi ritirerò immediatamente nei limiti di quanto mi sono proposto e, poiché ho già terminato il mio discorso per coloro che hanno gli occhi nel cuore, ora il mio dire sarà dedicato a coloro che mettono il cuore nei loro occhi. Ecco la figura della croce che può rappresentare in qualche modo, quanto abbiamo detto in questo luogo. Si vedranno, per iniziare, quattro linee rette distinte dal punto per necessario in linee eguali a due a due (egualmente ed inegualmente intersecate), come ad esempio qui in A, e quindi in B (come per una sorta di mancanza causata dal punto superfluo) linee separate dal punto in precedenza comune senza che, in conseguenza di questo, accada loro nessun danno. Questa è la via attraverso cui la nostra Monade, progredendo per mezzo del Binario e del Ternario è restituita a se stessa nel Quaternario purificato attraverso la proporzione dell'eguaglianza (e perché, infatti, il tutto è eguale a tutte quante le sue parti). Mentre questo accade, la nostra Monade nel frattempo non riceve nulla delle unità né dei numeri esterni, essendo, esatissimamente, autosufficiente in tutti i suoi numeri nell'ampiezza dei quali viene estesa tanto con modalità magiche che dopo un non volgare processo dell'artigiano. Anzi essa viene restituita alla sua propria materia prima per il maggior vantaggio della stessa Monade (in dignità ed in potenza), mentre le cose non attinenti alla sua genuina ed ereditaria proporzione vengono staccate e rigettate con ogni regola e cura per sempre fra le impurità¹³³.

Le immagini del binario, del ternario e del quaternario impiegando la numerologia pitagorica per riecheggiare significati alchemici, religiosi e mistici. Essendo la croce formata da due rette, essa rappresenta il binario pitagorico, cioè il numero 2 che

¹³³Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., pp. 55-58.

riecheggia l'opposizione di termini complementari. In una prospettiva alchemica, il binario indica l'unità dello zolfo e del mercurio nella costituzione dei metalli rappresentati, nel teorema, anche dalle immagini del Sole e della Luna.

La disposizione geometrica della croce contiene anche il quaternario, derivato dall'unione di quattro rette (numero 4=elementi), e il ternario che deriva dall'unione di due rette che si incontrano in un punto (il numero 3). L'immagine del ternario riecheggia, come già si è avuto modo di precisare, il *corpo*, l'*anima* e lo *spirito* degli alchimisti che significano, rispettivamente, la materia dei metalli (*corpo*) e la sua composizione essenziale (*anima*=zolfo e *spirito*=mercurio).

Il punto centrale che forma il ternario viene ad assumere nel teorema diversi significati. In una prospettiva anagogica e teologica, esso rappresenta il dogma dell'unità e della trinità di Dio (il punto del ternario) evidenziando le implicazioni religiose e cristiane della scrittura della *Monade geroglifica*.

Il punto ha anche un significato astronomico e alchemico riecheggiando, rispettivamente, la posizione della terra al centro dell'universo, come Dee ha mostrato nel terzo teorema, e la materia prima della *Grande opera*: la materia lavorata dall'achimista al fine di liberare i suoi costituenti fondamentali (il ternario) passando attraverso il processo di dissoluzione (*nerificazione*) e di purificazione (*albificazione*) in cui la materia assume un colore bianco come la neve («così raggiungeremo l'onore delle bianche vesti dallo splendore simile alla neve»). La produzione della pietra filosofale che si raccoglie in una forma emblematica nell'immagine della monade geroglifica richiede la creazione di equilibrio perfetto tra le proporzioni quantitative dei costituenti. Una possibilità inscritta nella costituzione della materia.

Gli ultimi tre teoremi appaiono molto interessanti perché aiutano a chiarire le tematiche che innervano l'alchimia della monade e permettono di approfondire le implicazioni religiose e mistiche della scrittura del testo la *Monade*.

I teoremi presentano tavole sinottiche nelle quali si intrecciano geroglifici e figure che appartengono alla tradizione religiosa ebraico-cristiana (la figura di Adamo, mortale e immortale; la figura del Cristo e del sacrificio della croce) riecheggiando le analogie che gli alchimisti e maghi cristiani sono portati ad istituire tra gli stadi della trasmutazione alchemica, vissuti come fasi di morte e rinascita della materia, e il dogma della croce, un'esperienza umana e soprannaturale, mortale e immortale, di morte della carne e resurrezione dello spirito, un simbolo mistico della prassi dell'alchimista e della produzione della pietra filosofale.

	Existens ante Elementa.	Adam Mortalis Masculus & Femina.	Mortificans.	Adumbrans.	Natus in Sabelo.
	Elementaris economia.	Elementalis Genealogie Confirmatio.	Cruz.	Cruz.	Holocostum in Cruce.
	Existens post Elementa.	ADAM IMMORTALIS.	Vivificans.	Manifestissimus.	Rex Regum Vique.
Conceptus Singularis in fluentis.	Potentia Semen.	Creatio Hylea.	Matrimonium Terre.	Principium.	
Pallus & Sepulchra.	¶¶¶¶ Virtus Denaria.	Depuratio Elemental.	Cruceis Martyrii.	Medium.	
Resurgens propria virtute.	Glorie Triumphus.	Transformatio.	Matrimonium Divinum.	Finis.	

fig. 19

Nel ventiduesimo teorema, Dee scompone e ricompone i caratteri geometrici che formano il *sigillo di Hermes* secondo la tecnica cabalistica della *temurah* e ottiene nuove

configurazioni simboliche chiamate a rappresentare in una forma stilizzata gli strumenti della prassi alchemica, quali vasi, alambicchi, il pestello, il mortaio, ecc.

I geroglifici degli strumenti vengono contrassegnati da Dee con lettere greche creando un complesso sistema di richiami simboli in quanto le lettere evocano i simboli che, a loro volta, riecheggiano gli oggetti che intervengono nell'esecuzione materiale della *Grande opera* e altri significati alchemici che Dee attribuisce ad essi.

I geroglifici prodotti dalla scomposizione del simbolo e i richiami simbolici istituiti da Dee contribuiscono a rendere il testo della *Monade* un codice esoterico che può essere compreso ed esplorato solo da una mente divina, quella dello *Πνευματικός*:

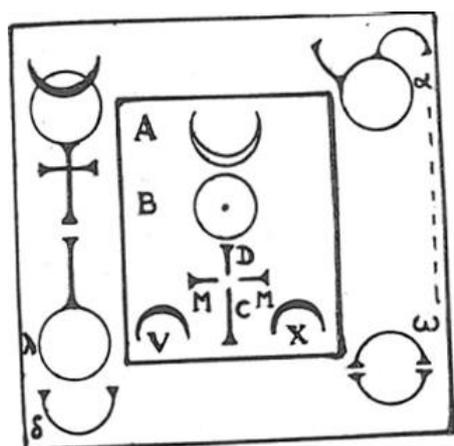


fig.20

Theorema XXII

Nondum nostrae Monadis esse exhausta mysteria, facile liquebit. Si secretiora quaedam Artis Sanctae vasa (omnino Cabalistica illa quidem) solis initiatis reuelanda ex eiusdem Monadis officina caute caute desumpta, Vestrae Serenitati Regiae, nunc exhibuerim spectanda. Omni ergo nexu nostrae Monadis Sapienter Dissoluto, singulis partibus (distinctionis gratia) literales addamus notas, prout hic factum videtis. Monemus ergo α esse vas quoddam Artificiale, ex A et B, cum (utrisque communi et iam manifestando semidiametro) ipsa quidem M factum, et, ab Alphabeti Graeci, prima, hac litera sola partium locali metatesi diuersum, ut videtis: ex recta enim, circulo et semicirculo, veram illius mysticamque iam nos primi docemus symmetriam (licet supra etiam monuimus, ex circulo et semicirculo eandem fieri posse omnia tamen in idem recidunt propositum Mysticum). At λ et δ primum quidem aliorum sunt vasorum quasi imagines (λ, quidem vitrei, δ autem terrei). Sed, secundo in loco λ e δ nos memores reddere possunt cuiusdam pistilli et mortarii ex materia (verè) tali praeparandorum, ut cum eisdem margaritas artificiales non perforatas, laminas chrySTALLINAS, beryllinasque, chrysolithos, rubinos deinde praetiosos, carbuncolos et alios rarissimos lapides artificiales in pulveres subtilissimos conteramus. Denique quod cum ω notatum videtis, vasculum est, mysteriorum Plenissimum et ab ipsa ultima alphabeti Graeci litera (ad suam primam institutam Mystagogiam nunc restituta) vel sola partium manifesta Metatesi locali discrepans ex duobus et illa quoque constante

Semicirculis. De vulgaribus præterea necessarijs vasorum, tum figuris, tum (unde fieri debent) materijs, non est necesse hoc loco, ut verba faciamus. Hoc tamen erit considerandum, α , sui muneris obeundi captare occasionem ex secretissimo brevissimoque spiraculi artificio: Et (...) Tyronibus Operis expeditissimum eliciet primordiale specimen: Interim dum subtiliora præparandi, artificiosior illis innotescat via. At in λ , vitreo (in præcipui sui officij functione) Aer omnis externus, Ventusue damnum adferret magnum.

ω , autem, OMNIUM EST HORARUM HOMO. Πορσιμα. Τῆς ιερᾶς τεχνες Quis iam non potest suboderari, suavissimos et saluberrimos Frunctus vel ex istarum (dico) duarum tantum literarum enascentes Mystero? Quorum aliquos quasi in speculo videndos, propius aliquantulum ex nostris Hesperidum hortis) adducemus: Nihil, extra nostram Monadem, in medium ferentes. Ipsa enim quæ in Alpha apparet recta linea, omologa illi est, ex postremæ Anatomiae, crucis parte ea, quæ Litera M, notatur: reliqua etiam, inde patere potest, unde huc veniant. His paucis, tales me scio non ἀφορμᾶς solum, sed Apodixes dare illis quibus igneus intus viget gliscitque vigor et caelestis origo: ut faciliè iam magno Democrito aurem præbeat: το της ψυχης prædicenti (...) και πάντος μόχθου λυτήριον κατασκευασα βουλομένοις, non Μυθικον esse hoc Dogma sed Μυσικον et Arcanum, ut et illi assetuit λογο δημιούργου κόμου μεθοδύεται ίνα ο θεόφρων και ο θεογενής ανθρωπος, διά της ουθειας εργασιας και θεολογιων, και μυσικον λογον μαθη¹³⁴.

Teorema XXII

Si comprenderà facilmente che i Misteri della nostra Monade non sono stati ancora esauriti, dato che alcuni dei più segreti vasi dell'Arte Santa (essendo quelli indubbiamente cabalistici) sono da rivelarsi ai soli iniziati, cautamente desumibili dalla fabbricazione di questa stessa monade, ora li mostrerò spettando questo alla vostra serenità Regia. Dunque (per facilitare la distinzione) aggiungeremo i segni letterali alle singole parti, come si avrà occasione di vedere, in seguito, essendo stati sapientemente risolti tutti i legami della nostra Monade. Avvertiamo dunque che in α si trova un certo vaso artificiale formato da A e da B, anche fatto con la stessa lettera M (manifestando il diametro che è comune ad ambedue), diverso da questa prima lettera dell'alfabeto greco nella sola Metatesi delle parti locali, come si avrà occasione di vedere: per primi, infatti, noi insegnammo per mezzo della retta, del cerchio e del semicerchio, la vera Simmetria Mistica di quelli (cioè come tutte le cose ricadano nello stesso proposito mistico) e pertanto λ e δ sono in primo luogo, certamente, quasi come immagini degli altri vasi (cioè λ di Vetro e δ di terra). In secondo luogo λ e δ ci possono rammentare qualcosa del pestello e del mortaio che si devono preparare con una materia simile (veramente) per poter tritare in polveri molto fini con gli stessi, le perle artificiali e non perforate, le lamelle di Cristallo e di Berillo, i Crisoliti, quindi i Rubini preziosi, i Diamanti, ed altre rarissime pietre artificiali. Ciò che infine vedrai indicato con ω è un piccolo vaso stracolmo di Misteri e che si differenzia da questa ultima lettera dell'alfabeto greco (ora resa alla sua prima Mistagogia fondamentale) per la sola palese Metatesi locale delle parti, pur essendo anch'essa costituita da due semicerchi. Ora non è necessario che trattiamo qui delle strutture delle materie dei vasi (da cui devono essere composti), strutture e materie volgari ma necessarie. Sarà tuttavia bene considerare questo α per poter cogliere l'occasione di assumerci le sue funzioni attraverso l'Artificio rapidissimo e segretissimo del soffio, e (...) offrirà agli apprendisti un modello primordiale ed assai breve dell'Opera, nell'attesa che si renda loro nota una via più sottile di preparare l'Artificio. Ma si sappia almeno che γ in λ , il vaso di vetro (nella sua principale funzione), ogni aria o vento esterno apporterà grande danno. COROLLARIO. ω d'altra parte è l'UOMO DI TUTTE LE

¹³⁴Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, ff. 22r-23v.

ORE SEMPRE. Chi, dunque, non può presentire i molto soavi e salutari frutti della Scienza Sacra, che nascono altresì solamente (io dico) dal Mistero di queste due lettere? Frutti di cui alcuni verranno da noi portati un po' più vicino, dal nostro Giardino delle Esperiti, quasi come se si vedessero in uno specchio. Si avrà occasione di osservare che essi non portano nulla al centro, al di fuori della nostra Monade: infatti la stessa linea retta che appare in Alpha corrisponde a questi e, nella seguente parte dell'ultima Anatomia della Croce, essa viene contrassegnata con la lettera M. Di conseguenza si può quindi anche scoprire, in questa parte, da dove provengano le restanti. Con queste poche parole io so che non solo do dei Principi, ma anche delle Dimostrazioni a coloro nella cui interiorità vive e si fortifica il vigore igneo e l'origine celeste, affinché prestino facilmente ascolto al grande Democrito *che rivolgendosi a coloro che vogliono preparare un rimedio dell'anima e 'solvente' di ogni dolore dice che questo non è un Dogma Mitico ma Mistico e Segreto, come anche prestino ascolto quando dice che questo è stato progettato dall'artefice dell'Universo, affinché l'uomo di mente e stirpe divina lo acquisisca attraverso la corretta esecuzione e le conoscenze teologiche e mistiche*¹³⁵.

Dee usa alcune espressioni tradizionali del linguaggio degli alchimisti moderni. Ad esempio, richiama l'immagine del «vaso di vetro», un'espressione con cui veniva definita la crosta salmastra che si formava a seguito dell'applicazione del fuoco ai materiali sottoposti a cottura. Poiché la crosta salmastra si formava naturalmente era anche chiamato «vaso naturale».

Il nome «vaso dell'arte» o «vaso artificiale» veniva dato al rivestimento di terra posto a contenere il recipiente di vetro collocato all'interno della fornace, così come – dice Dee - «il mortaio contiene il pestello».

Le pietre («Cristallo e di Berillo, i Crisoliti, Rubini, Diamanti ed altre rarissime pietre artificiali») rappresentano le fasi e variazioni di colore che subisce la materia nel ciclo delle trasformazioni che hanno luogo nella *Grande opera*.

Dee richiama anche l'immagine «del vaso α e il vaso ω ». Come si può constatare osservando la figura 20, il vaso α è formato dai simboli del Sole e della Luna, mentre il

¹³⁵Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit, p. 56.

«vaso ω» è formato dal simbolo della luna ripetuto due volte in modo da riprodurre il simbolo del Sole. E Dee aggiunge che il «vaso ω è pieno di misteri».

Federico Cavallaro ha suggerito che «il vaso α e il vaso ω» rappresentano l'inizio e la fine del processo alchemico e, per analogia, la materia prima lavorata dall'alchimista - che potrebbe essere il mercurio comune «il vaso α» - e il principio attivo che opera la trasmutazione, cioè il mercurio puro filosofale («vaso ω»), contenuto nel mercurio comune «il vaso α». A definire quest'ipotesi concorrono altre suggestioni del testo. Ad esempio Dee definisce il «vaso ω» come «uomo di tutte le ore» («omnium horarum homo») che per analogia richiama le immagini dello «schiavo» e del «mercurio di tutti i mestieri», nomi dati dagli alchimisti al mercurio comune come metallo da lavorare per operare la metamorfosi materiale.

L'altra immagine indicativa in tal senso è quella «del giardino delle Esperidi i cui frutti - afferma Dee - si vedranno nell'α e nell'ω come in uno specchio». L'immagine, secondo l'ipotesi di Federico Cavallaro, suggerisce che il mercurio comune, cioè l'argentovivo permette di confezionare il mercurio puro e pertanto conduce alla produzione della pietra filosofale, rappresentata dal mitico giardino delle Esperidi. E poiché l'argentovivo dà inizio al processo della fabbricazione della pietra dei filosofi, tale metallo è come uno specchio che riflette l'esito finale della *Grande opera*.

Nel testo sono rinvenibili anche suggestioni che richiamano il *misterioso artificio* a cui alludono alcuni alchimisti del tempo intendendo una procedura usata nella parte centrale della *Grande opera* per raccogliere il cosiddetto *leone verde*, un sottoprodotto della lavorazione della materia grezza. Infine, Dee conclude il teorema citando una frase dell'alchimista greco Bolo di Mende (II sec. a. Cr.), lo pseudo-Democrito, che riecheggia

l'immagine dell'alchimista «come mente superiore che sa produrre un rimedio dell'anima e 'solvente' di ogni dolore operando ad arte e seguendo insegnamenti divini».

Nel ventitreesimo teorema troviamo un riferimento esplicito all'immagine di Dio, legislatore dell'universo, a Gesù Cristo - «crocifisso per noi, il cui Spirito mise queste cose rapidamente per iscritto a mio favore» e allo Spirito Santo¹³⁶. Questi richiami alla sfera religiosa si conciliano con il geroglifico della monade e con l'immagine del quaternario riecheggiando la prassi dell'alchimista e la trasmutazione materiale come esperienza effettivamente realizzabile in virtù della capacità e della possibilità di produrre i giusti rapporti quantitativi tra i costituenti della materia¹³⁷.

Nel teorema, Dee costruisce un diagramma basato sul quaternario pitagorico 1-2-3-4 affermando che tale quaternario può essere usato sia per misurare la durata del

¹³⁶Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f.23v: «Symmetrias, iam, in nostræ Monadis Constructione Hieroglyphica, a nobis obseruatas et ab illis, qui in Annulis, Sigillisue eandem gestare, vel aliter habere, gratum erit, obseruandas: accuratè annotatas hic exhibemus. In Nomine Iesu Christi, pro nobis Cruci, affixi (cuius Spiritus celeriter hæc per me Scribentis, calamum tantum, esse Me, et Opto, et Spero)». Id., *La monade geroglifica*, cit., p. 68: «Adesso rappresenteremo qui, annotate con cura, le simmetrie già viste nella costruzione Geroglifica della nostra Monade e che dovranno essere osservate da coloro che vorranno riprodurre su degli anelli o su dei sigilli, od utilizzarle su altre cose che saranno di loro gradimento. Nel nome di Gesù Cristo, crocifisso per noi, il cui spirito mise queste cose rapidamente per iscritto a mio favore (spero e credo di essere io tanto calmo)».

¹³⁷Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. 23v: «Et quia in nulla re Creatæ, Elementa ipsa, in Aequali sunt proportione, vel virtute: Arte tamen ad Aequalitatem, in quibusdam (ut Sophi norunt) rebus, reduci possunt: in Cruce nostra, Aequales et non Aequales constituimus patres. Quod, alia ratione, Idem et Diverum: siue Unum et Plura, nominare possumus. Crucis æquilateræ, (ut supra monuimus) in Secreto, admittentes Proprietatem. At, Si symmetriarum hic positarum, rationes (quas tenemus) singulas, in medium adduceremus; vel aliter, quam (Sapientibus) abunde satis, per totum fecimus opusculum, demonstraremus causas»; Id., *La monade geroglifica*, cit., p. 68: «E benché in nessuna cosa creata gli stessi elementi non siano in eguale proporzione o potenza, tuttavia, possono essere riportati per mezzo dell'Arte all'eguaglianza (come seppero i Sapienti) in alcune cose. Noi costituimmo delle parti eguali nella nostra croce e di segnali, fatto che, per un'altra ragione, possiamo chiamare stessa o diversa cosa ovvero una e molte cose ammettendo in segreto (come avvertimmo sopra) la proprietà della Croce equilatera. Ma se noi esponessimo in un luogo visibile ognuna delle ragioni (che conosciamo) delle Simmetrie qui poste, altrimenti di quanto basta abbondantemente (ai Sapienti) e di quanto facemmo per tutta questa piccola opera, dimostreremmo le cause, travalicheremmo i limiti dei nostri propositi non sconsideratamente prescritti».

tempo sia l'intensità «dei poteri e delle virtù» della materia che si trasforma nel processo alchemico. Dee crea una proporzione tra l'intensità del calore della fornace che, cresce secondo una progressione numerica e la potenza della materia lavorata dall'alchimista che si accresce e si moltiplica nei diversi stadi della *Grande opera*¹³⁸.

L'ultimo teorema, il ventiquattresimo, traccia le conclusioni di un discorso condotto fino a questo punto in modo analitico e definisce il senso della sua scelta di distribuire l'opera in 24 teoremi. Un numero simbolico che ricorre frequentemente nelle Sacre Scritture e in un passo dell'Apocalisse, dove il 24 descrive la corte celeste, che Dee richiama esplicitamente nella scrittura del *Monade*¹³⁹.

Il teorema contiene anche un'invocazione a Dio ed è contrassegnato da un triangolo, la lettera greca Δ , un simbolo grafico che indica il nome Dee. Il teorema si chiude riecheggiando l'uomo dalla mente divina capace di comprendere la verità che appare interdotta all'uomo comune che non sa penetrare nei misteri della scrittura geroglifica della *Monade* di Dee:

¹³⁸Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. 25v: «Naturali ordine, a Prima Monade, descriptis quotcumque Numeris: Si a Primo ad Ultimam, siat Continuata multiplicatio: ut, Primi in Secundum: producti in Tertium: illiusque Producti in Quartum: similique modo ad ultimum: Productum ultimum, omnem Possibilem Metathesim in illis tot locis, determinat. Parique ratione, in quibuscumque, tot diversis rebus: Hanc ego Operationem, tibi (O REX) plurimum Commendo: tum in omni Naturae examinatione, tum in aliis Reipubl. Negotiis utilissimam. hac ego in Hebraeorum Tziruph (siue Thmura) cum maxinta voluptate, uti soleo»; Id., *La monade geroglifica*, cit., pp. 72-73 :«Per quanti siano i numeri che sono descritti dalla prima Monade nell'ordine naturale, se si facesse una continua moltiplicazione dal primo all'ultimo, ossia del primo nel secondo, del prodotto col terzo, e di questo prodotto col quarto, e in una maniera simile fino all'ultimo, il prodotto finale di quelli determinerebbe ogni possibile Metatesi, in tanti di quei luoghi e, per lo stesso motivo, in tante cose diverse, per quanto si vorrà. A te (o Re), raccomando soprattutto questa utilissima operazione, ora nell'esame di ogni natura, ora nelle altre occupazioni della repubblica. Questa io sono solito usarla con il più grande piacere nel Tziruph (ovvero Themura) degli Ebrei».

¹³⁹Cfr. *Apocalisse*, 4, 2-11. Su questi temi cfr. T. M. Luhrmann, *An Interpretation of the "Fama Fraternitatis" with Respect to Dee's "Monas hieroglyphica"*, «Ambix», 33 (1986), pp.1-18.

Theorema XXIII

Ut, nostrum huius libelli exordium, a puncto, recta, circuloque coepimus, sicque ex nostro monadico puncto, linearem nostrorum elementorum effluxionem extremam, in circulum circumduximus, analogum fere, ipsi æquinoctiali, qui horis 24, suam conficit circuitionem: Ita, nunc tandem, quaternarii omnimodam metathesim (numero definitam, 24). Metamorphosimque hac nostra vigesima quarta consummabimus, terminabimusque theoria: ad honorem, gloriamque eius qui (teste, mysteriorum diuinorum archipræsule, Ioanne in quarti Apocalypseos capitis parte quarta ultimaque) in throno sedet in cuius medio circuituque animalia quatuor (singula alas sex habentia) sine requie, die ac nocte, dicunt: Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Omnipotens qui erat et qui est et qui venturus est, quem etiam, ex 24 sedilibus, in circuitu positus, seniores 24, procidentes (aureis suis abiectis coronis) adorant; dicentes: Dignus es Domine accipere Gloriam et Honorem et Virtutem, quia, tu, creasti omnia, et propter voluntatem tuam sunt et creata sunt. Amen, dicit litera quarta Δ: cui, Deus, voluntatem habilitatemque dedit, diuinum hoc mysterium, æternis sic consignare literarum monumentis laboresque hosce suos, placidissime absolvere Ianuarii 25 die eiusdem 13 inchoatos. An. 1564¹⁴⁰.

Teorema XXIV

Come noi abbiamo intrapreso l'esordio di questo piccolo Libro dal Punto, dalla Retta e dal Circolo, e abbiamo condotto intorno dal nostro Punto Monadico l'estrema effluessione lineare dei nostri Elementi, in un cerchio analogo all'incirca allo stesso Equinoziale, che compie il suo giro in 24 ore, così adesso, infine, consumeremo e determineremo la Metamorfosi e la Metatesi di ogni genere di Quaternario (definita dal numero 24), con questa nostra ventiquattresima teoria, all'onore ed alla gloria di Lui che (essendocene testimone Giovanni, Arcivescovo dei Misteri Divini, nella quarta ed ultima parte del quarto capitolo dell'Apocalisse) siede sul Trono, attorno e davanti al quale i quattro Animali (aventi ognuno sei ali) dicono senza requie di giorno e di notte: "Santo, Santo, Santo, Il Signore Dio Onnipotente che fu, che è e che si manifesterà", che anche i Ventiquattro Anziani delle ventiquattro cattedre poste in cerchio adorano prostrati, dicendo: "Degno sei, o Signore, di ricevere la gloria e l'onore e l'eccellenza, poiché Tu creasti tutte le cose ed a causa della tua volontà esse esistono e sono state create. Amen¹⁴¹.

III 3. *La ricerca dell'elixir tra esperienza umana e rivelazione mistica*

Restano da precisare gli obiettivi della prassi alchemica fondata sulle influenze celesti e il significato che Dee attribuisce alla pietra filosofale. A tal fine si è tenuto conto di alcune suggestioni affidate alla scrittura della *Monade*, il senso delle quali si è venuto precisando alla luce di certi elementi derivati dagli scritti autobiografici e da uno studio delle fonti del suo pensiero. Da ciò sono emersi indizi che concorrono a definire l'ipotesi

¹⁴¹Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., f. 27v.

che l'*alchimia della luce* avesse obiettivi terapeutici. Obiettivi che si chiariscono in considerazione della sua profonda conoscenza ed esperienza nel campo della medicina e della farmacologia documentate dagli scritti autobiografici e dal catalogo della sua biblioteca che aiuta a ripercorrere le fonti della sua conoscenza alchemica e medica.

Il catalogo della biblioteca di John Dee e altre liste di testi, a cui si è accennato in precedenza, hanno messo in luce le letture alchemiche da lui privilegiate attestando un interesse per gli autori dell'alchimia dell'*elixir* di tradizione medioevale. Dee possiede opere dello pseudo-Lullo, di Ruggero Bacone, di Arnaldo di Villanova e di Giovanni di Rupescissa¹⁴². Si può, dunque, pensare, a John Dee come a un alchimista che segue una linea di tradizione che si è definita intorno all'alchimia dell'*elixir* e della longevità di epoca medioevale. È un'ipotesi non ancora sufficientemente verificata che può aiutare a precisare il significato che Dee attribuisce alla pietra filosofale che al momento non è ancora ben chiaro. Ci sono indizi che concorrono a definire l'ipotesi che Dee avesse in mente di produrre un agente di trasmutazione di natura versatile capace di perfezionare i metalli e di curare le malattie: un farmaco dei metalli e dei corpi, un farmaco universale, anche nel senso della capacità di curare tutte le malattie, la panacea di tutti i mali.

Gli indizi più significativi sono quelli rinvenuti nello scambio epistolare e nel contesto delle esperienze di vita documentate dal suo *Diario privato* e dallo scritto autobiografico del 1592. Ad esempio, nel periodo della concezione e della stampa della *Monade*, la regina Elisabetta aveva affidato alle cure di John Dee, noto a corte per essere un esperto nel campo della medicina, una nobildonna inglese, Elisabeth Parr, marchesa di Northampton, affetta da un cancro al seno. È possibile che la malattia della marchesa

¹⁴²Su questi autori cfr. M. Pereira, *Arcana sapienza. L'alchimia dalle origini a Jung*, cit.

abbia offerto a Dee l'occasione per partire alla volta del continente, mosso dall'esigenza di contattare medici europei di grande fama, ed esperienza, e di reperire nuovi testi di medicina - come gli scritti paracelsiani che costituiscono una parte cospicua della sua collezione privata -, nell'estremo tentativo di curare la marchesa di Northampton che morirà qualche mese dopo la stampa della *Monade*, nel 1565.

È evidente che la scrittura del testo cade nel periodo in cui Dee prende atto dell'inefficacia delle terapie somministrate fino a quel momento e assiste impotente all'aggravarsi di una malattia per cui non esiste cura. L'ipotesi che qui si propone è che il messaggio veicolato dalla scrittura simbolica della *Monade*, che alcuni ritengono essere irrimediabilmente perduto, sia legato all'esperienza della malattia della marchesa di Northampton e alla ricerca di una sostanza minerale che agisca come farmaco universale, una medicina che ha il potere di restaurare le parti malate del corpo e di prolungare la vita, come sembra suggerisce Dee nella prefazione al testo:

Expertissimus Medicus, etiam ex eisdem, facillimè Hippocratis Mysticam assequetur voluntatem. Sciet enim, Quid, cui addendum et auferendum sit: ut, ipsam artem sub maximo Monadis nostrae compendio, & medicinam ipsam contineri, Lubens deinde fateri velit¹⁴³

Il medico più esperto potrà conformarsi senza difficoltà, attraverso le conoscenze [racchiuse nella *Monade*], alla volontà mistica di Ippocrate. Infatti, *egli saprà di cosa c'è bisogno e cosa bisogna aggiungere o togliere e*, se vorrà, d'ora in avanti, potrà riconoscere volentieri che la sua arte e la stessa medicina sono compendiate al massimo nella nostra *Monade*¹⁴⁴.

¹⁴³Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. 7v.

¹⁴⁴Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, p. 26.

Questo passaggio presenta la sapienza della *Monade* come una risposta ai limiti della conoscenza medica a cui si è giunti fino a quel momento lasciando intuire che la *Monade* racchiude il segreto della vera medicina che sta nella conoscenza esatta dei rapporti quantitativi che definiscono la composizione del farmaco. Dee sembra veicolare l'ipotesi che la produzione dei farmaci e del farmaco universale siano l'esito di una ricerca sperimentale condotta in modo sapiente. Vale a dire che l'esecuzione materiale della ricerca si fonda sulla conoscenza precisa dei rapporti quantitativi che determinano il valore terapeutico delle sostanze che l'alchimista deve saper riprodurre ad arte. La magia dell'alchimista presuppone, in effetti, la conoscenza scientifica dei costituenti delle sostanze e dei rapporti quantitativi tra i costituenti materiali che definiscono la forma delle sostanze. Tale conoscenza si trasforma 'in magia' con l'applicazione delle tecniche dell'arte pironomica che permettono all'alchimista di manipolare la materia e di produrre un farmaco universale facendosi autore di un'esperienza risolutiva della malattia umana.

Va precisato che la *Monade* non offre la ricetta del farmaco universale, non è l'opera di un 'soffiatore', di un artigiano esperto nell'uso dei mantici che, nel primo Rinascimento, viene ad essere una figura polarmente antagonista rispetto a quella dell'alchimista come sapiente. Non che Dee non fosse un esperto nelle tecniche di fusione, distillazione e solidificazione dei metalli. Anzi egli è un fine conoscitore dei procedimenti e della fasi della *Grande opera*, dei reagenti e solventi chimici e degli strumenti tradizionalmente usati dell'alchimista - pentole, alambicchi, fornaci, ecc. - che, come è noto, corredano i grandi laboratori allestiti da Dee nella residenza di Mortlake¹⁴⁵.

¹⁴⁵Cfr. D. E. Harkness, *Managing and Experimental Household: the Dees of Mortlake and the Practice of Natural Philosophy*, «Isis», 88, 2 (1997), pp. 247-262.

Ma la grande esperienza e abilità nell'uso dei mantici e nella prassi alchemica non fanno di Dee un 'soffiatore' nel senso di un artigiano che lavora in modo ottuso e spinto da motivazioni non sempre lecite, come suggeriscono certe rievocazioni della sua opera in chiave umoristica affidate alla commedia *l'Alchimista* (Londra 1610) di Ben Jonson e alla figura del protagonista, il Dottor Sottile, una parodia di John Dee. «Concentrandosi sugli aspetti negativi e ipocriti dell'arte», la commedia di Ben Jonson richiama l'opinione corrente che vede nella ricerca dell'alchimista un lavoro febbrile e sterile «che sfocia nell'impoverimento e nell'autoinganno, se non addirittura nella follia e nel crimine»¹⁴⁶:

DRUG. I am a young beginner, and am building of a new shop, an't like your worship, just at corner of a street: — Here is the plot on't — and I would know by art, sir, of your worship, which way I should make my door, by necromancy, and where my shelves; and which should be for boxes, and which for pots. I would be glad to thrive, sir: and I was wish'd to your worship by a gentleman, one captain Face, that says you know men's planets, and their good angels, and their bad (atto I, scena I).

Sono un giovane principiante signore – dice lo speziale al dottor Sottile, *l'alchimista* - sto allestendo una bottega e so della vostra esperienza e del vostro laboratorio dell'arte regia. Vi mostro il progetto e vi chiedo dove devo collocare la porta per poter praticare anche la negromanzia? E dove gli scaffali per i vasi e le pentole? E dove gli alambicchi e le fornaci? Sarei felice di prosperare signore con il vostro aiuto, visto che, a quanto dice un gentiluomo, un certo capitano Face, voi conoscete i pianeti che governano gli uomini e i loro angeli buoni e cattivi¹⁴⁷.

A dispetto dell'immagine trasmessa dalla letteratura teatrale inglese, la ricerca alchemica e la produzione della pietra filosofale sono vissute da Dee con grande serietà e la sua opera come alchimista è mossa da obiettivi che mirano ad aiutare l'umanità in una

¹⁴⁶Cfr. M. Pereira, *Arcana sapienza. L'alchimia dalle origini a Jung*, cit., p. 131.

¹⁴⁷Cfr. B. Jonson, *The Alchemist*, ed. by J. B. Bramborough, London 1967, p. 84.

prospettiva filantropica¹⁴⁸. In fondo, la *Monade* trasmette un'immagine della metamorfosi materiale e della creazione della pietra dei filosofi come esperienze effettivamente realizzabili e come esito di una ricerca sperimentale guidata dalla conoscenza della natura e delle tecniche per interagire con i suoi processi. In questo senso, Dee è distante da un'idea dell'alchimia come ricerca meramente pratica e da un'idea dell'alchimista come semplice artigiano. E tale distanza si esprime sul piano linguistico nella scelta di impiegare nuovi termini per indicare l'alchimia e l'alchimista che Dee, nella *Monade*, definisce, rispettivamente, *voarchadumia* e *voarchadumico*, prendendo a prestito le parole coniate da Panteo per definire l'alchimia come scienza e l'alchimista come sapiente:

Et, si VOARCHADUMICO, nostræ Hieroglyphicæ MONADIS, Theoria vigesima prima, satisfiat, ipsique, VOARH BETH ADUMOTH, Speculandum ministret: Ad Indos vel Americos, non illi esse Philosophandi gratia, peregrinandum, fatebitur¹⁴⁹

E se il ventunesimo teorema della nostra Monade Geroglifica riuscirà a soddisfare il Voarchadumico, gli indicherà di considerare attentamente Voarch Beth Adumoth ed egli riconoscerà di non avere bisogno, per diventare filosofo, di viaggiare fino alle Indie od alle Americhe¹⁵⁰.

In effetti, Dee concepisce l'alchimista come un filosofo che conosce l'ordine della natura e la dinamica delle forze che la percorrono. Un filosofo che conosce il significato profondo dell'alchimia e il magico potere che essa offre all'uomo. Un filosofo che ha riscoperto una sapienza originaria e perduta guidato da un'ispirazione divina che ha

¹⁴⁸Su questi temi cfr. A. Debus, *The Chemical Promise. Experiment and Mysticism in the Chemical Philosophy 1550-1800*, Sagamore 2006.

¹⁴⁹Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. 7v .

¹⁵⁰Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 26. Il termine è composta dal termine caldeo *Voarch* che vuol dire *l'oro* e dall'espressione ebraica *Mea à adumot* che significa *di due cose rosse*, cioè *di due cementazioni perfette*, con riferimento alla metamorfosi alchemica. Cfr. *Ivi*, p. 26, n. 7.

parlato alla sua anima¹⁵¹. Un filosofo che conosce il segreto della pietra filosofale e delle forze attive che ne determinano la produzione. E se la pietra filosofale è l'*elixir*, la ricerca dell'alchimista contribuisce a garantire l'integrità fisica e la sicurezza materiale dell'uomo:

Terrestre quoddam corpus, *Monas* haec nostra hieroglyphica in centro centri, Latens, possidet: quod, qua sit actuandum divina potentia, sine verbis, ipsa docet: cui iam actuato, lunaris & solaris est (matrimonio perpetuo) copulanda, influenza gonetica: licet, ante, in cœlo vel alibi, fuere ab eodem corpore separatissimæ¹⁵².

La nostra Monade Geroglifica possiede nascosto nel centro del centro, un certo corpo terrestre che la divina potenza, per la quale egli deve agire, istruisce essa stessa, senza parole, ed al quale da quando egli avrà preso ad agire, dovrà essere congiunta (con una duratura alleanza) l'influenza generatrice lunare e solare, benché in precedenza essi fossero totalmente separati da questo stesso corpo¹⁵³.

La visione dell'alchimista-filosofo veicolata dalla scrittura della *Monade* si precisa alla luce del significato che Dee attribuisce all'alchimia: un sapere che apre all'uomo nuovi orizzonti aiutandolo a penetrare nel mistero divino della natura e nel mistero della generazione naturale. L'alchimia della *Monade* è una sapienza che offre gli strumenti concettuali e tecnici che permettono al filosofo di realizzare nuove produzioni utili a migliorare le condizioni della vita umana, come l'*elixir*. In questa prospettiva, la *Monade* trasmette una forma di conoscenza che permette all'uomo di realizzare le potenzialità creative che lo costituiscono per natura rendendolo perfetto. Insomma, la conoscenza dei segreti veicolati dalla *Monade* - teorie naturali, cosmologiche e metafisiche che fondano la prassi dell'alchimista - rendono l'uomo perfetto trasformandolo in un mago potente che interagisce con la natura e con le forze attive che la innervano:

¹⁵¹Su questi temi cfr. I. R. Calder, *John Dee Studied as an English Neoplatonist*, cit., p. 127.

¹⁵²Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. 7r.

¹⁵³Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., p. 25.

Hac (Dei nutu) Γαμααα, (quam, Parisiensibus, sum της γαμης γαιαν interpretatus: id est, matrimonij terram: sive influentialis coniugij terrestre signum) super suam nativam terram, eadem, ulterius nutriri non potest, vel irrigari, quam ad quartam magnam vereque methaphisicam revolutionem completam. Quo finito progressu: qui aluit, in metamorphosim primus ipse abibit: rarissimeque post, moralium conspiciuntur oculis. Hęc, O Rex optime, vera est, toties decantata (et sine scelere) *Magorum invisibilitas*: quae (ut posterius omnes fatebuntur magi) nostrae est *Monadis* concessa theorijs¹⁵⁴.

Essendosi consumata sulla sua terra nativa questa unione (con l'approvazione di Dio), unione che io ho tradotta ai Parigini con της γαμης γαιαν, vale a dire la terra del matrimonio o segno terrestre della congiunzione delle influenze, questa non potrà essere nutrita o irrorata oltre la quarta, grande, vera e completa rivoluzione metafisica. Quando la progressione sarà compiuta, quello stesso che l'ha sostenuta sarà il primo a svanire nella metamorfosi e, in seguito, si manifesterà molto raramente alla vista. Questa, o eccelso re, è la vera invisibilità dei maghi, tante volte celebrata (senza inganno) che si accorda alle teorie della nostra Monade (come comprenderanno i maghi futuri)¹⁵⁵.

È evidente che la scrittura del testo sottende un'idea dell'uomo come creatura perfettibile e un'idea della perfettibilità connessa alla conoscenza e alle applicazioni pratiche del sapere. Nella definizione di queste concezioni confluiscono ipotesi teoriche di tradizione ermetica e neoplatonica, rilette in una prospettiva umanistica che lega la grandezza dell'uomo alla sua possibilità di ascendere dalla conoscenza delle cose visibili alla conoscenza delle cose invisibili facendosi interprete del mistero divino¹⁵⁶.

All'interno di questa prospettiva si ridefinisce il significato della potenza umana, vissuta come potere di trasformare la sostanza e come capacità di sottrarsi ai vincoli naturali in virtù di una posizione mediana nella scala degli esseri che colloca l'uomo tra la

¹⁵⁴Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. 7r-v

¹⁵⁵Cfr. J. Dee, *La monade geroglifica*, cit., pp. 25-26.

¹⁵⁶Su questi temi cfr. I. R. Calder, *John Dee Studied as an English Neoplatonist*, cit., pp. 121-125.

materia e lo spirito, tra l'eternità e il tempo¹⁵⁷. In fin dei conti, l'alchimista eroico di cui parla John Dee, nella *Monade*, cioè lo *Πνευματικός*, è il sapiente giunto alle soglie di una teologia mistica attraverso la contemplazione della natura, lo specchio di Dio. In tal modo, diviene egli stesso una creatura divina in quanto ha colto il disegno divino del mondo e ha intuito che, nell'ordine universale, egli occupa la posizione di ministro della natura capace di emanciparsi dai vincoli naturali e dalla subordinazione al mondo celeste.

È un'immagine del filosofo, del sapiente, che risponde a pieno alla concezione antropocentrica divulgata dalla cultura umanistica, per il fatto che lo *Πνευματικός* è l'uomo che ha scelto liberamente di dedicarsi alla conoscenza e in virtù della conoscenza è giunto a realizzare completamente le potenzialità che lo costituiscono per natura.

In effetti, l'immagine dello *Πνευματικός* corrisponde a una figura di sapiente del tutto eccezionale in quanto si tratta fondamentalmente di uno scienziato universale che ha acquisito una conoscenza complessiva della natura e delle cognizioni tecniche per dominare i processi naturali. È uno scienziato-filosofo che dalla conoscenza naturale e celeste è asceso fino alla visione intuitiva degli archetipi divini della natura e dell'ordine metafisico del mondo, la conoscenza più alta di cui l'uomo sia capace. Tale conoscenza rende lo scienziato-filosofo una creatura eccellente che abbraccia tre mondi in una visione unitaria e conosce i segreti per interagire con il mondo terrestre e con quello celeste operando metamorfosi magiche secondo la sua natura di artefice *libero e potente*.

In conclusione, la scrittura del testo sottende ipotesi filosofiche di tradizione neoplatonica e rinascimentale che concorrono a definire un'immagine della perfettibilità

¹⁵⁷Cfr. *Ibidem*.

umana come esito di un *itinerarium mentis in veritatem* reso possibile dalla sapienza racchiusa nella *Monade* che veicola le grandi sulla natura, sull'uomo e sul divino creatore.

L'*itinerarium mentis in veritatem* perfeziona l'adepto, l'alchimista, elevandolo sul piano intellettuale attraverso la conoscenza delle verità filosofiche e sul piano spirituale attraverso l'incontro con la meraviglia del creato che riflette la grandezza di Dio sollecitando ad amarlo e ad onorarlo. Così, la scrittura della *Monade* sostiene la fede e conferma i dogmi dell'esistenza e dell'onnipotenza del Dio ebraico-cristiano attraverso la rivelazione del mistero della natura che emerge come il geroglifico di Dio.

Considerando l'importanza della *Monade* e del segno geroglifico che ne costituisce l'emblema sono pochi quelli che possono accedere alla conoscenza trasmessa dal testo. La comunicazione del significato della *Monade* richiede un'adeguata preparazione sul piano etico e si rivolge agli spiriti eletti, pronti a seguire un modello di comportamento di tradizione cristiana. L'alchimia della *Monade* come scienza e arte si trasmette a uomini animati da un profondo sentimento religioso che vivono secondo gli insegnamenti del Cristo. Un ideale etico e una fede di carattere evangelico e spirituale che si manifestano nelle scelte e negli obiettivi dell'alchimista intento ad agire per il benessere dell'umanità.

III. 3. 1. *La "Monade geroglifica" e il movimento dei Rosacroce*

L'ipotesi che l'alchimia della *Monade* avesse obiettivi terapeutici o, comunque, che certe suggestioni lasciano intuire che la scrittura del testo concerne in qualche modo la

medicina e la composizione dei farmaci trova riscontro nel fatto che la *Monade* è una delle letture preferite dagli alchimisti paracelsiani e dagli autori dei manifesti rosacrociari.

Studi recenti hanno mostrato che i grandi alchimisti seguaci delle idee di Paracelso della generazione successiva a John Dee hanno considerato la *Monade geroglifica* una fonte di ispirazione¹⁵⁸. Si tratta di Robert Fludd, Oswald Croll, Joseph Dusesne, Gerard Dorn e Heinrich Kunrath, il noto autore dell'*Amphiteatrum sapientiae aeternae* (1604) che ha conosciuto personalmente Dee a Brema nell'ultimo scorcio del secolo (1589)¹⁵⁹.

È possibile che essi leggessero il testo di John Dee come un'opera di ispirazione paracelsiana seguendo l'interpretazione offerta da Thomas Tymme, un teologo e alchimista inglese che ai primi del Seicento divulga un'immagine della *Monade* come opera di carattere paracelsiano. Purtroppo, Tymme, come vedremo, non specifica gli aspetti paracelsiani della *Monade* e la sua lettura offre un'indicazione di massima che non aiuta a chiarire la presunta vicinanza di Dee alle idee di Paracelso. Una vicinanza che pure deve esserci dal momento che l'autore della *Monade* conosce a fondo l'opera scientifica e medica di Paracelso, come mostra il catalogo della sua biblioteca e come lasciano intuire pure le sue ricette alchemiche che, di recente, sono apparse indicative del carattere paracelsiano della sua ricerca pratica¹⁶⁰.

L'ipotesi che l'opera di Paracelso abbia operato come fonte d'ispirazione per la concezione della *Monade* non è stata ancora sufficientemente verificata e allo stato attuale

¹⁵⁸Cfr. P. J. Forshaw, *The Early Alchemical Reception of John Dee's Monas hieroglyphica*, «Ambix», 52, 3 (2005), pp. 247-269.

¹⁵⁹Cfr. R. J. W. Evans, *Rudolf II and his World*, cit., pp. 213-215. Su questi temi cfr. F. A. Yates, *The Rosicrucian Enlightenment*, London 1972, p. 67; L. Abraham, *Edward Kelly's Hieroglyph*, in *Emblems and Alchemy*, cit., pp. 95-108, pp. 107-108.

¹⁶⁰Cfr. U. Szulakowska, *John Dee and European Alchemy*, cit., pp. 14-17.

degli studi non è possibile precisare le ragioni che hanno spinto gli alchimisti attenti all'opera di Paracelso a considerare la scrittura della *Monade* un modello da seguire¹⁶¹.

Per quanto concerne Dee e i Rosacroce, è possibile che gli esponenti del movimento culturale rosacroceano vedessero nella dottrina filosofica e alchemica di John Dee un antecedente culturale del loro programma di riforma della società umana universale legata agli obiettivi terapeutici e filantropici della ricerca dell'alchimista.

Ma c'è anche chi pensa alla *Monade* come un testo dei Rosacroce. Un giudizio che si rinsalda nel tempo grazie ad alcune testimonianze coeve che fanno apparire Dee come una figura vicina ad alcuni esponenti della setta dei Rosacroce¹⁶². L'immagine di Dee seguace dei Rosacroce, apparsa nel primo ventennio del Seicento, è ancora presente nei repertori bibliografici del XIX secolo nei quali Dee figura come l'autore dei *Rosicrucian secrets*¹⁶³.

L'attribuzione del testo a Dee è stata contestata nell'ultimo ventennio del secolo scorso da Garstin Langford che ha curato un'edizione moderna dei *Rosicrucian secrets*¹⁶⁴. Garstin Langford ha suggerito un'ipotesi alternativa secondo la quale l'autore del testo potrebbe essere Arthur Dee, figlio di John, anch'egli un alchimista, vissuto negli anni in cui il movimento dei Rosacroce è già un'esperienza culturale pienamente riconoscibile¹⁶⁵.

¹⁶¹Cfr. P. J. Forshaw, *The Early Alchemical Reception of John Dee's Monas hieroglyphica*, cit.

¹⁶²Cfr. Ashmole MS 1446, f. 237.

¹⁶³Cfr. S. Granger, *Biographical History*, 1775, I, p. 272; Ch. Cooper, *Athenae Cantabrigienses*, Cambridge 1858, II, p. 500. Cfr. J. Dee, *The Rosicrucian secrets* in Harley MS 6485, I, British Library.

¹⁶⁴Cfr. J. Dee, *The Rosicrucian secrets: their excellent method of making medicines of metals also their lawes and mysteries*, edited with a preface and introduction and critical explanatory notes by Edward Garstin Langford, Wellingborough 1985.

¹⁶⁵Cfr. *Ivi*, pp. 6-7

La questione è complessa, ma si può, comunque, tentare di chiarire la posizione che Dee assume nei confronti del movimento dei Rosacroce tenendo conto degli studi più recenti che hanno contribuito a superare l'immagine dei Rosacroce come setta segreta nata in Germania nel XV secolo. I nuovi studi presentano i Rosacroce come un movimento filosofico, religioso e culturale dei primi del Seicento, la cui conoscenza si divulga con la stampa di alcuni manifesti anonimi, la *Fama Fraternitatis Rosae Crucis* (Kassel 1614), la *Confessio fraternitatis* (Kassel 1615) e la *Chymische Hochzeit Christiani Rosencreutz anno 1459* (Strasburgo 1616).

All'interno di questa ipotesi interpretativa che vede nei Rosacroce un movimento culturale del Seicento europeo è possibile che Dee abbia conosciuto qualche intellettuale portato a condividere le idee dei Rosacroce in occasione dei suoi ultimi viaggi in Germania e nell'Europa orientale. Ma la tesi più convincente sembra essere quella di Francis Yates che vede nella concezione filosofica e mistica dell'alchimia della *Monade* una fonte di ispirazione delle idee dei Rosacroce¹⁶⁶. Una tesi che appare ben argomentata e sostenuta da un'analisi testuale dei manifesti rosacrociari che evidenzia come il testo della *Confessio fraternitatis* del 1615 riproduca certe parti della *Monade* e come la scrittura delle *Nozze alchemiche di Christian Rosencreutz* riproduca il *sigillo di Hermes*¹⁶⁷.

I manifesti rosacrociari che richiamano la *Monade* e i suoi simboli sono attribuiti, come è noto, a Valentin Andreae. C'è ancora qualche incertezza circa la paternità della *Confessio fraternitatis*, ma per quanto concerne le *Nozze alchemiche di Christian Rosencreutz* gli storici non hanno dubbi che sia un'opera di Andreae.

¹⁶⁶Cfr. F. A. Yates, *The Rosicrucian Enlightenment*, London 1972, pp. 50-65.

¹⁶⁷Cfr. *Ibidem*.

Si tratta di un romanzo allegorico suddiviso in sette giornate, o sette percorsi, come il racconto del Libro della *Genesi*, e narra del modo in cui Christian Rosencreutz viene invitato a recarsi in un favoloso castello pieno di cose portentose per assistere alle *Nozze alchemiche* del re e della regina, un simbolo del matrimonio sacro dell'alchimista¹⁶⁸.

Nel manifesto rosacrociano, il *sigillo di Hermes* accompagna alcuni versi allegorici che evocano le condizioni che rendono possibile il matrimonio alchemico e l'attuazione della *Grande opera* che conduce alla produzione della pietra dei filosofi¹⁶⁹.

I versi di Valentin Andreae ripropongono le allegorie e gli enigmi più suggestivi della letteratura alchemica, come l'immagine della montagna e del tempio che evocano la sacralità della sapienza misterica, riecheggiando pure il carattere iniziatico dell'esperienza dell'alchimista che appare come un susseguirsi di prove e come un'alternarsi di morte, resurrezione e ascensione. Emerge così un contesto teorico e simbolico di ispirazione religiosa e riformata nell'ambito del quale il geroglifico della monade rappresenta la ricerca dell'alchimista intesa come cammino dello spirito verso la verità: un cammino riecheggiato dal ciclo delle trasformazioni prodotte dalla *Grande opera* e dal risultato finale di essa, simbolo mistico di un'illuminazione che si è pienamente compiuta¹⁷⁰.

Il manifesto di Andreae appare nel 1616, ma Francis Yates ipotizza che il nucleo centrale dell'opera sia stato concepito molto prima, intorno al 1602, e possa essere l'esito dei contatti di Andreae con John Dee e con i suoi insegnamenti. O, più plausibilmente, l'esito della vicinanza di Andreae a un ambiente di alchimisti di religione riformata attenti

¹⁶⁸Cfr. J. V. Andreae, *Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz*, a cura di Elsa Aichner, Milano 2010.

¹⁶⁹Cfr. *Chymische Hochzeit Christiani Rosencreutz anno 1459*, Strassburg 1616, p. 5.

¹⁷⁰Su questi temi cfr. F. A. Yates, *The Rosicrucian Enlightenment*, cit.,

all'opera di John Dee. In ogni caso, conclude la Yates, la «filosofia occulta» sottesa ai manifesti dei Rosacroce «è la filosofia di John Dee» che ha contribuito con la scrittura della *Monade* a definire le concezioni e i simboli del movimento dei Rosacroce¹⁷¹.

III. 3. 2. *Gnosi rigenerativa e riforma universale alle soglie dell'Apocalisse*

La prassi alchemica fondata sulle energie planetarie appare come un'attività complessa e la fabbricazione della pietra filosofale come una possibilità remota poiché essa richiede molte conoscenze e molte abilità.

L'alchimista, come ha mostrato l'analisi della *Monade*, deve conoscere i principi primi della natura, le virtù dei corpi, il funzionamento dei processi naturali, le proporzioni quantitative dei composti, la grandezza, la posizione e le distanze dei corpi celesti e il sistema delle radiazioni che da essi si dipartono. E alle conoscenze naturali si aggiungono le competenze tecniche utili a convogliare le radiazioni celesti nella *Grande opera*. È un lavoro così arduo da scoraggiare i giovani inesperti, ma non Dee che fino alla fine dei suoi giorni continua ad avere fiducia nella possibilità di realizzare la metamorfosi materiale con l'ausilio delle influenze celesti.

Accade, tuttavia, che nell'ultimo ventennio della sua vita la scoperta del segreto della pietra filosofale viene ad assumere ai suoi occhi un nuovo significato. Un significato mistico che colloca la pietra dei filosofi in un quadro di rivelazioni profetiche e di avvenimenti straordinari, assunti come segni premonitori della fine del mondo, un evento iscritto nel destino dell'umanità. A questo punto, la produzione del farmaco

¹⁷¹Cfr. *Ivi*, pp. 54-55.

universale non è più sentita come un'esperienza completamente umana, come l'esito di una ricerca che l'alchimista può condurre con le proprie forze avvalendosi delle nuove conoscenze scientifiche e tecniche. Il segreto della pietra è un dono di Dio. È il dono divino concesso agli uomini alle soglie dell'Apocalisse con la mediazione degli angeli.

Anni di studio sulle sapienze misteriche e sulle tradizioni magiche e i contatti con i cabalisti cristiani, come Guillaume Postel, spiegano l'afflato mistico che anima il filosofo nell'ultimo ventennio di vita, in cui si fa portavoce di un messaggio di rigenerazione fisica e spirituale dell'umanità in attesa della fine del mondo.

A definire la profezia di Dee concorrono concezioni filosofiche, astrologiche e religiose che legano l'interpretazione delle Scritture e l'escatologia di tradizione cristiana ad una lettura del tempo universale in chiave astrologica¹⁷². Vale a dire che Dee calcola l'avvento dell'Apocalisse alla luce dei periodi planetari e attribuisce al mondo una durata complessiva di 6.000 anni. E poiché fino al 1527, anno della sua nascita sono già trascorsi 5.500 anni restano altri 5.000 anni prima che si compia il destino apocalittico del mondo. In quest'ordine cronologico si definisce la profezia di Dee e la sua opera di filosofo ispirato chiamato a divulgare un messaggio di espiazione universale. In questa fase mistico-religiosa, la ricerca della pietra filosofale si accompagna a un'attività di invocazione degli angeli, ai quali Dee chiede la ricetta del farmaco universale e la rivelazione di una conoscenza salvifica utile a preparare l'umanità alla fine del mondo.

Gli esiti mistici della sua ricerca intellettuale e la prassi di magia teurgica, documentata dai *Diari spirituali* che sono giunti fino a noi, aiutano a definire il significato

¹⁷²Su questi temi cfr. I. R. Calder, *John Dee Studied as an English Neoplatonist*, cit., pp. 89-112.

di alcune suggestioni affidate alle pagine della *Monade geroglifica*¹⁷³. Suggestioni che lasciano intuire che la scrittura del testo e il messaggio di riforma della conoscenza che esso trasmette sottendono un ideale di rinnovamento spirituale dell'umanità alle soglie dell'Apocalisse.

La lettura della *Monade* come testo che rientra in un programma di riforma religiosa e politica e di espiazione universale nell'attesa dell'Apocalisse, suggerisce che Dee si sente investito di una missione profetica e salvifica molto prima di approfondire il senso della profezia con l'aiuto degli angeli nell'ultimo scorcio del secolo. In questa prospettiva si precisa ulteriormente il significato dello *Πνευματικός*, l'alchimista eroico riecheggiato nella *Monade*, che a questo punto parrebbe identificarsi con lo spirito eletto, il sapiente scelto da Dio per salvare l'umanità alle soglie dell'Apocalisse rivelando una verità salvifica. In questi termini, la sapienza a cui accede lo *Πνευματικός* è l'esito di uno sforzo intellettuale sostenuto dalla fede e dall'illuminazione divina: un'illuminazione che si realizza per libera iniziativa di Dio che infonde sapienza in una mente preparata a riceverla. Le verità sulla natura, sulla magia e sul destino dell'umanità non possono essere acquisite con la sola ragione, esse richiedono la fede e l'armoniosa connessione di lume naturale e rivelazione divina, dispensatrice di una sapienza che diviene magia. Lo *Πνευματικός* è, dunque, un alchimista cristiano che con l'aiuto di Dio ha esplorato il mistero della natura e ha acquisito di poteri divini, cioè sostanzialmente magici.

In fondo, lo *Πνευματικός*, annunciato nella *Monade*, è lo stesso John Dee, lo scienziato-filosofo che occupa una posizione eccezionale nella storia umana in quanto è

¹⁷³Cfr. J. Dee, *A True & Faithful Relation of What passed for many Yeers Between Dr. - (A Mathematician of Great Fame in Q. Elizæ. And King James their Reignes) and Some Spirits*, cit.

il profeta chiamato a promuovere una palingenesi universale. In linea con i grandi maghi rinascimentali di fede cristiana e riformata, come ad esempio Agrippa di Nettesheim, Dee annuncia le condizioni di una *renovatio mundi* inscritta nel disegno soprannaturale e provvidenzialistico del mondo. Una *renovatio mundi* che si realizza con la divulgazione del dogma cristiano e di una verità salvifica, di cui la prassi dell'alchimista costituisce un simbolo. Una *renovatio mundi* che prende forma attraverso la creazione di una società politica universale costituita da popoli di fede cristiana e retta da un governo teocratico¹⁷⁴.

Il momento più alto dell'esperienza religiosa e mistica di John Dee coincide con l'attività di esplorazione del mondo spirituale e di invocazione degli angeli. Tale attività è legata alla sua opera di messaggero celeste e profeta della salvezza ed ha il senso di una richiesta di aiuto agli angeli affinché lo sostengano nella conoscenza e nella fede e lo rendano saldo nello spirito preparandolo alla dura battaglia contro il peccato¹⁷⁵.

Gli esiti mistici della sua ricerca intellettuale hanno fatto apparire Dee un fanatico, un visionario e finanche uno stregone, dal momento che la sua attività di invocazione degli angeli è stata letta come una forma di magia cerimoniale alimentando il sospetto che egli praticasse la magia illecita.

Noi, oggi, sappiamo che Dee è stato un eccellente astrologo e scienziato dell'età dei Tudor e un alchimista di grandissima esperienza e, in questo senso, un grande mago del Rinascimento. Ma non è stato un *Conjurer*, un invocatore, uno stregone che

¹⁷⁴Su questi temi cfr. G. Yewbrey, *John Dee and the 'Sidney Group': Cosmopolitics and Potestant 'activism' in the 1570s*, cit.

¹⁷⁵Cfr. J. Dee, *A True & Faithful Relation of What passed for many Yeers Between Dr.- (A Mathematician of Great Fame in Q. Eliz. And King James their Reignes) and Some Spirits*, cit.

commercia con i diavoli. E la posizione di John Dee nei confronti della magia illecita si chiarisce anche in ragione della sua attività di invocazione degli angeli che ha obiettivi diversi da quelli dello stregone essendo mossa dall'impegno di risolvere il dramma umano emancipando gli uomini dalla malattia del corpo e dell'anima. Anche creando un contatto con gli angeli, anche esplorando la dimensione sopraceleste Dee continua ad essere un uomo di scienza e uno scienziato consapevole dei limiti della ricerca umana e del carattere sempre incerto della conoscenza e delle possibilità che la natura offre all'uomo e alla conservazione della vita. Posto dinanzi alla grandezza del creato e all'esperienza della vita e della morte, Dee si affida alla fede nell'estremo tentativo di abbracciare con l'aiuto degli angeli e di Dio un mistero universale altrimenti inaccessibile.

III. 4 *La lettura paracelsiana di un alchimista cristiano (sec. XVII)*

Ai primi del Seicento, il ministro anglicano Thomas Tymme († 1620), un fine conoscitore dell'alchimia di Paracelso, valuta la possibilità di tradurre in inglese la *Monade geroglifica* considerandola un testo di ispirazione paracelsiana. Tymme aveva già tradotto un testo di Joseph Duschene, un paracelsiano di lingua francese, come è noto¹⁷⁶. E ciò parrebbe suggerire che il suo interesse per la *Monade* risponde all'intento di divulgare la conoscenza dell'alchimia paracelsiana in ambito inglese¹⁷⁷.

¹⁷⁶Cfr. Quercetano, *The Practice of Chymicall and Hermeticall Physicke for the Preservation of Health*, trans. by Thomas Tymme, London 1605. Cfr. A. Debus, *The English Paracelsians*, cit., p. 89.

¹⁷⁷Su questi temi cfr. B. Janacek, *Thomas Tymme and Natural Philosophy: Prophecy, Alchemical Theology, and the Book of Nature*, «The Sixteenth Century Journal», 30, 4 (1999), pp. 987-1007.

Del lavoro di traduzione restano, attualmente, il titolo (*Una luce nella tenebra che illumina la “Monade geroglifica” del famoso e profondo Dr. John Dee che scopre nature occulte e rivela i versi segreti dell’alchimia cristiana*) e due scritti introduttivi (l’*Epistola dedicatoria* e la *Prefazione al lettore*). I testi introduttivi sono giunti fino a noi in una trascrizione secentesca in cui si riconosce la mano di Elias Ashmole che ne ha messo a punto anche una versione cifrata¹⁷⁸. Di tali testi esiste un’edizione moderna stampata a Oxford nel 1963¹⁷⁹.

Nella prospettiva indicata nell’*Epistola dedicatoria*, la *Monade* è un testo di alchimia:

In this Hieroglyphical Monas of☉he hath comprehended the whole science and practice of alchemy, in which one figure is set before you the character of the seven planets, and therein also a mystical signification of the seven metals, whereof two are perfect, and the other imperfect, yet able to be perfected by art and nature. The which work of art and nature concurring together he hath also inserted, and closely couched in the figure, as in reading the process you shall with diligent observation¹⁸⁰.

Nella *Monade geroglifica* è compresa tutta la scienza e la pratica dell’alchimia, e un’unica figura è chiamata a rappresentare i sette pianeti e poi in un senso mistico i sette metalli, di cui due sono perfetti e gli altri imperfetti e possono essere perfezionati dalla natura e dall’arte. Che il lavoro dell’arte e della natura concorrono insieme è stato inscritto da Dee nella figura della monade, come si potrà cogliere attraverso un’attenta lettura e osservazione del processo alchemico.

Poiché la *Monade* è un testo di carattere speculativo, Tymme offre a lettore una *prefazione* che chiarisce il senso del testo, cioè un’opera realizzata da un alchimista di fede

¹⁷⁸Cfr. Ashmole MS 1459, Bodleian Library, Oxford.

¹⁷⁹Cfr. Th. Tymme, *A Light in Darkness which illumineth for all the Monas hieroglyphica of the famous and profound Dr. John Dee, discovering Natures closet and revealing the true Christian secrets of Alchimy by -, Professor of Divinitie*, ed. by S. K. Heninger, Oxford 1963.

¹⁸⁰Cfr. *Ivi*, p. 7.

cristiana vicino al pensiero di Paracelso e volto a trasmettere le grandi verità filosofiche e religiose di tradizione cristiana¹⁸¹.

Seguendo l'esempio dei grandi maghi cristiani, Tymme, nella *prefazione al lettore*, produce un'esegesi delle Scritture che fa emergere la *Monade* come testo sapienziale chiamato a restaurare «l'antica sapienza infusa nella mente di Adamo»¹⁸².

«La sapienza che Dio ha trasmesso ad Adamo» - scrive Tymme - si è perduta con il peccato originale, «ma non la scintilla originaria che ha permesso ad Adamo di restaurare la sapienza primitiva e di trasmetterla alle future generazioni con caratteri geroglifici incisi su tavole di pietra». «Tali tavole, però, sono andate disperse e ridotte in frammenti con il diluvio universale e la punizione inflitta al popolo eletto»¹⁸³. Da quel momento la conoscenza naturale si è divisa in molte scienze - astrologia, magia, cabala e alchimia - e la radice comune di quei saperi si è perduta per sempre»¹⁸⁴.

¹⁸¹Cfr. *Ivi*, p. 8: «My purpose in this dedication is not to procure you into the labyrinth of alchemists' practice, whereinto all that have entered with unwashed hands have hurt themselves, and then falsely exclaimed against the divine science, as mere[ly] sophisticated and deceitful; but rather to allure you, to like that which I myself doth love, and yet not doting as Narcissus did with the shadow. The speculation before the dexterity of the art, (which I know to be like a quick con...) will be a fit subject for your recreation at your leisure, and far unfit for a moody and gross brain».

¹⁸²Cfr. *Ivi*, p. 11: «Adam before his fall was by God endowed with such excellent knowledge in naturall philosophie, that is to say with the understanding of the secrets of nature & the naturall reasons of all things, that he gave to all the creatures of God their proper names, agreeing with their nature and kind. And the perfection of that knowledge (as a special ornament of the soule) was much weakened by his fall». Su questi temi cfr. *The Bible in the Renaissance: Essays on Biblical Commentary in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, ed. by Richard Griffiths, Aldershot 2001; P. J. Forshaw, *Vitriolic Reactions: Orthodox Responses to the Alchemical Exegesis of Genesis*, in *The Word and the World. Biblical Exegesis and Early Modern Science*, eds. Peter J. Forshaw and Kevin Killeen, Basingstoke 2007.

¹⁸³Cfr. *Ibidem*.

¹⁸⁴Cfr. *Ivi*, p. 12: «Noah after the flood found one of these Tables in Armenia at the foot of the Mountain Arrarat, wherein was showed the order and course of the superiour firmament, of the planets, and of the inferior globe. At length this universall knowledge in naturall philosophie, particularly drawne into sundry parts, was in force diminished, in such sort that such separation made one an astronomer, another a Magitian, a third a cabalist, and a fourth an Alchemist».

Riprendendo temi cari ai maghi cristiani, Tymme definisce i fondamenti della scienza della *Monade* legando i saperi magici a certe figure dell'*Antico Testamento*¹⁸⁵.

Nel discorso di Tymme, Abramo, Giacobbe, Mosè e il profeta Daniele emergono come abili cultori dell'astrologia, della magia e della cabala, la scienza dei misteri divini¹⁸⁶. Essi hanno coltivato le sapienze dei Caldei e dei Persiani divenute ad essi familiari grazie agli insegnamenti degli egiziani e di Ermete, un sacerdote, un mago e un sapiente che ha riscoperto e trasmesso i segreti dell'alchimia¹⁸⁷. Così, la magia degli egiziani e la sapienza pagana del mitico Ermete vengono accostate al racconto veterotestamentario assumendo un carattere sacro che nobilita l'antica sapienza e magia degli Egizi fino al punto da porle a fondamento di un'alchimia di tradizione cristiana.

Come si può intuire, Tymme recupera il tema della sapienza divina e radice comune delle scienze occulte e lo fa nel tentativo di legittimare l'operazione di John Dee

¹⁸⁵Cfr. *Ivi*, pp. 12-13: «magic is an Art, whereby men came to the knowledge of Elements, of their bodyes, & of their hidden properties, vertues & operacions. That vulchanciall Abram Tubalcain the astrologian went out of *Ægypt* into the land of *Chanaan*, by whole meanes *Ægypt* man greate fame. And *Jacob* had learned some rule Magicall to make his uncle Labans weepe spotted and party colloured, albeit almighty God furthered & blessed the invencion & the meanes».

¹⁸⁶Cfr. *Ivi*, p. 13: «The *Cabala*, out of hidden and misticall sense, seemeth to make a way for men to came unto God, for as the Art magic, (I meane not magic Diabolicall, or Necromanticall) is full of naturall secrets: so the *Cabala* is full of Divine Misteries, foretelling many things by the nature of things present and to come. The greatest worthy among mortal men, *Moses*, was brought up in the Schooles of the *Ægyptians* at the cost & expences of *Pharaos* Daughter, to learne these Scyences, & the learned & excellent prophet *Daniell*, in the doctrin & wisdom of the *Chaldeans*, became a perfect Cabalist».

¹⁸⁷Cfr. *Ivi*, p. 15: «The *Ægyptians* excelling in this naturall Magic & philosophie, thought it necessary for their Preists to learn the same wisdom wherein they profited to greatly, that they were had in admiracion of all their neighbor Countrys round about them, and for this cause *Hermes*, who lived about *Moses* tyme, was truly called *Trismegistus* because he was a King, a Preist & a prophet, a *Magus*, & *Sophus*, a famous *Ægyptian* philosopher, excellent in Knowledge of naturall things».

che ha fatto confluire nella scrittura della *Monade* motivi derivati dalle antiche sapienze pre-cristiane conciliando il pensiero di autori pagani con la dottrina cristiana¹⁸⁸.

Tymme definisce pure le fonti della *Monade* che emerge come un'opera di carattere pitagorico in considerazione dei simboli e delle ipotesi teoriche che lo costituiscono. Il carattere pitagorico del testo si precisa alla luce delle immagini del binario, del ternario, del quaternario, del quinario, del settenario, ecc., riprese nella *Monade* come simboli delle concezioni naturalistiche e filosofiche dell'alchimista e dei procedimenti della *Grande opera*. Tymme chiarisce, ad esempio, che l'immagine del settenario significa l'unione mistica dei sette pianeti e la relazione privilegiata che le potenze planetarie istituiscono con i metalli¹⁸⁹. Del pari, il binario rappresenta la natura doppia dell'argento vivo, il quaternario significa i quattro elementi naturali e le qualità degli elementi e l'ottonario richiama le operazioni che definiscono la prassi dell'alchimista¹⁹⁰.

Così, i simboli della mistica pitagorica si trasformano in immagini significanti che si riferiscono alla filosofia naturale e alla prassi alchemica fondata sulle influenze celesti e relazioni mistiche che percorrono la natura¹⁹¹.

Tymme evidenzia pure il carattere ermetico del testo citando, nella *prefazione*, la *Tabula*, letta da Tymme come opera che ha ispirato la concezione della *Monade*.

¹⁸⁸Cfr. P. J. Forshaw, *Vitriolic Reactions: Orthodox Responses to the Alchemical Exegesis of Genesis*, in *The Word and the World, Biblical Exegesis and the Early Modern Science*, edited by Kevin Killeen and Peter J. Forshaw, Basingstoke 2007, pp. 111-136.

¹⁸⁹Cfr. Th. Tymme, *A Light in Darkness which*, cit., p. 28: «By the Septinarie is understood the 7 heavenly Planets: (...) ♂ ♀ & (...) by whiche are meant *Gold, Silver, Lead, Tynn, Iron, Copper & (...) or Quick Silver*».

¹⁹⁰Cfr. *Ivi*, p. 28: «By the Octonarie is understood the 8 parts of Alchimy: *Calcinacion, Dissolucion, Coniunccion, Putrifaccion, Seperacion, Coagulacion, Sublimacion, & Fixacion*».

¹⁹¹Cfr. *Ivi*, p. 28: «By the Binarie is understood common *Quick Silver*, which is not the *Mercury* of the Philosophers, and therefore being without that *Mercury* it is rejected as false *Medicine*, because it swarveth from Unity».

L'operazione di Tymme appare interessante poiché aiuta a definire l'ipotesi che Dee attribuisce importanza alla *Tabula* ermetica come opera prima dell'alchimia. Ma aiuta pure a chiarire che Dee privilegia una certa interpretazione della *Tabula*, quella di Tritemio che offre una lettura del testo ermetico in una prospettiva pitagorica. L'ipotesi si precisa alla luce della *Prefazione*, in cui Tymme riproduce parti del commento di Tritemio alla *Tabula*, come emerge dal raffronto testuale:

Tritemio

Verum o Germane, ut Hermes inquit, sine mendacio certum et unitatis cognatione verissimum. Non omnium capax narciscus. Quod est superius est sicut quod est inferius et quod est inferius est sicut quod est superius, quia solis unitatibus constat omnis numerus, ad perpetranda miracula unius rei multa. Nonne res omnes ab una re fluunt bonitate unius et quicquid unitati coniungit non potest esse diversum sed fructificat simplicitate et aptatione unius. Quid ex unitate nascit? Nonne ternaries? Accipe. Unarius est simplex, binarius compositus ternarius vero ad unitatis reducit simplicitatem (...). Pater eius sol, mater vero luna. Portavit semem in utero ventus, terra nutrit (...). Si versum fuerit in terram, separabis terram ab igne, spissum a subtili. Et ternarius iam sibi redditus cum ingenio et suavitate magna à terra conscendet in coelum iterumque virtute et pulchritudine decoratus reverse ad terram et recipit vim superiorem et inferiorem eritque iam potens et gloriosus inclaritate unitatis, omnem aptus producere numerum et fugiet omnis obscuritas¹⁹².

Tymme

True it is without a lye, certaine & most true, by the affinity of unity. That which is superiour is like to that which is inferiour, & that which is inferiour is like to that which is superior, because all numbers consist of Unites, for the working of many miracles of one thing. Do not all things flow from Unity through the goodness of One? Nothing that is varying, and in discord can be ioyned to Unity, but the like, that by the simplicity, aptacion, & fitness of one, it may bring forth fruite; what else springeth from Unity, but the Ternary it selfe. The Unarie is simple, the Binarie is compound, & the ternarie is reduceable to the simplicity of unitie. His father is the Sun, his Mother is the Moone. The wind carrieth the seede in his Wombe, the Earth is the Nourse. Thou shalt separate the Earth

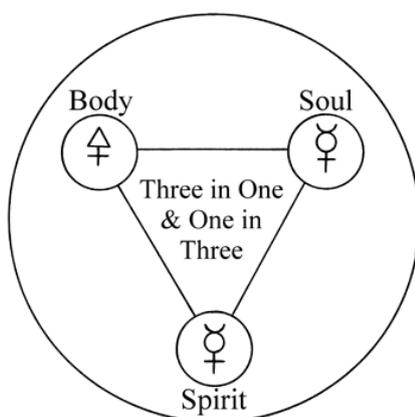
¹⁹²Cfr. Tritemio, *Epistolarum familiarium libri*, cit., p. 90.

from the Fire, the thick from the thin, and the Ternary being now brought to itself with witt, it a affendeth upward with greate sweetenes, and retorneth againe to Earth & adorned with virtue & greate beauty, & so it receiveth superior & inferior force & it shalbe from hence forth potent and orient in the brightnes of Unitie to produce all apt number & all obscurity shall flee away. Thus *Hermes*¹⁹³.

Il vero è senza menzogna, certo e verissimo per affinità con l'Unità. Ciò che è in alto è come ciò che è in basso e ciò che è in basso è come ciò che è in alto perché tutti i numeri partecipano dell'Unità per i miracoli della cosa una. Che forse tutte le cose non fluiscono dall'Unità per la bontà dell'Uno? Nulla di ciò che è molteplice e opposto può essere unito all'Uno, ma per la semplicità, convenienza e adattamento esso porta molto frutto. Cos'altro procede dall'Unità se non il ternario. L'Unità è semplice, il Binario è composto e il ternario è riconducibile alla semplicità dell'Uno. Il Sole è suo padre, la Luna è sua madre. Il Vento l'ha portata nel suo grembo, la Terra è sua nutrice. Separerai la Terra dal Fuoco, il sottile dallo spesso ed essendo il Ternario ricondotto a sé con sollecitudine esso ascende dolcemente e nuovamente discende in Terra adornato di virtù e di bellezza e così riceve la forza delle cose superiori e inferiori. E d'ora in poi sarà così potente e orientato nella luminosità dell'Unità per produrre tutte le cose soggette al numero e l'oscurità fuggirà via. Così Ermete.

E tale lettura si perfeziona in seguito con un'immagine del ternario che veicola l'idea del corpo, dello spirito e dell'anima che richiamano i costituenti dei metalli e il ciclo della trasformazioni della materia nel processo alchemico:

fig. 21



Tymme

Therefore whosoever he be that will attaine to the Science of the greate worke in Alchimy, let him well consult & view this figure following, that he may bringe the Ternarie to unitie. The Unarie, simple in itselfe, is non number, but yet from it all number ariseth. The Binarie, going from unitie, is the first compound number, because it is impossible there should be two beginnings. Number standeth upon order and measure. And order cannot be without number and measure, and measure standeth upon

¹⁹³Cfr. *Ivi*, p. 17.

number and order. The Unitie here, and the Ternarie, will not admit number, but putting off all multitude, having in them naturally a most simple purity, doe consist in the first degree¹⁹⁴.

Chiunque compie la *Grande opera* dell'alchimia che consulti e osservi la figura seguente affinché egli possa ricondurre il ternario all'Unità. L'Unità, semplice in se stessa, non è numero, ma da essa tutti i numeri procedono. Il Binario, ha origine dall'Unità, è il primo numero composto poiché è impossibile che vi siano due inizi. Il numero dà ordine e misura. E l'ordine non può essere senza numero e misura, e la misura senza numero e ordine. L'Unità e il Ternario non ammettono il numero, ma avendo una più semplice purezza sono primi in ordine di dignità.

In tal modo, la *Prefazione* di Tymme offre suggestioni che fanno pensare alla *Monade* come a un testo che sottende certe idee della metafisica neoplatonica e dell'alchimia ermetica ma anche «i veri segreti cristiani dell'alchimia», cioè le verità soteriologiche che informano la religione cristiana¹⁹⁵.

Nell'ultima parte della *Prefazione*, Tymme prende in considerazione le immagini più complesse della *Monade* che rappresentano l'alchimia come prassi che perfeziona le sostanze imitando un processo iscritto nella natura dei corpi mondani. Tymme chiarisce il significato di tali immagini con un discorso che richiama le concezioni di alcuni alchimisti latini medioevali che creano analogie tra le imperfezioni dei metalli e le malattie¹⁹⁶. Così Tymme attribuisce a Dee una visione della *Grande opera* come processo

¹⁹⁴Cfr. *Ivi*, pp. 18-19.

¹⁹⁵Cfr. Th. Tymme, *A Light in Darkness which*, cit.

¹⁹⁶Cfr. *Ivi*, p. 23: «The leprosy of iron cometh of the corruption of choler, tuned into the nature of Mellancholly, whiche is called *Leonina*. The Leprousy of Brass cometh of corruption of blood, turned to the nature of Mellancholly, whiche is called *Allopetia*. The corruption of tynne cometh of the corruption of fleume, turned to the nature of Mellancholly, which is called *Thegia*. The leprousy of Lead cometh of the corruption of Mellancholly alone, whiche is called *Eliphantia*. All this Leprousies come by the mixture of divers sulphers corrupting them, whiche was in their mynes». Su questi temi cfr. M. P. Crosland, *Historical Studies in the Language of Chemistry*, cit., pp. 3-25.

che purifica i metalli rendendoli perfetti secondo lo stesso principio di alterazione dei corpi che determina la cura delle malattie¹⁹⁷.

Le pagine di Tymme trasmettono agli intellettuali inglesi un'immagine della *Monade* come testo esoterico di tradizione cristiana alchimia. Un testo di alchimia che, come indica Tymme, ha un carattere ermetico, pitagorico e cabalistico con implicazioni di natura teologica e religiosa che ne determinano l'affinità con il pensiero di Paracelso.

Tale immagine sarà accolta dai pensatori e alchimisti della generazione successiva, alcuni dei quali contribuiranno a divulgare la conoscenza della *Monade* commentandola all'interno di opere importanti, altri, invece, ne riprodurranno concezioni e simboli anche senza dichiararlo apertamente¹⁹⁸.

¹⁹⁷Cfr. *Ivi*, p. 23: «Therefore as a sick man taking medicine is made sounde, only by alteracion, and remaineth a man formally as before so mettalline bodies, by the true medicine altering them, are made perfect, and become pure & good Gold and Silver. For minerals are cured with their Mineralls even as men are cured with vegetables».

¹⁹⁸Cfr. P. J. Forsham, *The Early Alchemical Reception of John Dee's Monas Hieroglyphica*, cit., pp. 247-269. Tra i commenti alla *Monade* cfr. A. Kircher *Oedipus Aegyptiacus, hoc est, universalis hieroglyphicae veterum doctrinae temporum injuriâ abolitatae instauratio*, 3 voll., Rome, 1653, vol. II, *pars altera*, cap. III, pp. 393-434.